Edgar Wallace

La Nave Dei Misteri

Penelope of The Polyantha © 1926

Il Giallo Economico Classico - N° 136 - 23 novembre 1996

Personaggi principali

Penelope Pitt	*ragazza canadese*
Arthur e Cynthia Dorban	*suoi datori di lavoro*
Robert Stamford Mills	*nemico dei Dorban*
Johnny Whiplow	*tipo poco raccomandabile*
James X. Orford	*organizzatore londinese*

1.
Due *sull'Empire express*

- C'è un tale a Londra, almeno immagino che sia ancora a Londra, sebbene non abbia sue notizie da mesi, che potrà esserti utile, Pen, semmai ti occorresse aiuto.

Penelope Pitt si passò energicamente sugli occhi quella umida palla di lino che era stato un rispettabile fazzoletto da donna, e tentò di sorridere.

- Sono una grande sciocca, giudice, a frignare come una neonata. Eppure detesto Edmonton, e qui non c'è nessuno di cui m'importi qualcosa. Inoltre, non arriverò mai a Londra. Mi troverete a lavorare in una pasticceria di Moose Jaw.

- Hai i biglietti per Toronto? - chiese il vecchio, pratico. - E Moose Jaw è un posto per un cavallo; almeno lo era vent'anni fa. Medicine Hat era peggio, Nelson è una cittadina viva. Mi chiedo perché non vai a Kootnay. Ci sono buone occasioni là. Diamine, un tale che conoscevo... Ecco, prendi questa lettera, svelta!

Era suonato il fischio di avvertimento.

- Orford... James X. Orford; andammo a scuola insieme a Berlino. Lo chiamano "Cuciniere" da dopo la guerra. E, Pen, mettiti in contatto con me

VISIT…

se ti fermi sulla costa atlantica.

Quando il treno si mosse, lei mandò un bacio con la mano alla figura canuta sul marciapiede; la sirena della locomotiva suonò e, dopo lo sferragliare delle ruote sugli scambi, soffocò il rumore dei singhiozzi che lei cercava eroicamente di controllare.

La grande avventura era cominciata.

Quando ebbe trovato posto e asciugato le lacrime, quando si fu rimproverata per la centesima volta di mostrarsi tanto infantile e debole, Penelope si accorse di essere sottoposta al calmo e inoffensivo esame della persona che le stava di fronte. Lei aveva già notato e ammirato la signora. E perfino il vecchio giudice Heron aveva interrotto i suoi incoerenti addii per esprimere la propria approvazione sulla donna dal sottile viso spirituale e dal portamento aristocratico.

- Andate lontano?

La voce era tenue e la sconosciuta aveva quella inflessione strascicata che Pen attribuiva alle inglesi.

- A Toronto, penso - sorrise Pen. - I miei progetti non sono... sì, penso di andare a Toronto.

La donna annuì.

- Anche voi odiate Edmonton? Io la detesto. È così rozza e primitiva. Si sente quasi l'odore del legname nelle case... e gli alberghi! Fanno pagare prezzi vergognosi.

Veramente Pen non odiava affatto Edmonton. L'amava. Sebbene fosse nata in Inghilterra, Edmonton era la sua vera patria, e non esisteva ramo, pietra o mattone della città che lei non adorasse in quel momento, quando ogni sbuffo della grossa locomotiva e ogni rumore delle ruote l'allontanavano da essa. Non odiava neppure il sensale di mezza età di cui era stata segretaria, sebbene l'avesse violentata, e per rimediare alle sue responsabilità (aveva una figlia della sua età e una grassa e simpatica moglie) le aveva proposto di fuggire insieme. Certamente Pen detestava la grassa e simpatica moglie che, nel riordinare la scrivania del marito, aveva scoperto la brutta copia di una lettera che quell'uomo aveva ottimisticamente scritto credendo di avere partita vinta. Nella lettera dava l'addio alla moglie e alla famiglia, indicava la cifra che era disposto a sborsare per il loro mantenimento e citava largamente le Sacre Scritture. Lui era un consigliere. Su Penelope, già turbata dalla constatazione dell'effetto che i suoi occhi grigi avevano avuto su un uomo calvo e senza

speciali attrattive, si era abbattuto il tornado di una donna disprezzata. Lei era uscita dallo scontro sentendosi un po' stordita e stranamente sporca.

- No, veramente non odio Edmonton - rispose prontamente. - È una cara città, solo... beh, sono contenta di essere venuta via.

- Avete in mente di fare un viaggio in Inghilterra? Penelope rise.

- Quella è stata una delle mie idee più strampalate - affermò con labbra tremanti. - Come se avessi progettato un viaggio alle Pleiadi.

La signora si accigliò.

- Dove?

- Sulle stelle - spiegò Penelope. La sua compagna di viaggio annuì.

Era graziosa. Pen aveva già stabilito questo particolare. I suoi occhi castani sembravano a tratti quasi neri. Poteva avere ventotto anni, forse meno. Graziosa, ma... Penelope notò un difetto: la bocca. Troppo diritta, con labbra troppo sottili. Per il resto era una bella donna. Non della bellezza di Penelope: la bellezza dell'aria aperta, che sprizzava vivacità e vitalità. Una creatura delle praterie, abbronzata, sana, slanciata. Pen era bella o niente. "Graziosa" era un termine usato solo da chi non conosceva il valore delle parole.

L'altra donna era affascinante. Apparteneva alla categoria delle bambole di *biscuit* e delle gattine morbide, delle femmine attraenti, eleganti e gradevoli. A parte la bocca: anche quando sorrideva, cosa che faceva spesso quel difetto si notava appena.

Quella notte Pen dormì nella cuccetta superiore, e fece delle congetture su chi fosse la donna. Doveva tenere la mente occupata in cose banali, altrimenti avrebbe pianto, perché stava soffrendo il tormento della solitudine. Il rumore ritmico delle ruote, che conciliava il sonno agli altri passeggeri, ebbe l'effetto di tenerla ben sveglia. Pensò e ripensò alla sua dolorosa esperienza, si avvicinò all'epilogo e allora dirottò prontamente i pensieri sulla donna che divideva con lei lo scompartimento, sui viaggiatori che russavano, sulla personalità del macchinista che guidava la locomotiva, su qualsiasi altra cosa.

Alla fine si appisolò, ma le sembrò di avere appena preso sonno quando si svegliò. Al bordo della cuccetta vide la faccia bianca della sua compagna di viaggio.

I suoi occhi castani erano stralunati, le sue labbra tremavano.

- Qualcosa non va... vi sentite male? - chiese Pen, mettendosi seduta.

La donna non rispose. Restò lì, all'apertura delle tendine fissandola con

occhi vacui, con le bianche mani aggrappate al bordo della cuccetta.

Poi, mentre Penelope, spaventata, si preparava a scendere, la donna bisbigliò con una strana energia: - E se lui non muore? Ci hai pensato, Arthur? Se lui non muore, o se Whiplow parla?

La donna dormiva e al tempo stesso era sveglia. Pen scivolò giù dalla cuccetta e si mise al suo fianco.

La signora si lasciò mettere a letto e dopo pochi minuti respirava regolarmente.

Sistemandole il guanciale, Pen fece cadere un astuccio di pelle che si aprì mentre lo raccoglieva. Nella fioca luce vide il ritratto di un bellissimo giovane. Si chiese se quello fosse "Arthur".

- Parlavo nel sonno? Molto affascinante. Ditemi che cosa ho detto! Pen glielo rivelò a colazione, nel vagone ristorante.

- Ben poco. Ero così spaventata nel vedervi, che non ho seguito quello che avete detto. Parlavate di qualcuno che stava morendo e avete pronunciato un nome... Whiplow, può essere?

La donna la guardò seriamente.

- No... non conosco quel nome. Non ho mai camminato nel sonno finora. Forse ero troppo stanca. Arthur? Oh, sì, naturalmente. Quello è mio marito. Io sono la signora Dorban... Cynthia Dorban. Pensavo di avervelo detto ieri sera. Che sbadata!

La signora Dorban non fece alcun tentativo di continuare l'argomento e della cosa non si parlò più. Lei disse che avrebbe proseguito per Quebec dopo una sosta di due giorni a Toronto. Pen a sua volta le fece delle confidenze, ma solo quel tanto che la sua naturale prudenza le consentì. Non menzionò il sensale innamorato.

La signora accolse le informazioni della ragazza con aria pensosa.

- Non avete un lavoro nel luogo dove andate? E neppure amici nel Canada orientale? Che cosa dicevate al vecchio signore? Ho udito quasi ogni parola. Andate veramente in Inghilterra?

Pen scosse il capo, ridendo.

- Quello era un mio progetto pazzesco, uno dei miei sogni irrealizzabili. Desidero andarci. Sono nata a Londra. Ho sempre avuto la smania di vedere l'Europa, ma naturalmente non sarò mai in grado di pagarmi il viaggio.

Seguì un lungo silenzio. Il treno filava attraverso un oceano infinito di

grano ondeggiante. Era un susseguirsi di onde gialle fino a perdita d'occhio, senza nessun segno di abitazioni. Da un orizzonte all'altro era tutta una distesa mobile.

- Ci sono giornali inglesi a Edmonton? Certo, vi arrivano, ma voi li leggete?

Penelope scosse il capo.

- Purtroppo non sono molto informata sugli affari inglesi - confessò. - So che il Primo Ministro è Lloyd George, e che ci sono problemi con l'Irlanda, ma...

La signora Dorban cambiò argomento. Per un po' parlò della sua casa nel Devonshire, del suo giardino sulla scogliera, una distesa isolata di ginestre spinose e di pini che arrivava al bordo dei Borcombe Downs. Una volta accennò casualmente a un nome che le suonava familiare.

- Lord Rivertor? Ah, sì, possiede un ranch vicino alla nostra fattoria, cioè la fattoria che mio padre aveva prima che si trasferisse a Edmonton. Ci passai molti anni. Non lo vidi mai... Lord Rivertor voglio dire. Morì l'anno scorso, non è vero?

- Sì.

La signora Dorban sembrò perdere interesse per il defunto conte di Rivertor, perché di punto in bianco iniziò a parlare del valore dei terreni agricoli all'ovest, una materia che Penelope conosceva bene, dato che il suo ex datore di lavoro aveva speculato con successo nei terreni ed era stato compito suo registrare quelle operazioni.

Due giorni dopo, quando mancava un'ora all'arrivo a Toronto, Cynthia Dorban fece la sua stupefacente e piacevole proposta.

Penelope l'ascoltò a bocca aperta, quasi senza osare credere alle proprie orecchie.

- Oh, che meraviglia! Pensate che il signor Dorban sarà d'accordo?

- È già d'accordo - rispose la signora con un sorrisetto. - Gli ho telegrafato da Winnipeg e ho avuto la risposta sul treno a Fort William. Lui pensa che sia una proposta eccellente. Non gli piacciono le segretarie inglesi. Eccoti il lavoro, Penelope... non ti spiace se ti do del tu? Anche tu puoi farlo, preferisco. Il posto sarà assai poco interessante perché siamo sepolti in campagna...

- Mi hai tolto il fiato... Accetto subito l'offerta! È la realizzazione di un sogno.

L'Empire Express stava rallentando per entrare nella stazione di Toronto

quando Penelope si rese conto di essersi impegnata a partire per l'Inghilterra entro quarantott'ore.

2.
El Slico

Penelope andò in stazione a prenotare i posti sul treno dell'indomani per Quebec, e precisamente quello che faceva coincidenza con la nave della CPRin partenza poche ore dopo l'arrivo del treno nel capoluogo della provincia omonima. Tutto ciò assunse per Penelope la dignità e l'importanza di un viaggio speciale ed esclusivo, come se dal fumaiolo alla luce di coda il treno portasse il cartello: "Speciale viaggio europeo di Penelope Pitt".

L'espresso da New York era appena giunto in stazione quando lei entrò nel salone della biglietteria e osservò con ammirato rispetto i privilegiati, provenienti da quella misteriosa città e che ora andavano a lunghi passi verso l'uscita con la massima noncuranza, come se non fosse una cosa eccezionale avere vissuto in quel luogo delle meraviglie e provenire di là.

Infine il flusso si assottigliò e con un sospiro lei si occupò di ciò che l'aveva portata alla stazione. Aveva acquistato i biglietti e camminava lentamente verso l'uscita principale quando un uomo le sorrise. Senza accorgersi della propria imprudenza, lei contraccambiò il sorriso.

Era un tipo alto e biondo e, quando sollevò il cappello, lei notò un principio di calvizie. Evidentemente era appena arrivato con l'espresso, perché valigia e spolverino si trovavano ai suoi piedi e lui aveva l'aspetto un tantino sporco del viaggiatore trascurato.

Come per giustificare se stessa, la ragazza pensò che doveva conoscerlo: forse era qualcuno che aveva incontrato a Edmonton; il suo ex datore di lavoro trattava affari con tante persone e non era improbabile che quell'uomo fosse un suo cliente.

- Buon giorno! Vi ho vista da qualche parte, eh? Detroit. No? St. Paul, forse. Ho conosciuto tanta gente a St. Paul.

- Temo che ci sbagliamo entrambi - disse lei, e si sarebbe allontanata se l'uomo, dopo essersi guardato rapidamente attorno per vedere se fosse osservato da un funzionario poco comprensivo, la bloccò.

- Non andatevene, ragazzina. Non sapete quanto sia contento di

conoscere una vera canadese. Io sono inglese. Dov'è il posto migliore in questa città per prendere un buon tè? Tè inglese, eh? - e fece una risatina gutturale.

- Non conosco bene Toronto - rispose lei. - Chiedetelo a uno dei facchini.

- Che fretta avete? - domandò con brutalità. - Avete parlato con me prima, non è vero? Vi siete burlata di me?

Penelope si allontanò in fretta ma lui, afferrata la valigia, la seguì e la raggiunse prima dell'uscita.

- Che fretta c'è? Non siete offesa, signorina? Vorrei conoscervi. Io mi chiamo Whiplow...

Lei si fermò, fissandolo in faccia.

Whiplow? Si ricordò subito del nome. Era lo stesso che la signora Dorban aveva pronunciato nel sonno. Una coincidenza? Il nome non era molto comune.

- Johnny Whiplow. E voi?

- Fareste meglio a chiederlo alla signora Dorban - replicò lei.

Fu una frecciata a casaccio, ma ebbe un effetto stupefacente sull'uomo. Le sue guance persero colore e nella faccia di gesso gli occhi sgranati parvero uscire dalle orbite.

- La si... signora Dorban? - chiese con vocetta acuta. - Qui... lei non è qui...

Approfittando della sua confusione, Penelope fuggì, e quando il signor Whiplow raggiunse la strada, lei era già scomparsa.

Non fece cenno di quell'incontro alla signora Dorban; nelle ventiquattr'ore di permanenza a Toronto non la vide per più di un quarto d'ora ogni volta e, solo quando furono sul treno in corsa verso Quebec, lei riferì la propria esperienza.

- Whiplow... ne sei sicura? Che aspetto aveva? Sì, era lui. Quel bruto! È stata sempre la sua debolezza, un bel musetto. È di quelli che frequentano le strade dove passano le commesse di negozi andando al lavoro. Ma perché si trova a Toronto?

Si morse il labbro e corrugò la fronte mentre guardava i campi che sfilavano veloci. Poi: - Lo credevo in Sudamerica. Cosa farà mai in Canada? Bah!

Il suo viso delicato s'indurì e i suoi occhi si contrassero.

- Ha ribattuto quando lo hai informato che mi conoscevi? Era necessario

dirglielo? Suppongo di sì. In realtà hai fatto bene. Altrimenti non sarei stata sicura che fosse lui.

Poi, con il suo modo brusco, passò a parlare di cose pratiche, come informarsi in quale baule Pen avesse messo il necessario per scrivere (Pen l'aveva aiutata a fare i bagagli). Mentre stavano salendo sulla nave le parve di vedere Whiplow in piedi sul ponte superiore, fra un gruppo di passeggeri che si sporgevano dalla battagliola.

Guardando una seconda volta, non lo vide più e non lo avrebbe rivisto durante tutto il viaggio per mare.

Provò non poca nostalgia vedendo allontanarsi la terra, ma superò quella emozione infantile, così la descrisse, senza grande sforzo. La vita a bordo fu una deliziosa novità: la nave le dava il brivido dell'avventura, e il futuro le fornì tanto materiale per pensare che, due giorni dopo aver lasciato il Canada e la vita precedente, le pareva quasi di sognare.

Cynthia parlava assai poco del marito e solo quando la ragazza entrava in argomento. Pen non considerò eccezionale che la signora Dorban fosse andata fino in Canada per procurarsi una segretaria, quando c'erano migliaia di donne competenti e disponibili in Inghilterra. Giudicò la sua assunzione un atto di bizzarra generosità da parte di Cynthia, e provò verso di lei un sentimento di affetto e gratitudine.

Un giorno, mentre riordinava la cabina della donna, che era molto disordinata nonostante il suo atteggiamento pratico e meticoloso, le capitò in mano un foglio. Era scritto a matita e probabilmente conteneva la brutta copia di un cablogramma. Era indirizzato a:

Dorban, *Stone House*, *Borcombe*, *Inghilterra.*

E diceva:

Trovato il tipo giusto di ragazza come segretaria; *insisto che licenzi Willis*. *Probabilmente è stata mandata da Stamford Mills*. *Questa ragazza non sa nulla del caso e non ha amici in Inghilterra*.

Penelope ne rimase momentaneamente turbata. Non aveva il minimo dubbio che il cablogramma si riferisse a lei. Chi era Stamford Mills, e qual era il caso cui la signora si riferiva? Provò disagio e apprensione. Vi erano

due o tre frasi cancellate nel testo, e lei cercò di decifrarle. Una era sicuramente: *Lei non è il tipo che parlerebbe*.

Penelope ripiegò il foglio e lo mise via. Per la prima volta dall'inizio di quell'avventura le sorsero dei dubbi sulla propria prudenza. Tuttavia poteva esserci, e probabilmente c'era, una spiegazione semplicissima per quel misterioso messaggio. Alla prima occasione lei portò il discorso sul signor Dorban.

- Mio marito odia le città - affermò languidamente Cynthia. Era adagiata su una sedia a sdraio sul ponte superiore e sembrava contraria a parlare del marito o dei suoi affari. - Siamo una coppia molto tranquilla; Arthur è uno studioso e si muove raramente. Spero, Penelope, che tu sia preparata a una vita molto monotona.

Penelope rise.

- Direi che una vita monotona è proprio quello che mi occorre - confermò.

- Ne avrai quanta ne desideri - replicò Cynthia un po' cupamente. - Niente visite, né balli, né pranzi mondani, e, a meno che tu non sia appassionata di pesca... - Esitò. - Forse in seguito avrai una vita molto migliore di quanto immagini - disse. - L'unica cosa che vorrei sottolineare, Penelope, è che noi contiamo su di te perché mantenga l'assoluta segretezza sugli affari di mio marito. Non che lui ne abbia, capisci?

Penelope non capì affatto, ma assentì.

- Ma c'è una grande quantità di lavoro di ricerca da fare, particolari di proprietà immobiliari da sistemare... mio marito nutre grandi aspettative. Noi speriamo di ereditare un grosso patrimonio un giorno. - Si guardò attorno e abbassò la voce, protendendosi verso la ragazza. - C'è un'altra cosa di cui vorrei avvisarti. Mio marito ha un accanito nemico, qualcuno che ha tentato ripetutamente di rovinarlo. Non so la ragione - disse la signora con una calma che, nelle circostanze, parve un po' irreale a Penelope - ma immagino che ci sia di mezzo una donna. Non desidero conoscere la verità, ma la causa non sta né qui né là. Stamford Mills manda sempre delle spie a ficcare il naso nei nostri affari. Chi è? Non so bene. È un uomo di mondo, che vive di espedienti. Alcuni dicono che sia un truffatore, ma io non voglio calunniarlo. Però ritengo giusto metterti in guardia contro di lui.

- Ma lui cosa spera di scoprire... voglio dire quando manda delle persone a indagare sui vostri affari? - chiese Penelope, un po' turbata.

- Dio solo lo sa - rispose la signora Dorban con aria pia. - Dammi il mio libro, Penelope. Vorrei che questa maledetta nave non rollasse così.

Il rollio non dava il minimo fastidio a Penelope. Era come se lei fosse nata sull'oceano, tanto poco il movimento la disturbava. Adorava stare sul ponte ad ammirare la vastità delle verdi acque, sentire sotto i piedi le vibrazioni delle veloci turbine, o stare alla battagliola di prua a farsi accarezzare il volto dal vento.

I passeggeri non attiravano il suo interesse. La sua principale fonte di passatempo era il cameriere di servizio sul ponte, un uomo dalla faccia di luna piena, che l'aveva presa sotto la sua protezione dal giorno in cui avevano lasciato Quebec. Nei momenti di calma, generalmente nel primo pomeriggio quando i passeggeri facevano il loro sonnellino in cabina, e il ponte era deserto, soprattutto in giornate nuvolose, lui si metteva in piedi accanto alla sua sedia a sdraio e sciorinava un'infinità di reminiscenze affascinanti sul mare, sulle navi, sulla gente che viaggiava per mare. Un tempo era stato cameriere nella sala fumatori, le raccontò con un certo orgoglio, su un grande transatlantico che faceva la spola fra New York e Southampton. Le sue esperienze di quel periodo erano state le più interessanti, disse. Beddle, questo era il suo nome, aveva conosciuto tanti mascalzoni e poteva parlare per ore di bande che passavano tutto l'anno sulle navi, sfruttando l'abilità delle loro mani delicate.

- Li ho conosciuti tutti: Lew Marks, Billy Sanders, Jimmy "the Hook", Long Charlie, Denver John... Cristo, potrei andare avanti per ore a darvi una lista lunga quanto il vostro braccio, signorina!

- Erano tutti dei bari? - domandò lei. L'uomo annuì.

- Ma il campione era El Slico. Fu un'americana a dargli quel soprannome e gli calzava a pennello. Era abile e furbo. Non l'ho mai visto con lo stesso vestito. Il suo guardaroba gli deve essere costato una fortuna; viaggiava sempre negli appartamenti migliori, non come certe bande che stanno in quattro in una cabina. Era anche giovane... cioè lo era alcuni anni fa e, da quanto sentii, aveva amicizie potenti. Ma che delinquente! Era capace di togliere le capsule d'oro dei denti, in mancanza d'altro. Faceva parte di una banda che ripuliva quelli dell'alta società. E che cervello! El Slico non contava mai su incontri occasionali a bordo. Ci fu un tale del Colorado, un industriale milionario, al quale sottrasse centocinquantamila dollari. Slico sapeva che lui doveva venire in Europa e andò in Colorado per conoscerlo quindici giorni prima che la nave partisse; riuscì a

contattarlo al club, fu invitato a cena a casa sua, e in quella occasione si fece passare per un ricco inglese che nella vita non faceva niente altro che scialacquare denaro. Naturalmente quando si ritrovarono a bordo della nave erano già amiconi; questo costò centocinquantamila dollari al signor Gifford, ma neanche allora seppe che El Slico era il capo della banda che aveva organizzato il colpo.

Ogni giorno Penelope ascoltava le prodezze del formidabile El Slico, il soggetto preferito di Beddle. Talvolta si trattava di un passeggero troppo ingenuo indotto a unirsi al tavolo del bridge, o di un'impresa personale, o di una faida tra la banda di Slico e un'altra che gli aveva mandato a monte certe operazioni; il racconto finiva sempre a discredito di quel principe dei truffatori.

Dal punto di vista del viaggiatore esperto la traversata fu monotona. La nave passò in prossimità di tre iceberg; molte altre navi vennero avvistate; ci furono un ballo, una festa in costume, un concerto, e l'inevitabile messa domenicale, tutte cose affascinanti per la ragazza di Edmonton.

Quando furono a un giorno di navigazione da Liverpool dopo aver oltrepassato quel basso grigiore confuso sull'oceano che, come le fu detto, era l'Irlanda, Penelope ebbe la prima rivelazione di un lato del carattere della signora Dorban che non aveva sospettato.

Cynthia aveva un piccolissimo volpino di Pomerania. Lo aveva comprato a Winnipeg e si era affezionata a quel batuffolo di pelo. Di giorno il cagnolino le stava quasi sempre in braccio e di notte dormiva ai piedi del suo letto.

Pen amava i cani, però le piacevano quelli grossi. Quei cagnolini che le donne vezzeggiano, pettinano, spazzolano e portano in braccio come un beauty-case, non le erano simpatici. Le facevano pena.

La nave stava virando nel Mersey e Pen, sul ponte di passeggio, guardava con occhi accesi le coste affatto romantiche del Lancashire visibili in lontananza nella foschia marina, quando Cynthia la raggiunse e la prima cosa che Pen notò fu l'assenza del cagnolino.

- Dov'è Fluff? - chiese lei.

- Povera bestiola - rispose Cynthia con rincrescimento. - Quanto era carino quel cane.

- Cos'è successo? - domandò sorpresa la ragazza.

- Mi hanno detto che non potevo portarlo a terra e che sarebbe dovuto andare in quarantena. Ah, non volevo la seccatura della quarantena. I cani

prendono ogni genere di strane malattie, perciò l'ho dato a un marinaio e gli ho detto di annegarlo. Lui ha insistito che glielo affidassi per portarlo a terra clandestinamente, ma io non intendevo pagare centocinquanta dollari per dare un cane a un marinaio - disse Cynthia - perciò gli ho fatto giurare che avrebbe legato un peso al collo della povera bestiola e l'avrebbe gettata in mare.

Penelope trattenne il fiato.

- Ma - balbettò - ero convinta che fossi affezionata a Fluff.

- D'accordo, mi piaceva - rispose Cynthia distrattamente. - Era un gingillino carino, ma non di razza come mi aveva detto quel tale di Winnipeg. L'alto colonnello Wilkins, grosso esperto di cani, ha affermato che non era di razza pura e che ero stata imbrogliata. Naturalmente, mia cara, non posso prendermi cura di bastardini. Hai fatto i bagagli?

Penelope non aveva parole. La cinica insensibilità della donna la impressionò. Non era una cosa essenziale; la vita di un piccolo volpino di Pomerania non significava molto per Penelope, ma la ferì scoprire quel tratto del carattere di una donna alla quale si era affezionata e che, in maniera astratta, ammirava. Quelle sue labbra sottili! Penelope gliele guardò con rinnovato interesse e stupore.

Alcuni amici privilegiati dei passeggeri salirono su un rimorchiatore e Cynthia accennò casualmente alla possibilità che tra loro vi fosse anche suo marito. Tuttavia non mostrò alcun segno di piacevole eccitazione alla prospettiva di rivederlo, né si curò di unirsi a coloro che guardavano dalla fiancata quando il rimorchiatore trasferì i passeggeri.

Penelope aveva fatto i bagagli suoi e di Cynthia, e andò in cerca del cameriere Beddle.

- Grazie, signorina - disse l'uomo, prendendo i cinque dollari di mancia. - Non avreste dovuto disturbarvi... è stato un piacere. Comunque, grazie tante, signorina. Forse ci rivedremo. Siete in vacanza?

- Spero che lo sia - sorrise la ragazza - ma in realtà sono venuta per lavorare.

L'uomo dalla faccia di luna piena si grattò il mento con aria pensosa.

- Non è un brutto paese... Porca miseria!

Pen vide i suoi occhi fissare dietro di lei; l'uomo aprì la bocca e sogghignò lentamente.

- Svelta, signorina - sibilò. - È lui!

- Lui... chi? - Penelope girò la testa nella direzione indicata. Vide un

uomo ben rasato, elegante, vestito perfettamente alla moda, dal cilindro ai guanti color limone. Pareva una figura assurda sulla nave, un manichino prelevato da Bond Street e trasferito senza grinze né danni nell'ambiente marino.

Aveva la faccia olivastra e tenebrosa, baffetti neri ben pettinati. Il mento era un po' lungo, e sorridendo mostrò due file di denti bianchi e regolari.

- El Slico! - bisbigliò Beddle e poi, prima che la ragazza potesse esaminarlo meglio, Cynthia si affrettò a raggiungerla.

- Cara Penelope - disse - desidero presentarti a qualcuno. - La prese per un braccio e la portò verso l'elegantone dalla carnagione olivastra.

- Ti presento mio marito, Arthur Dorban - asserì Cynthia.

El Slico si tolse il cappello, mostrando una testa impomatata, e tese la mano magra e lunga. Penelope gliela strinse meccanicamente.

3.
La casa sul mare

Il cameriere doveva essersi sbagliato, ripeteva mentalmente Penelope durante il viaggio da Liverpool a Londra. Era assurdo, ridicolo, ipotizzare che quell'uomo gradevole fosse il capo di una banda criminale che depredava gli sciocchi. Del resto era tanto facile sbagliarsi. Il signor Dorban era un tipo d'uomo abbastanza comune. Sì, era assurdo. Perché un baro necessitava di una segretaria? Perché viveva isolato in un paesino del Devonshire, se era un uomo di grandi speranze, con tante attività commerciali da avere bisogno di una segretaria?

Il saluto fra marito e moglie era stato freddo; nessuno dei due parve esultare dell'incontro. Il signor Dorban aveva riservato uno scompartimento e quindi erano soli. Una volta Penelope si chiese se non dovesse andare nel corridoio e lasciarli chiacchierare da soli, ma appena accennò a tale proposito Cynthia si oppose.

Il signor Dorban era un compagno interessante. Penelope ebbe l'impressione di sentirlo parlare dalla partenza del treno fino all'arrivo alla stazione di Euston. Aveva una voce tenue e ben modulata, un umorismo sottile, e le storie che raccontava erano eccellenti.

Aveva occhi castani e nonostante a Penelope non piacessero gli uomini con occhi scuri, tutto sommato trovò il signor Arthur Dorban gradevole. In

realtà si sentiva più a suo agio con lui che con Cynthia. L'uomo conosceva un po' il Canada.

- Ci sono stato una volta, da giovane, ma odio il mare - affermò. - Preferisco perdere diecimila sterline che attraversare di nuovo l'Atlantico.

- Lo avete attraversato molte volte? - domandò la ragazza con curiosità.

- Due volte - rispose Arthur Dorban, strizzando l'occhio. - Se non lo avessi attraversato due volte, signorina Pitt, non sarei qui!

Pernottarono allo Station Hotel a Paddington. La signora Dorban noleggiò un'auto e portò la ragazza a fare un giro in Hyde Park. Lei rimase stupita e deliziata. Si era sempre immaginata Londra come un agglomerato di case di mattoni, basse e sporche; fu entusiasta del parco, con il suo sfondo di torri e guglie che spuntavano dal fogliame verde scuro, con il lago argentato, i fiori dai vivaci colori, e la nobile vista del Mall.

Ripartirono l'indomani mattina con un treno per Torquay e raggiunsero Borcombe in tempo per un pranzo tardivo.

Stone House sorgeva su un recesso delle verdi colline vicino al villaggio di Borcombe, dalla parte che guardava il mare. Quella casa mal progettata, invisibile dalle rosse scogliere sovrastanti, e seminascosta dalla fascia di sicomori della spiaggia in basso, era stata costruita alla fine del Settecento da un eremita che per motivi personali aveva voluto isolarsi dal mondo.

Vi si arrivava lungo una stradina ripida che scendeva tortuosa lungo la scogliera, e la sua conseguente inaccessibilità era stata il tormento di generazioni di negozianti.

Per Pen fu il paradiso. Il giardino digradante era un groviglio caleidoscopico di fiori, sia spontanei che coltivati. In fondo al giardino, nascosto da una siepe ininterrotta di lillà, vi era un muro di cinta a mattoni con una porta antica che immetteva su un sentiero privato, o piuttosto su una scalinata di pietra che portava a una larga roccia erosa dal tempo: la tettoia sotto la quale stava ormeggiata la barca a motore del signor Dorban.

La larghezza della tettoia era conferita da due rocce piatte, e la natura aveva creato un ormeggio ideale perché il riparo era situato nella cavità di una minuscola baia e protetto dal mare tempestoso grazie a due brevi promontori che si protendevano rettilinei nel mare, formando un frangiflutti naturale.

- Delizioso, non è vero? - fece meccanicamente Cynthia.

Pareva che il suo interesse per tali cose fosse comunque superficiale. La sua mente era occupata dalle faccende pratiche della vita, dal ritmo

quotidiano.

- Sì. La strada fino al villaggio è lunga, ma l'auto ci risparmia la salita. Sai guidare?

Penelope annuì.

- Ora dovresti vedere la tua camera - disse ancora Cynthia, e la guidò su per uno scalone, in un lungo corridoio scuro fino a una stanza in fondo.

Era piccola e semplicemente arredata, ma due finestre si affacciavano sul mare di smeraldo e ametista, sulle scogliere rosse e i verdi prati sovrastanti.

Lei tirò un profondo respiro.

- Ti piace? - chiese Cynthia, osservandola attentamente.

- Che bella vista - sospirò la ragazza. La signora Dorban fece una risatina.

- Per me è l'inferno - commentò.

I giorni trascorsero con stupefacente rapidità. Penelope scoprì che il lavoro era molto superiore a quanto avesse previsto. Una stanza a pianterreno era stata adibita a studio e generalmente lei la occupava da sola.

Dopo la colazione, che veniva consumata nella sala da pranzo con un basso soffitto e il rivestimento in legno alle pareti, lei andava nello studio e fino all'ora di pranzo era impegnata a esaminare contratti d'affitto e altri documenti relativi a beni immobili in varie regioni del paese.

Notò che non si trattava di documenti originali, ma di copie autenticate, evidentemente ottenute tramite uno studio legale di Londra. Il suo compito consisteva nel tradurre in termini comprensibili e in tabelle i valori in denaro delle proprietà cui gli atti si riferivano. A tale scopo utilizzava innumerevoli cataloghi di vendite, bollettini di vendite all'asta, prospetti statistici di valori dei terreni.

- Naturalmente, non pretendo che accertiate il valore esatto di ognuna di queste proprietà - affermò il signor Dorban la mattina che lei iniziò - e sarà una maledetta fatica anche ricavare il valore approssimativo, ma i prezzi sono abbastanza stabili, e più o meno una fattoria nel Norfolk vale quanto altrove.

Per maggiore supporto riceveva quotidianamente le pagine sui beni immobili contenute in *The Times* e altri giornali. Non vide mai il resto di quei giornali in tutto il tempo che rimase a Stone House.

Trovò un po' difficile collegare la descrizione che Cynthia aveva fatto

del marito, un'intellettuale, con la realtà che andava scoprendo. Non c'erano più di venti libri in casa. Cynthia era socia di una biblioteca locale e generalmente le spedivano i romanzi appena usciti, che né lei né il marito leggevano; Pen suppose che l'abbonamento fosse stato fatto unicamente a suo beneficio, e in questo non si sbagliava. Pen non parlava mai con la servitù per l'ottima ragione che non conosceva la lingua dei domestici; costoro, a eccezione del giardiniere, erano francesi e lei masticava poco questa lingua.

Al pomeriggio e alla sera era libera, anche se relativamente. Non le fu mai concesso di recarsi da sola al villaggio: l'accompagnava Cynthia o suo marito. Talvolta lui la scorrazzava per la campagna, altre volte tutti e tre facevano una gita in mare sulla *Princess*, la barca dei Dorban. Pen aveva la spiacevole sensazione di essere sorvegliata, e questo la irritava.

Poi si presentò una nuova complicazione, forse inevitabile.

Un giorno, Cynthia era andata a Londra per affari, Pen lavorava nello studio quando entrò il signor Dorban, elegante e tirato a lucido come al solito.

- Basta con quelle cose noiose! Venite a pesca - le disse.

Penelope esitò. L'uomo aveva tenuto finora un atteggiamento scrupolosamente corretto verso di lei. La ragazza accampò delle scuse che lui bocciò.

- Sciocchezze - ribatté. - Il lavoro può aspettare fino a domani. Avete due anni di tempo per riordinare quelle maledette carte.

- Mi chiedo spesso perché non abbiate fatto voi stesso questo lavoro commentò lei mentre scendevano i ripidi gradini fino alla spiaggia. - Non è poi così difficile, e voi in materia ne sapete molto più di me.

Lui fischiettava sommessamente, una sua caratteristica, e non rispose finché non furono sulla barca.

- Odio le cifre - disse. - Odio le scartoffie di ogni genere. Dio mi ha creato per gli spazi liberi e infiniti del mondo, per il mare...

- Pensavo che il mare non vi piacesse.

- Detesto i piroscafi, e i lunghi viaggi per mare - rispose brevemente e cambiò argomento.

La barca si mosse scoppiettando nelle placide acque della baia di Borcombe; Penelope era al timone e il meticoloso signor Dorban, che si era infilato una tuta bianca sopra al vestito, badava al potente motore.

Giunti a tre miglia dalla costa, lui fermò il motore e si sedette.

- Ebbene, cosa ne pensate dell'Inghilterra? - le chiese.

- Non andate a pescare? Lui scosse il capo.

- Non ho portato la canna da pesca - affermò semplicemente. - Pescare mi annoia. Venite a prua.

La prua della barca aveva comodi sedili imbottiti e un tavolino pieghevole che in quel momento era aperto.

Lei esitò ancora. Aveva la sensazione che sarebbe accaduto qualcosa di spiacevole, e si pentì di essere andata con lui.

Il signor Dorban era ricurvo sul tavolino e nella mano magra teneva un mazzo di carte che mescolava meccanicamente. I suoi malinconici occhi castani stavano scandagliando la costa e le sue labbra sottili erano piegate in giù come se d'un tratto l'uomo fosse stato colpito da un grande dolore. Il cambiamento era tanto notevole che lei lo fissò affascinata; poi lui si girò e la guardò a sua volta.

- Cosa ne pensate di Cynthia? - chiese sorprendentemente.

- Che strana domanda! - ribatté Penelope con un sorriso forzato.

- Non strana; molto naturale - precisò lui. - Guardate, vi mostro un trucco. Mescolate queste carte.

Spinse il mazzo verso di lei che lo prese.

- Mescolate - insistette lui con un po' d'impazienza, e Pen obbedì.

- Cynthia è piuttosto insensibile - disse lui. - Suppongo che questo lo abbiate già notato. Lei è un'intellettuale, e le intellettuali sfiancano a viverci insieme.

- Eccovi le vostre carte - disse Penelope.

L'uomo prese il mazzo nelle agili mani e per un attimo i bordi divennero una confusione di bianco e oro, poi lui cominciò a disporle scoperte sul tavolino. Asso, re, regina, fante, e nell'ordine tutte le carte di quadri. Distribuì una figura dopo l'altra, ogni carta in scala di valori, e lei guardava a bocca aperta perché aveva ben mescolato il mazzo. Eppure era come se le carte fossero state predisposte in un ordine preciso.

El Slico! Le tornarono alla mente le parole del cameriere di bordo.

- Ebbene? - Lui sorrideva.

- Come avete fatto? - ansimò lei. - Sono sicura di averle mescolate. - Il nuovo interesse le fece dimenticare la precedente apprensione.

- Mescolatele di nuovo - disse l'uomo.

Lei eseguì, spostando deliberatamente le carte in modo da separare i segni; ma poi il signor Dorban prese il mazzo e distribuì le carte secondo i

segni e i valori.

- È il trucco più prodigioso che abbia mai visto.

- Davvero? - chiese lui distratto, e si fece scivolare le carte nella tasca. - Cosa ne pensate di Cynthia? - domandò di nuovo.

- Francamente non mi aspettavo una simile domanda da voi - ribatté Penelope. - Lei è stata molto gentile con me.

- Cynthia non è gentile con nessuno - replicò pronto Arthur Dorban. - Certe volte vorrei che Cynthia fosse morta. - Lo disse con tanta pacatezza che lei quasi non credeva alle proprie orecchie.

- Signor Dorban! - esclamò, impressionata, e lui rise.

- Mi considerate un bruto, ma non lo sono - rispose lui. - Non conosco altro sistema per liberarmi di Cynthia, se non la sua morte. Ma dalla vostra espressione capisco cosa state pensando: che io progetti di fare un uso indiscriminato del diserbante, tanto comune dalle nostre parti. In effetti, no; dico semplicemente una spiacevole verità. Non c'è un sistema per liberarsi di Cynthia. Ne ho discusso con lei, vi interesserà sapere, ma mi ha confermato di essere irremovibile. Io non posso divorziare, e lei non lo farebbe mai. Non posso fuggire da lei per ragioni che non vi spiegherò in questo momento; non posso maltrattarla perché non è nella mia natura maltrattare le donne, e la stessa idea ripugna ai miei sentimenti più elevati; non posso neppure farla dichiarare pazza perché lei è la persona meno folle che conosca. E tuttavia - proseguì senza interruzione - la mia anima desidera ardentemente una compagna sensibile, quell'amore che Cynthia non mi ha mai dimostrato, affetto e cieca devozione di cui lei è del tutto incapace. Del resto, Cynthia e io siamo sposati solo nell'accezione legale.

Pen ascoltava in un confuso silenzio.

- Cynthia lo sa, naturalmente. Ritengo che abbia scelto voi perché pensava che mi avreste consolato.

- Sapete, signor Dorban, che cosa state dicendo? - domandò Penelope con aria grave.

- Lo so benissimo - confermò il signor Dorban mentre si arrotolava lentamente una sigaretta. - Vi sto chiedendo di amarmi.

Penelope si alzò e andò verso poppa dove lui la seguì.

- Torniamo a casa adesso e, poiché avete respinto le mie indegne *avances*, non ne parleremo più e voi potete dimenticare tutto. Se non vi fidate di me e desiderate tornare in Canada, provvederò a farvi partire domani, nonostante le probabili proteste di Cynthia. Se, al contrario,

accettate la mia parola, la parola di El Slico...

- El Slico! - Lei aprì la bocca per lo stupore, e l'uomo ridacchiò.

- Ma certo, lo sapevate. Vi ho vista parlare con il vecchio Beddle che mi conosce benissimo. Infatti mi ha riconosciuto e vi ha detto chi sono. Sì, sono El Slico, ma non è necessario che ne facciate parola a Cynthia che avrebbe una crisi se pensasse che sono stato riconosciuto.

- Ma, signor Dorban - protestò sbigottita la ragazza - non vi aspetterete che io rimanga.

- Potete restare o andarvene, a vostro piacere - disse Arthur Dorban, mettendo in moto la barca. - Vi consiglio vivamente di rimanere. Per rendermi giustizia, converrete che sono stato molto sincero, e ho usato metodi chiaramente onesti. Non tornerei in Canada, se fossi in voi. Siete libera, se volete, di dirlo a Cynthia... lei, forse, lo indovina. Ma non penso che vi rispetterà di più per la vostra virtù.

Pen non rispose e passò il resto del pomeriggio nella sua camera. Era una situazione grottesca e, se fosse successo in Canada, lei si sarebbe comportata sensatamente. Nelle circostanze attuali, si trovava in terra straniera, senza amici, sola. In un certo senso era rimasta colpita dal candore dell'uomo. Ma non sapeva che l'arma principale di cui si valeva El Slico era la sua seducente franchezza. Doveva prenderlo in parola e andarsene, o doveva rimanere fin quando avesse messo da parte una somma sufficiente per avventurarsi a Londra e cercarvi la fortuna? A torto o a ragione Penelope decise di rimanere e, mentre stava per addormentarsi, si ricordò che da qualche parte a Londra c'era il signor James Orford, al quale avrebbe potuto rivolgersi in caso di necessità.

4.
L'arrivo del signor Whiplow

L'indomani mattina lei scese di buon'ora e andò in giardino, rimuginando ancora sul suo problema.

Erano le sei. La foschia che aveva gravato tutta la notte sul mare si era alzata e la distesa opalescente della baia di Borcombe era costellata da milioni di scintillii.

Si sedette su una panchina rustica, assimilando i pastosi colori della scena. Il rosso cupo delle scogliere del Devonshire, il biancore delle

lontane spiagge, il verde intenso dei prati che si stendevano fino al bordo roccioso, la visione di una strada giallastra che si perdeva in lontananza, verso Teignmouth: questo lei vide oltre l'irregolare bordo di una grande siepe di rose muschiate che riempivano l'aria mattutina di forte fragranza.

Il colore della scena... Lei trattenne il respiro e per un po' dimenticò difficoltà e preoccupazioni. Oltre il tardivo lillà c'era una landa selvaggia di gialle ginestre spinose; a sinistra vide il campanile della chiesa di St. Mary, ma solo la punta grigia superava le case del promontorio roccioso. A Stone House si arrivava per una strada ripida e tortuosa. Dal punto in cui era seduta non vedeva il cancello, ma nella calma aria del mattino lo scatto della serratura risuonò come se il cancello fosse vicino. Lei alzò la testa, curiosa di scoprire chi fosse il visitatore mattiniero. Sulle prime non riconobbe l'uomo in abito grigio e cappello di paglia. Lui, evidentemente, non la vide perché andò verso la casa con una certa circospezione, come se dubitasse di ricevere una buona accoglienza.

Evitando i sentieri ghiaiosi, camminò sull'erba che circondava le aiuole fiorite e avanzò molto lentamente, fissando le finestre superiori. Poi fu sorpreso nel vedere la ragazza, esitò per un secondo prima di avvicinarsi a lei.

- Buon giorno, signorina. - Parlava a bassa voce come se non volesse farsi sentire.

- Buon giorno.

Il signor Whiplow girò la testa verso la casa con una smorfia.

- C'è la signora Dorban? Le avete detto del nostro incontro? Non mi avete visto sulla nave, eh? Scommetto di no!

- La signora Dorban è andata a Londra. Volete vedere il signor Dorban? - chiese lei freddamente.

- Sì. Posso trattare con Arthur. Ha buon senso quel ragazzo. Ma lei...! - Allungò il collo e scrutò il viso della ragazza con occhi da pesce. - Lei non vi ha detto niente? - Agitò il pollice verso la casa. - Non datemi a bere che lo ha fatto e non tentate di strapparmi informazioni. So che lei non ha parlato. Che stranezza avervi incontrata a Toronto... una coincidenza che dimostra quanto sia piccolo il mondo. Non andatevene!

- Mando uno dei domestici ad avvertire il signor Dorban - cominciò a dire lei, ma in quel momento Arthur Dorban comparve sulla porta e non fu necessario altro.

Il padrone di casa era completamente vestito e imbracciava un fucile.

Per Penelope era comprensibile che lui fosse armato perché la piccola proprietà era invasa dai conigli, e certe volte l'uomo passava l'intera mattinata a dar loro la caccia per sterminarli. Per il signor Whiplow la presenza del fucile aveva un particolare significato. Fece una smorfia di paura e spalancò la bocca. Poi con sorprendente rapidità andò a ripararsi dietro Penelope e parlò con voce acuta da sopra la spalla di lei.

- Niente scherzi, Arthur! Metti giù il fucile, hai capito?

Il signor Dorban mostrò i denti smaglianti in un sorriso divertito. Con uno scatto aprì la culatta del fucile.

- Non è carico, Whip. Togliti da lì, spaventi la signorina.

Depose il fucile e avanzò verso di loro con le mani nelle tasche. Whiplow non distolse gli occhi da lui.

- Sei arrivato con la stessa nave di mia moglie? - chiese Arthur. - Dove sei stato?

- In paese - disse Whiplow con enfasi. - Non sarei venuto Slic... cioè Arthur, ma ero stufo dell'America.

- Avresti potuto scrivere; ti avremmo preparato la migliore camera per ospiti e mandato la banda alla stazione.

La gentile ironia di El Slico mascherava qualcosa di assai meno nobile.

- Conosci la signorina Pitt, naturalmente; hai cercato di entrare nelle sue grazie. Che dongiovanni sei, Whip!

Whiplow si umettò le labbra e non ribatté niente.

- Volete scusarci? - Dorban inarcò le sopracciglia e lei fece un cenno di assenso con il capo. Si sentì di troppo. Quando i due furono entrati in casa, tornò alla sua panchina e a un nuovo corso di speculazioni. "Se Whiplow parla?" Si rammentò le parole sussurrate da Cynthia in treno. Dire cosa? Dire a chi? Arthur Dorban si nascondeva a seguito di qualche crimine? Molto improbabile. Era conosciuto nel villaggio, e gli agenti di ronda passavano del tempo con lui. Non sembrava nascondersi.

Era irritata per la sua stupidità, perché una soluzione semplice della strana situazione non le balzava subito in mente. Uomini e donne facevano cose insolite che non desideravano mettere in mostra. Non necessariamente atti criminali, cose sgradevoli, disgustose da non divulgare e da dimenticare con tatto. In qualche modo lei sapeva che il problema del losco passato di El Slico non aveva nessun nesso con la necessità che Whiplow mantenesse il silenzio. Doveva trattarsi di tutt'altra faccenda.

Sospirò e si alzò. Nel mare vide la sagoma nera di un'imbarcazione che sembrava attraversare l'orizzonte lontano. Sentendo un rumore, girò la testa. Era il giardiniere dei Dorban, l'unico dipendente inglese.

- 'Giorno, signorina. State guardando il *Polyantha*? - *Poly*... ah, intendete la nave? La conoscete?

- Sì. Ieri notte era a Tor Bay e l'ho vista. Appartiene a un francese, così dicono. Ha caricato provviste a Dartmouth.

- È una nave passeggeri?

La bocca del giardiniere si arricciò ridendo.

- È uno yacht.

- Oh, uno yacht! Molto grande, però.

Il giardiniere, che per nascita ed educazione era contrario a riconoscere la superiorità di imbarcazioni straniere, riteneva che ve ne fossero di più grandi. Non ci avrebbe giurato, ma lo pensava...

Pen si sottrasse a quel chiacchierone e lo lasciò dar la caccia alle lumache. Arthur Dorban e il suo visitatore erano in salotto. Lei sentì distintamente la dura voce del padrone. In mancanza di meglio andò in biblioteca. Più tardi vide i due uomini passeggiare in giardino da quella parte della casa. I mobilissimi occhi di Arthur, cui non sfuggiva nulla, videro la figura alla scrivania e l'uomo guidò il compagno da un'altra parte.

- Whiplow - affermò per la terza volta - sei il primo uomo al mondo che mi abbia ingannato e l'abbia passata liscia.

- Questo me lo hai già detto - brontolò Whiplow. - E come ti ho ingannato, Arthur? Non sopporto l'America; è troppo seria per uno come me abituato alla vita spensierata e all'allegria. Mio Dio! Non hai idea di come sono seri! Se per caso chiedi burro a colazione in una pensione, tre persone al tavolo ti propinano una lezione sul burro che dura tutta la mattina. E c'è un'altra cosa. Loro non dicono "tutta la mattina", ma "tutta mattina"; e non dicono "non lo vedo da un mese", ma "in un mese". Questo mi dà ai nervi.

- Sembra una discreta cagione per mancare al tuo solenne giuramento, povero imbroglione! - inveì Dorban con occhi fiammeggianti. - L'orecchio sensibile e lo spirito gioioso di un maledetto ladro londinese!

- Calmati! - mormorò l'altro. Neanche lui era calmo.

- Sei tornato perché sei andato a giocare in Messico e hai perso il denaro... quello che doveva bastarti per due anni. Così sei tornato a batter cassa... ma, Whip, io sono all'asciutto. Da me avrai solo quello che ti serve

per vivere con minori pretese, e ti sarà pagato settimanalmente. Ma se hai intenzione di tradirmi, anche solo l'intenzione, ti farò tacere. Ficcatelo bene in testa! Whiplow si dimenò a disagio.

- Devo pur vivere - supplicò. - Dico, non devo vivere, Arthur?

- Lo spero - rispose l'altro in modo significativo e l'ospite impallidì.

- Ne parleremo a fondo. Bisogna che la ragazza vada a Londra. Va' al villaggio e spedisci un telegramma a Cynthia.

Alle undici arrivò un telegramma dalla signora Dorban che diceva:

Manda Penelope in città con il treno di mezzogiorno. L'aspetterò alla stazione di Paddington.

Penelope partì volentieri e all'arrivo evitò intenzionalmente l'incontro con Cynthia che l'aspettava, e uscì dalla stazione usando il sottopassaggio.

5.
Il corpulento signor Orford

Il signor James Xenocrates Orford ammise francamente e senza reticenze che faceva caldo. Fino ad allora il discorso era stato più o meno: - Caldo? Di', lo chiami caldo questo? Perbacco, a New York avrebbero tutti i radiatori accesi, sissignore. Da noi non diciamo mai "caldo" finché la colonnina del mercurio non sfonda il termometro e comincia a salire sugli alberi. A New York farà caldo, ma qui! Londra non ha più avuto un clima caldo dall'epoca del grande incendio. Cioè seicento anni fa... trecento?

Beh, comunque sia! Lui era un tipo che presumibilmente reagiva all'aumento della temperatura. La sua altezza si aggirava sul metro e ottantacinque, ma da lontano sembrava piccolo. La circonferenza era immensa. Girargli attorno era un esercizio ginnico. Il faccione roseo si era assestato in un'espressione permanente nel corso di molti anni. I suoi occhi azzurri brillavano in un cuscino di carne; di profilo i suoi menti parevano i ghirigori che si fanno quando si prova una nuova stilografica. Aveva capelli neri e folti. Nonostante i suoi cinquantacinque anni, non si vedeva un filo grigio. Poiché era un "dandy", si vestiva con gusto e ricercatezza, portava invariabilmente una finanziera nera di taglio perfetto e un largo colletto rigido dagli angoli piegati, completato da un plastron di raso nero.

Tra le pieghe del plastron, che ripeteva in maniera straordinaria sboffi e pieghe della faccia, spiccava invariabilmente una spilla con perla. Lui non portava mai panciotti e faceva a meno delle bretelle. Alla vita enorme aveva una sottile cintura di pelle nera con fibbia dorata. Il signor Orford godeva di un bel panorama dal quarto piano di Hyde Park Buildings. Poteva osservare i primi germogli degli alberi, il verde più tenero dell'erba novella, il rosso violaceo e il cremisi dei rododendri fioriti e macchie di fiori scarlatti e gialli, di cui non tentò mai di conoscere il nome ma che erano assai piacevoli da vedere. Quando lavorava fino a tardi, come talvolta faceva, i rumori lontani della banda di Hyde Park arrivavano a lui, specialmente il ritmo dell'eufonio. Allora portava la poltrona davanti alla finestra aperta e con le mani alla cintura ascoltava con emozione, osservando il calar della notte, i lampioni che si accendevano e le auto, che come lucciole, si muovevano pigre nella strada del parco.

La targhetta alla sua porta, come quella dabbasso, indicava semplicemente: *James X. Orford*. Non si faceva cenno al tipo di attività, alla professione, o a quale altra abilità gli desse di che vivere e mantenere se stesso, oltre a una schiera di stenografi e a vari agenti nel suo costoso appartamento e altrove. Gli altri abitanti dell'edificio, uomini sui cui mezzi di sussistenza non vi era dubbio, lo chiamavano "l'americano" o "quel grasso americano". Lo trovavano simpatico perché era allegro e pieno di vita; rispettavano il suo riserbo e, siccome era americano, mostravano una certa timidezza davanti a lui.

Come aveva detto Whiplow, c'è una certa severa autorità nell'americano che terrorizza l'inglese. L'americano fa di ogni domanda un problema. Esige che la vita e le cose della vita siano plasmate secondo schemi accettabili per tutti. Ma, caratteristica più curiosa di tutte, l'americano non ironizza mai su se stesso. Gli inglesi invece lo fanno abitualmente. È una forma di umorismo che gli americani non capiscono mai. Loro si maledicono; imprecano con notevole ferocia contro le deficienze dei propri governanti, ma non sono abituati all'ironia che ha rovinato tanti promettenti governi inglesi.

Nei primi tempi della sua vita inglese il signor Orford aveva imparato quel vezzo.

- Mettetelo là, mio caro - disse e puntò il dito a salsicciotto verso un tavolino vicino alla finestra aperta.

Lo stenografo gli aveva portato il tè; non quello tradizionale inglese, ma

versato bollente su grandi cubetti di ghiaccio e servito in un bicchiere smerigliato. Quella era un'altra delle originalità dell'isola che lui aveva assimilato e, assimilandola, modificato.

Sebbene avesse sette impiegati, nemmeno la sua segreteria conosceva minimamente quale fosse l'attività del padrone. Circolava la vaga ipotesi che fosse un "organizzatore", ma non apparteneva a quella categoria di organizzatori che per pochi soldi insegnano come gestire qualsiasi attività, in prima persona, e per mezzo di nuovissimi sistemi di archivio, analisi di costi e classificatori brevettati prendono le spese generali di gestione e le trasformano in spese di rappresentanza. Nessun industriale riconoscente ha mai pianto sulla spalla del signor Orford né lo ha ringraziato con voce rotta per avere pianificato la sua rovina.

Lui non era quel tipo di organizzatore.

In principio ritenevano che s'interessasse di spedizioni marittime. Uno stanzone del suo appartamento conteneva un tavolo enorme sul quale c'era una carta del mondo. Lì, giorno per giorno, alcuni modellini di navi venivano spostati da un impiegato istruito per quella mansione dallo stesso Orford. Il piccolo mondo era affollato di navi di linea dirette a est, ovest, sud e nord. Ogni notizia in merito veniva passata all'ufficio del signor Orford due volte al giorno. E almeno una volta al giorno lui entrava in quello stanzone a gettare un'occhiata attenta al tavolo.

- Stanger, cosa ci fa là la *Nippon Muru*? È più vicina a Yokohama che a Shanghai, scommetto! E quella nave della *Cunard Line* sembra fuori rotta... non fa scalo alle Azzorre. L'hai confusa con il postale della *Union Castle*... stesso fumaiolo? Sì, nessuna nave della *Union Castle* ne ha tre, stupidone! Sistemala!

Disse tutto questo con un sorriso bonario.

Istruì un altro dipendente, una ragazza, per impratichirsi del sistema ferroviario europeo. Le faceva frequenti esami orali.

- Un tale deve andare a Como, Basilea, Genova, Belgrado, Vienna. Deve incontrare un uomo per un'ora a Valorbe nel viaggio di andata e un altro a Lucerna. Farà in tempo senza perdere la coincidenza? Pensateci bene, signorina Jay. Voi avete la folle idea che l'uomo potrebbe guadagnare un'ora ritornando dal Gottardo. È un'illusione... trovate la soluzione.

Nello stanzone erano appese enormi carte dell'Europa che mostravano vie di comunicazione, aerodromi, depositi di petrolio e di carbone. Lui sapeva dire, con un errore di mezzo chilo, la quantità di manzo stoccata in

magazzini refrigerati che si poteva comprare a una certa data a Vigo, Trieste, Dakka, Città del Capo, o Colombo.

Ma lui non comprava manzo, non vendeva navi, non trattava rifornimenti per le ferrovie. In apparenza non organizzava niente altro che il lavoro del suo ufficio e la propria piacevole vita.

Mentre era immerso in profondi pensieri, un impiegato gli portò un cartoncino. Non era un biglietto da visita con il nome stampato, ma uno di quelli che il signor Orford teneva nella saletta di attesa per eventuali visitatori che desiderassero vederlo.

Si sistemò il *pince-nez* con la montatura nera e guardò con benevolenza il nome.

Signorina Penelope Pitt lesse, e sotto, dove il visitatore doveva segnare la propria attività, era scritto:

Lettera di presentazione del giudice Heron di Edmonton.

- Fa' passare la signorina - disse subito.

Penelope entrò, un po' nervosa, molto indecisa; indecisione e nervosismo furono subito fugati dalla sorprendente visione che l'accolse.

- Sedetevi là. Venite da Edmonton, eh? Avete la lettera? Vediamola.

Prese la lettera che lei gli porse, la lesse con eccezionale rapidità, e la depose a lato del sottomano. I suoi occhi allegri la esaminarono minuziosamente e poi: - Dunque, mia giovane amica, che posso fare per voi?

Pur con qualche difficoltà Penelope gli raccontò la sua storia. Per lealtà verso i suoi padroni, non fornì nomi, né gli disse dove alloggiava.

- Mi sento prigioniera o quasi - dichiarò. - Effettivamente ho la spiacevole sensazione di essere sfuggita a uno dei miei carcerieri. La signora mi aspettava alla stazione di Paddington, ma io ho imboccato un sottopassaggio e sono uscita senza che lei mi vedesse.

Il signor Orford teneva le grosse dita congiunte e aveva l'espressione accigliata.

- Non so esattamente cosa possa fare per voi, signorina Pitt - affermò. - La cosa più imbarazzante è che parto sabato per New York. Immagino che non vi sia molta differenza fra gli uomini in una parte del mondo o in un'altra, e questo signor "Jones", che probabilmente non si chiama così ma voi preferite evitare guai, è esattamente l'esemplare del nuovo arrivato in

qualsiasi ufficio di New York.

- Cosa mi consigliate di fare, signor Orford? Lui si palpò l'immenso mento.

- Caspita, lo prenderei in parola, signorina Pitt, e gli chiederei di pagarmi il biglietto di ritorno in Canada. Non mi piace questa franchezza; forse fa parte degli strumenti del suo mestiere. Il tizio svolge qualche lavoro in Inghilterra?

Lei scosse il capo.

- Sua moglie abita nella casa, eh? Bene, questo facilita le cose. State a sentire, signorina. Non c'è cosa che non farei per il vecchio John, o per una ragazza canadese. Non mi prendereste per un canadese, ma lo sono. Costringete questo tizio a mettere le carte in tavola e se non arriva presto il denaro per riportarvi a Montreal o a Toronto, venite qui e il mio impiegato vi prenoterà il viaggio per mare senza nessun disturbo da parte vostra. No, non dovete ringraziarmi perché non è necessario.

Sollevò la mano in un gesto di disapprovazione.

- Se non avessi la mente così occupata da un progetto molto serio, forse potrei darvi maggiore aiuto, ma in questo momento solo il cocuzzolo della mia testa emerge dal lavoro e immagino che anche quello sarà sommerso prima che l'*Olympic* parta da Southampton.

- Siete molto gentile a darvi da fare per me - dichiarò lei con gratitudine.

- Non ho parole per ringraziarvi e naturalmente non esiterò a tornare da voi...

- Dal capufficio - mormorò il signor Orford e poi: - Se mi lasciate il nome di questo furbastro, e anche dove vi posso trovare, potrei fare qualcosa di più... ah, vedo che non volete. Spirito d'indipendenza, eh? Beh, forse avete ragione. C'è una quantità di guai dai quali certe persone si tirano fuori senza aiuto e immagino che voi sappiate fare altrettanto.

Le offrì una mano sudaticcia e, quando la ragazza se ne fu andata, la cancellò dalla sua mente perché, come aveva sinceramente affermato, aveva in corso un grosso progetto che richiedeva tutte le sue doti di organizzatore, in quanto il minimo errore di giudizio, una frazione di tempo sbagliata, potevano decidere fra la vita e la morte per qualcuno il cui benessere gli stava molto a cuore.

6.

Un'altra veduta del *Polyantha*

- Mia cara ragazza, mi hai fatto spaventare. Dove diavolo ti eri cacciata?

- sbottò Cynthia quando Pen si presentò alla signora nel suo albergo. - Credevo ti fossi perduta, così ho telefonato a casa.

- Ho preso il sottopassaggio - rispose calma Pen - ma non sono una bambina che si perde a Londra. Conoscevo il tuo albergo.

- Ma che cosa hai fatto? È più di un'ora che sono venuta via da Paddington!

Penelope non diceva facilmente bugie. Per soddisfarla, le riferì buona parte della verità, includendovi una passeggiata in Hyde Park.

Mentre stavano per coricarsi quella sera Cynthia disse di punto in bianco: - Spero che la chiacchierata con Arthur sia stata soddisfacente - e poi, accortasi di avere espresso i suoi pensieri a voce alta, aggiunse: - Alcuni nostri amici sono andati da Arthur oggi.

Penelope aveva compreso perché fosse stata allontanata da Stone House. Quando tornarono là la mattina dopo, il signor Dorban era serio e preoccupato. Fu perfino brusco con lei quando rimasero soli nello studio per alcuni minuti, e non era il suo modo di fare. Il suo umore era tanto diverso da quello manifestato durante l'episodio sulla barca, che Penelope preferì non parlare del ritorno in Canada. In fondo, concluse, non aveva intenzione di prendere immediatamente una decisione così drastica. In un certo senso la sua franchezza l'aveva rassicurata; la sua posizione si era consolidata.

Pen lo vide assai poco, quel giorno e il seguente. Fra Arthur Dorban e sua moglie vi fu una serie di lunghe conversazioni private, e la ragazza dovette sbrigarsela da sola. Un'altra novità fu che Cynthia e suo marito uscirono in barca il secondo pomeriggio, e lei fu contenta di vederli andare.

Non più sotto sorveglianza, risalì il sentiero della scogliera e raccolse fiori di campo. Era un pomeriggio splendido; il caldo era temperato dalla brezza marina; il cielo una volta azzurra, la baia una distesa di verde opalescente. Faceva caldo anche per i gabbiani che dall'alba al tramonto stridevano volteggiando sopra Stone House.

Aveva raggiunto la cima della scogliera e si era seduta al riparo di una macchia di ginestra spinosa quando le arrivò odore di sigaro. Qualcuno stava fumando. Si guardò attorno senza vedere nessuno. La bianca

spiaggia di Borcombe era deserta. Chi poteva essere? Quelli del villaggio non fumavano sigari. Arthur Dorban usava sigarette turche, e da lì vedeva la barca e la figura dell'uomo in tuta bianca.

Si alzò e nello stesso momento dalla parte opposta della macchia emerse un uomo giovane e paffuto. La sua faccia era rubiconda, i capelli ben pettinati erano biondo rossicci.

- Vi chiedo scusa - disse lui. - Temo che il fumo vi abbia disturbata. Lei lo considerò poco attraente, ma il suo sorriso era serafico, e indubbiamente era un tipo bene educato.

- Mi chiedevo da dove venisse il fumo - ribatté con una risatina - ma, vi prego, non smettete di fumare per causa mia.

- Voi siete la signorina americana - fece prontamente l'uomo. - Pensavo che si trattasse di voi quando vi ho vista salire lungo il sentiero. Strano, non sapevo che abitaste nella casa.

- Siete un amico del signor Dorban? - domandò lei spinta da curiosità, e il sorriso dell'uomo si spense.

- N... no - rispose lentamente. - Un amico non direi. Conosco benissimo il signor Dorban. Voi abitate da lui?

- Sono la sua segretaria - rispose la ragazza, facendolo stupire.

- Oh! - esclamò lui. - La sua segretaria? Beninteso, questo spiegherebbe ogni cosa. I suoi domestici sono francesi - aggiunse senza logica.

Pen s'irritò leggermente e lui se ne accorse subito.

- Sono imperdonabilmente villano - disse - ma il fatto è... che sono piuttosto interessato a Dorban. Il signor Whiplow non alloggia da lui, suppongo?

- Il signor Whiplow? - ripeté lei, meravigliata.

- Oh, naturalmente, voi non l'avete incontrato. Eravate a Londra, non è vero? Sì. - Annuì con l'aria di saperla lunga.

Tuttavia l'ingenuità nei suoi metodi inquisitori fece un po' sorridere la ragazza.

- Sì, Whiplow è venuto ieri, ma si è fermato solo per una giornata.

- Non avreste una foto di lui, suppongo? L'ho mancato per una decina di minuti, altrimenti lo avrei fotografato. Mi sento un po' sciocco a chiedervi questo, ma non avete una foto qualsiasi, un gruppo in giardino o roba del genere?

Lei si mostrò meravigliata.

- Veramente non intendo parlare con voi dei visitatori del signor Dorban

- rispose, stando sulle sue.

- No, naturalmente. - Subito si pentì. - Sono un maleducato; mi scuso molto.

Si girò per andarsene, ma si fermò e lei si chiese che altro le avrebbe detto.

- Io alloggio al Crown a Torquay - disse. - È stupido da parte mia ipotizzare che voi possiate... ma nel caso... il mio nome è Stamford...

- Mills! - completò lei.

Lui sgranò i suoi occhi azzurri.

- Stamford Mills... Allora avete sentito parlare di me? - chiese. Pen non rispose.

Quell'uomo era, come aveva detto Cynthia, il nemico mortale di suo marito. Non aveva un aspetto così minaccioso, pensò lei.

- Non godo delle simpatie dei Dorban - ammise con quel suo sorriso pigro - e suppongo che vi abbiano messa in guardia contro di me. - I suoi occhi si spostarono sul mare; bruscamente si scusò e spiccò una corsa verso le macchie opposte.

Pen si chiese cosa significasse quella gran fretta. Poco dopo lui tornò con un potente binocolo a lenti prismatiche e senza dir nulla lo puntò verso la linea dell'orizzonte marino. Stette a guardare per un minuto buono e poi abbassò il binocolo con un sospiro.

- Non era male neppure a occhio nudo - dichiarò soddisfatto di sé, e lo indicò.

Seguendo la direzione del suo dito, la ragazza vide sulla linea dell'orizzonte un minuscolo puntino.

- Lo vedrete meglio con questo.

Le porse il binocolo e lei lo regolò. Perse un po' di tempo prima di inquadrarlo, ma poi vide il lungo scafo nero con due alti alberi e il fumaiolo nero. Sembrava fermo.

- Il vecchissimo *Polyantha* - mormorò il signor Stamford Mills e si batté la mano sulla bocca come se avesse rivelato chissà quale segreto.

- L'ho visto ieri - affermò lei con calma, restituendogli il binocolo. - È uno yacht, non è vero?

Lui indugiò prima di rispondere.

- Sì, è uno yacht. Appartiene a un mio carissimo amico, il duca d'Angille. Vi ho fatto diversi viaggi; è un'ottima barca.

Si mise il cappello e, giratosi, si allontanò nella campagna, lasciandole

l'impressione di essere un uomo non del tutto sano di mente.

Quando vide Cynthia all'ora del tè, Pen non le parlò dell'incontro, ma più tardi, dal momento che la cosa le pesava sulla coscienza, fece un accenno casuale a uno strano tipo.

- Mills? - chiese il signor Dorban con repentina veemenza. - Che ci fa qui? Vi ha fatto delle domande?

- Sì, è stato piuttosto curioso.

- Non avevi detto che era a Londra? - chiese l'uomo rivolto alla moglie con tono duro e minaccioso.

- Così mi avevano detto.

- Cosa ci fa da queste parti? Ha parlato di qualcuno?

- Mi ha chiesto se il signor Whiplow alloggiasse qui. Marito e moglie si scambiarono un'occhiata.

- Naturalmente gli avrete risposto che non abbiamo mai avuto qui nessuno di nome Whiplow.

- Lui sapeva che ieri avevate avuto una visita - asserì Pen. - Anch'io ho avuto quella impressione.

Dorban la tempestò di domande, e più insisteva, meno lei pareva disposta a fornirgli dettagli sulla conversazione.

Del *Polyantha* non parlò affatto; era un particolare così irrilevante e banale che non valeva la pena riferirlo.

L'indomani nel tardo pomeriggio Cynthia incaricò la ragazza di fare una cosa che aveva già menzionato una o due volte.

- Vorrei che vuotassi il baule in soffitta - disse. - Fallo pure quando vuoi. Ci sono parecchi miei abiti estivi che forse venderò. Ho avuto un biglietto da un negoziante di Torquay che desidera acquistare abiti usati, e piuttosto che lasciarli alle tarme, li darò a lui.

- Me lo avevi già detto. Vado subito - osservò Pen. Tornò dopo pochi minuti da Cynthia per chiederle le chiavi.

- È chiuso a chiave? - domandò stupita Cynthia. - Non ricordo di averlo chiuso. - Aprì un cassetto del suo scrittoio e tirò fuori un mazzo di chiavi. - Una di queste dovrebbe andar bene, penso - disse, e Penelope tornò su. Non ebbe difficoltà a trovare la chiave giusta e sollevò il coperchio.

Il baule di colore verde era assai grande e il giorno dopo il suo arrivo, quando le aveva mostrato la casa, Cynthia le aveva detto che quello era uno dei due bauli gemelli che aveva comprato; l'altro era andato perduto durante il viaggio in treno.

Lo scompartimento superiore era vuoto; lei lo tolse e lo depose sul pavimento. Un foglio di carta da imballaggi copriva il contenuto e sollevò anche quello. Sotto vi erano due incisioni senza cornice. Una rappresentava la testa di un santo, l'altra un paesaggio nello stile di Corot.

Attaccato con una clip c'era un foglio che cadde quando lei estrasse le incisioni, pensando di trovarvi sotto gli abiti. Raccolse il foglio; era una ricevuta:

> *Ricevuta di 700 sterline come pagamento per le mie due incisioni originali, "La testa di S. Marco" e "Una veduta della Bretagna".*
>
> *John Feltham.*

La data era esattamente di un anno prima.

Lei mise giù le incisioni, posò la ricevuta sul davanzale della finestra che aveva davanti a sé, tolse un altro foglio di carta e cadde in ginocchio, paralizzata dallo stupore, perché lì vi erano pacchi e pacchi di banconote della Banca d'Inghilterra. Ve ne erano di vari tagli, da cinque a cento sterline. Mentre le fissava con tanto d'occhi, udì un'esclamazione alle sue spalle e, girando la testa, vide il volto sbiancato di Cynthia.

- Mio Dio! - esclamò la donna in un sussurro.

Prima che Penelope potesse parlare, Cynthia l'aveva afferrata per un braccio, tirata in piedi e trascinata nel corridoio.

- Scendi a dire... - Ma non ci fu bisogno di chiamare Arthur Dorban perché lui aveva seguito la moglie su per le scale.

- Stupido! - sibilò Cynthia. - Maledetto stupido! *Hai gettato il baule sbagliato*!

7.
Veduta ravvicinata del *Polyantha*

Dopo una cena tetra Penelope uscì in giardino per riordinare i suoi pensieri, sforzandosi di sbrogliare l'intricato mistero della vita dei Dorban. Lui aveva gettato il baule sbagliato! Era quello che Cynthia aveva affermato di avere perduto durante il trasporto ferroviario? E perché buttar via un baule pieno di una somma favolosa di denaro?

A lei non avevano fornito la benché minima spiegazione e questo era di cattivo augurio. L'aria era carica di elettricità. C'era del pericolo; lei lo sapeva, lo sentiva.

La voce tagliente di Cynthia la chiamò nella penombra della sera e lei si mosse lentamente, con il cuore in gola, andando incontro all'ignoto. Percorrendo il sentiero che costeggiava la casa, vide svolazzare qualcosa di bianco ai suoi piedi; si curvò e raccolse un foglio. Anche nella poca luce comprese che si trattava della ricevuta; il vento doveva averla fatta cadere dal davanzale della finestra. Mise il foglio nella tasca della giacca che indossava, con l'intenzione di rimetterlo al suo posto.

- Vieni qui, Penelope - disse Cynthia con voce metallica e lei seguì la donna nel salottino.

Arthur Dorban era seduto a un tavolo, con il suo lungo mento appoggiato sul palmo della mano. Non sollevò lo sguardo quando entrarono, ma rimase con gli occhi fissi sul centro di pizzo.

Penelope sentì lo scatto quando la porta fu chiusa e comprese di essere prigioniera.

- Eccola - disse Cynthia rudemente. Ma suo marito non si mosse.

- Ebbene, diglielo. - L'impazienza di Cynthia fu palese. Solo allora Arthur Dorban alzò la testa.

- Le parlerò da solo - asserì lui.

La signora Dorban si strinse nelle spalle.

- Te lo concedo - sbottò ironicamente, curvandosi su di lui. - Sai cosa c'è in gioco, Slico. Non sono ammesse mezze misure o compromessi, capisci? Se non hai il coraggio di farlo, lo farò io!

Lui annuì e la moglie, dopo averlo guardato ancora, si voltò e uscì dalla stanza.

Solo dopo che la porta fu richiusa lui alzò gli occhi su Penelope che lo vide umettarsi le labbra con la punta della lingua.

- Vi avevo dato una possibilità di tornare in Canada, e Dio sa se avrei voluto che accettaste. Adesso non potete né tornare in Canada né andare altrove. Vi è un'unica possibilità, ma non quella che crede Cynthia. Vi ricordate che cosa vi ho detto sulla barca?

Lei annuì. Aveva la bocca arida; non sarebbe riuscita ad aritcolare una parola neanche volendo.

- È la sola via di uscita per voi - affermò lui - ma questo significa che dobbiamo sistemare Cynthia.

- Non capisco il senso delle vostre parole. Che cosa ho fatto? - chiese lei con voce rauca.

- Avete visto cose che non dovevate vedere e, se foste più informata sui fatti avvenuti in questo paese negli ultimi dodici mesi, non mi fareste questa domanda. Io sono stufo di Cynthia, ve l'ho detto. E una di voi due deve... sparire!

Gli occhi della ragazza, pieni di orrore, scrutavano la sua faccia.

- Sparire? - ripeté lentamente lei.

- Così stanno le cose - e lui annuì. Si alzò di scatto e si avvicinò a lei, paralizzata dal terrore. Le passò un braccio intorno alle spalle e con l'altra mano le sollevò il mento. - Guardami - sussurrò e i suoi occhi si erano fatti fiammeggianti. - Mi farei impiccare per te, se tu me lo chiedessi, ma devi collaborare, capisci? Mi sono controllato abbastanza sulla barca, non è vero? Non sai quanto sia stato difficile frenarmi, Penelope. Ti desidero. Ti desidero più di quanto abbia mai desiderato qualsiasi cosa al mondo. - Le sue labbra ardenti premettero su quelle di lei e improvvisamente l'incantesimo si ruppe, Pen lo respinse. Si voltò di scatto e fuggì nel corridoio buio; la sua mano era sul corrimano delle scale quando qualcosa le sfiorò il viso. Capì che era una sciarpa di seta che le veniva stretta al collo. Tentò di gridare ma emise solo un suono strozzato e fu sbattuta a terra.

Non era mai svenuta; né seppe di aver perso i sensi finché non si riebbe e si trovò di nuovo nel salottino con le mani legate saldamente.

- Se gridi te ne pentirai - sibilò Cynthia. La faccia della donna era tesa e feroce, i suoi occhi sembravano affondati nella testa; era irriconoscibile.

Girando la testa, Pen vide Arthur Dorban in piedi, a braccia conserte, l'espressione corrucciata e sinistra.

- Alzati - ordinò Cynthia con fare sbrigativo e la ragazza si tirò su a fatica.

Cynthia controllò l'ora al suo orologio e, presa la sciarpa dal tavolo, imbavagliò la ragazza.

Pen ritenne inutile opporsi o lottare; non poteva che aspettare e risparmiare le forze per la prova finale. Forzò le mani, sperando di allentare i legacci, ma inutilmente. Cynthia dovette sospettare qualcosa perché sorrise con malvagità.

- Non ti libererai facilmente, ragazza mia - disse. - Vediamo... No, la seta non lascerà segni - commentò con sollievo. - Su, andiamo! - La prese

per un braccio e la guidò alla porta.

- Aspetta! - gridò Arthur con voce gutturale. Cynthia sì girò con gli occhi socchiusi.

- Tornerò a parlare con te, Slico - lo informò sottovoce.

In giardino Cynthia disse: - Se ti agiti, avrai una brutta sorpresa, mia cara... Guarda!

La luna era oscurata da banchi di nuvole, ma vi era abbastanza luce per vedere la piccola automatica che Cynthia impugnava.

Pen annuì, e insieme percorsero il sentiero del giardino fino alla porta nel muro di cinta e, discesero i gradini di pietra, fermandosi alla roccia piatta del riparo della barca.

Cyntia aprì la porticina di accesso.

- Sali sulla barca - ordinò, e Pen obbedì.

Pareva un brutto sogno; lei continuava a ripetersi che non poteva essere vero, che fra poco si sarebbe svegliata. Eppure sapeva di vivere una spaventosa realtà. Salì barcollando sulla barca, seguita da Cynthia che si curvò a sciogliere il cavo d'ormeggio prima di avviare il motore. La barca si mosse lentamente, costeggiando il promontorio roccioso fino al mare aperto; Cynthia stava al timone e la ragazza era rannicchiata ai suoi piedi, raggelata dalla paura.

La luna uscì dalle nuvole e gettò un magico chiarore verde sul mare. Lungo la costa le luci notturne ammiccavano; il silenzio era rotto soltanto dal ritmico pulsare dell'elica.

La barca corse a tutta velocità per venti minuti, poi Cynthia la fermò, lasciando il motore acceso. Andò a prua e tornò con un rotolo di corda; ne legò un'estremità attorno alla vita della ragazza, con un nodo scientifico. Poi si piegò, e Penelope sentì il fracasso delle sbarre di ferro che venivano tenute nel fondo della barca per darle maggiore stabilità. La donna prese due grossi pesi quadrati e li depose ai piedi di Penelope. Poi li legò insieme con un pezzo di corda e con le due estremità della corda legò le caviglie della ragazza.

A quel punto fu chiaro a Pen l'orribile intenzione di Cynthia, e per poco non svenne un'altra volta. Si morse il labbro fino a farne uscire il sangue.

Era un sogno; non poteva essere vero; nessun essere umano poteva macchiarsi di un crimine così diabolico. Tuttavia, ragionò, anno dopo anno crimini così feroci venivano attribuiti a donne. Ma no, non poteva essere vero... presto si sarebbe svegliata.

- Sto per gettarti in mare - dichiarò Cynthia con calma - e quando sarai morta ti tirerò su e ti toglierò i pesi dai piedi...

Pen gridò ma il bavaglio attutì la sua voce e la donna la sollevò con uno strattone. Per un secondo vittima e carnefice rimasero l'una davanti all'altra e Penelope, raccogliendo tutte le sue forze, si lanciò con violenza contro Cynthia. La donna barcollò e annaspò per recuperare l'equilibrio... Vi furono un grido e un tonfo e, guardando giù, la ragazza vide la sua testa riemergere e le sue mani bianche tendersi nel tentativo di aggrapparsi alla barca. Pen cercò di muoversi ma i pesi la tenevano inchiodata. Si curvò, afferrò la corda nelle mani gonfie e la tirò con quanta forza aveva. Era vicina alla leva di avviamento; il motore ronzava sommessamente; si buttò con tutto il suo peso e azionò la leva. La barca partì all'istante, crepitando e agitando le acque.

Pen guardò indietro. Cynthia stava nuotando. Si ricordò che Arthur Dorban le aveva detto che lei nuotava come un pesce. Tirandosi via il bavaglio, la ragazza respirò avidamente l'aria della notte. Tremava in ogni parte del corpo, la testa le girava. Primo, doveva togliersi quegli orribili pesi dalle caviglie; si sedette e a fatica sciolse i nodi. Liberati i piedi, doveva pensare alle mani ancora legate. Lasciò che la barca scivolasse via e si portò a prua. In una delle cassette metalliche sotto il sedile vi erano tovaglie e posate che i Dorban usavano per i picnic. Forzò lo sportello e trovò un coltello. Si sedette sul pavimento, sistemandosi il coltello in mezzo ai piedi e tagliò i legacci sulla lama.

Tornando al timone, il suo primo pensiero fu di gettare in mare gli odiosi pesi di ferro, e provò uno sciocco sollievo quando furono scomparsi nell'acqua. Cynthia non era più visibile. La ragazza scrutò verso la costa, ma non vide nulla.

Dove stava andando? Puntava verso il mare aperto, sicura di non correre pericoli. Il pericolo stava alle sue spalle. Voleva andare via, via, via! Forse poteva doppiare Portland Bill; più oltre c'era Weymouth, molto distante da Borcombe. Questo pensiero la confortò.

Eppure non riusciva ancora a credere che fosse tutto vero, nonostante il dolore ai polsi.

Poi la sua mente pratica ebbe il sopravvento e perlustrò la barca, facendo un inventario delle provviste. Vi era sufficiente gasolio per un giorno, ma mancavano cibo e acqua. Comunque era così vicina alla costa che questo non la preoccupò molto.

Calcolò a occhio e croce che fossero le undici. Sarebbe arrivata a Weymouth allo spuntar del giorno. Non sentì affatto sonno fino quasi a mezzanotte; poi la reazione e la spossatezza la vinsero; non ce la faceva quasi più a tenere gli occhi aperti. Ma li spalancò ben presto perché all'improvviso si trovò in un banco di nebbia.

Rovistò di nuovo, questa volta in cerca di una bussola, ma non la trovò.

La cosa saggia da fare, pensò, era fermare il motore, gettare l'ancora e aspettare che la nebbia si dileguasse; tuttavia poco prima, quando la visuale era nitida, aveva notato di essere quasi all'altezza del faro di Portland, perciò sarebbe bastato costeggiare tendendo l'orecchio ai frangenti. Regolò il motore a media velocità e andò avanti. Poi, improvvisa come era venuta, la nebbia sparì. Non c'era terra in vista; a oriente il cielo aveva il grigiore dell'alba; davanti a sé una nave stava procedendo lentamente. Doveva essere uscita da uno di quei banchi di nebbia che ostacolano la navigazione estiva nella Manica. A quella vista il cuore di Pen ebbe un tuffo.

Era la salvezza. Si alzò e gridò.

Udì una voce dalla plancia e d'un tratto fu accecata da un riflettore che illuminò in pieno lei e la piccola imbarcazione, sottoponendo entrambe a un esame. Gridò di nuovo e una voce dalla plancia disse: - Venite sotto la poppa alla passerella di babordo!

Era la tonante voce di un uomo che parlava con un megafono. Lei portò la barca sotto la poppa e, guardando in alto, vide delle lettere in oro opaco che non riuscì a distinguere. Un minuto dopo la barca dondolava accanto a una scaletta abbassata in fretta, e un marinaio la tirò sulla piccola piattaforma alla base della passerella.

- Porta la donna a bordo, ma allontana la barca.

Semisvenuta com'era, la ragazza guardò con sbigottimento il marinaio che con il piede spinse la barca alla deriva. Fu accompagnata fino al ponte, ma le tremavano le ginocchia. Sotto la luce c'era un uomo in piedi; portava un pigiama viola e aveva una corporatura immensa.

- Qualche problema, eh? - chiese con voce tonante. - Cos'è successo? La ragazza lo riconobbe subito.

- Oh, signor Orford! - piagnucolò e si gettò sul suo ampio petto, singhiozzando istericamente.

- Qui c'è qualcosa che non va - borbottò James Xenocrates Orford. - Per tutti i fulmini, cosa ci fate sul mio *Polyantha*?

8.
La "cameriera"

Quando al mattino si svegliò, Pen si trovò in una cabina grande e ariosa. E anche molto elegante, notò pigramente mentre i suoi occhi vagavano attorno. I tendaggi erano di seta celeste; il letto (non una cuccetta) su cui giaceva pareva d'argento. Il pavimento era coperto da uno spesso tappeto blu e le pareti erano in legno di palissandro. Vide, inoltre, un grazioso scrittoio intarsiato e un lume da tavolo d'argento; una comoda poltrona era vicina a tre scaffali pieni di libri rilegati in pelle.

Non ricordava di essersi coricata né di essersi spogliata. Qualcuno le aveva slacciato la gonna alla vita e tolto le scarpe. Non aveva voglia di alzarsi; le piaceva stare lì ad ascoltare i ritmici colpi dell'elica e godersi il gentile dondolio, così lenitivo. Era su una nave e non desiderava sapere come ci fosse arrivata. E, tuttavia, con calma deliberata e sangue freddo, ricordò tutti gli avvenimenti della notte passata. Si chiese che ora fosse e proprio allora una campana suonò quasi sopra la sua testa.

Un solo rintocco; dovevano essere le otto e mezzo.

Comunque non fece alcun tentativo di muoversi, neppure di scostare la trapunta di seta che le avevano disteso sopra. In quel momento bussarono alla porta.

- Avanti - disse lei, e si meravigliò che la sua voce fosse tanto debole. Si aspettava di vedere una cameriera, ma fu un marinaio in divisa blu a entrare. Era alto, con una faccia così abbronzata da sembrare color mogano. La prima cosa che lei notò fu la sua eccezionale bellezza, anche se l'atteggiamento non era ineccepibile perché non si tolse il berretto.

- Vi ho portato una tazza di tè - disse. - Non sono sicuro che ci vogliate lo zucchero, forse avrei fatto meglio a portare il vassoio con tutto il necessario... ma ci ho pensato quando ero già a metà strada. - Posò la tazza con attenzione sul comodino, e lei rimase troppo stupita per fare osservazioni.

Non aveva mai attribuito ai marinai un linguaggio cortese e una certa precisione di termini. Le sue mani erano ruvide e forti; la divisa un po' logora; ma lui si comportava e parlava come un gentiluomo.

- Tante grazie - rispose lei, e si sollevò su un gomito con qualche

difficoltà. - Volete dire alla cameriera che gradirei vederla?

- Sono io la cameriera di bordo - rispose lui gravemente e, nonostante il suo mal di testa, lei rise.

- Vi ho portata qui io - dichiarò serio il giovane. - Eravate caduta in un sonno così profondo che era impossibile svegliarvi. Mi sono preso la libertà di slacciarvi... ehm... gli abiti.

La guardò con accentuata serietà. - Sono stato molto sollevato di notare che non portate corsetto - fece. - Sarebbe stato un grande imbarazzo. Se mi permettete, vi preparo il bagno.

In un angolo della cabina vi era una porta che lei non aveva notato, e lui si dileguò da quella parte. Pen sentì l'acqua scorrere e poco dopo il giovane tornò.

- Vi ho pulito le scarpe - osservò. - Abbiamo a bordo ogni cosa che possa eventualmente servirvi, tranne un cambio d'abiti. Speriamo di riuscire a procurarvelo in seguito.

- Dove sono? - chiese lei.

- Siete sul buon *Polyantha*.

Polyantha! Non era lo yacht che Stamford Mills aveva visto? Ora ricordava. Era stata una straordinaria coincidenza. - Devo vestirmi prima di entrare in un porto o dovunque siamo diretti - commentò lei. - Se mi procurate ago e filo, vedrò di rendermi presentabile.

Lui tossì, portandosi la mano alla bocca.

- Non siamo diretti a nessun porto. Penso che dobbiate saperlo. Facciamo un lungo viaggio in mare.

Lei sgranò gli occhi.

- Ma certo potrete farmi scendere a terra. Lui scosse il capo.

- Temo di no - ribatté con la stessa serietà.

- Ma non posso fare un lungo viaggio. Non sono preparata... e inoltre...

- Potete telegrafare ai vostri amici che state bene - osservò lui.

In quel momento Penelope Pitt constatò che non aveva amici con cui comunicare.

- Ho sognato o era il signor Orford quello che ho visto ieri notte?

- Sì, era lui - confermò il giovane.

- Sta andando in America su questa imbarcazione? - chiese lei, sollevata.

- No, non si reca in America. In questo preciso momento sta andando a colazione.

Con un lieve inchino l'uomo si voltò e uscì dalla cabina, chiudendo la

porta. Poi la riaprì.

- Potete chiudervi a chiave, se volete, e, strano a dirsi, la serratura della cabina funziona. Di regola non funzionano mai. Troverete la chiave nel primo cassetto a destra dello scrittoio.

Un giovanotto eccezionale, pensò Penelope, mentre stava immersa con grande piacere nel bagno caldo. Poi, quando aprì la porta della cabina, trovò fuori le sue scarpe. La cabina dava sul ponte superiore. Soffiava un discreto vento e per impedire che le sue scarpe leggere volassero in mare, la "cameriera" vi aveva messo sopra un fermo di ferro. Alla vista del ferro lei rabbrividì.

Dieci minuti dopo uscì sul ponte.

- Buon giorno, signorina Pitt. Lei si girò sorpresa.

Un uomo paffuto stava divertendosi del suo stupore.

- Voi non siete il signor Stamford Mills? - chiese lei.

- In persona - rispose l'uomo. - Ho avuto il piacere di conoscervi ieri.

- Ma... ma... - balbettò la ragazza. - Perché siete qui?

- Non volete conoscere il nostro medico, il dottor Fraser?

Costui era uno scozzese taciturno dallo sguardo critico. Lei ebbe la sensazione che il dottor Fraser considerasse la sua presenza a bordo come una specie di oltraggio, e si arrischiò a chiedere se vi fossero altre signore sullo yacht.

- No, nessuna - rispose il signor Robert Stamford Mills - e come siate arrivata qui è un mistero per me. Non ne ho saputo niente fino a stamane, quando mi hanno detto che siete stata raccolta da una piccola barca a motore. Che diavolo ci facevate in mare nel cuore della notte?

- Stavo per essere ammazzata - ribatté calma Penelope. Bobby Mills cambiò espressione.

- Ammazzata? - chiese pronto. - Spiegatevi meglio. Lei scosse il capo.

- Se ve lo raccontassi mi prendereste per pazza, perché certe cose non accadono se non nei sogni o in libri demenziali. Non sono disposta a dirlo a nessuno fin quando non scenderò a terra, e poi non sono tanto sicura...

- Ma dovete dirlo a me - insistette l'uomo con fare autoritario, e dopo, vedendo che lei s'irrigidiva: - O al signor Orford.

- Conoscete il signor Orford? - domandò lei con aria sorpresa, e poi: - Ma certo che lo conoscete. Perché il signor Orford è qui? Pensavo che andasse in America.

- Chi è stato, Cynthia o Arthur? - incalzò Bobby Mills. - E perché?

Avete scoperto qualcosa su di loro, o...

- Che cosa? - lo sfidò la ragazza.

Lui si morse il labbro con aria pensosa.

- Cynthia Dorban è gelosissima e anche senza la minima compassione. Il suo primo marito morì in circostanze strane, e la mia opinione personale è... - s'interruppe bruscamente.

- Ecco il signor Orford - annunciò lei, e Bobby andò incontro a quell'omone gioviale. Poco dopo i due tornarono dov'era Pen, in piedi alla battagliola.

- Ebbene, devo dire che non contavo su di voi - l'accolse Orford senza segni visibili di fastidio. - Sapete che cosa siete, signorina? Siete un granello di sabbia nella ben oliata macchina della mia organizzazione. Siete la quinta ruota e la nona dimensione. Questo non è il vostro posto. Siete come un foglio staccato che vaga in un casellario che non gli si adatta. Dovremo fare qualcosa per voi.

- Sono tanto d'impiccio? - chiese lei con aria contrita.

Il signor Orford si tolse il cappello e si passò la mano sulla folta capigliatura con irritazione.

- Potreste esserlo - ribatté cautamente. - Per il momento non lo siete più di una rosa fiorita nel deserto d'Arabia. Siete il cappello rosa a un funerale, e naturalmente assai visibile, ed è questo che mi preoccupa.

- Potete farmi scendere a terra? - chiese lei. Lui scosse la grossa testa.

- No, signorina, non posso - rispose deciso. - Non vi sono coste dove lasciarvi. Dovrete girovagare nell'Atlantico come un piccolo riccio di mare! E forse è giusto e provvidenziale che voi siate capitata qui. In un certo senso fornite le credenziali del gruppo, ma non abbiamo abiti per voi, né cipria, o matita per gli occhi, o shampoo per i capelli. Siete in un ambiente squisitamente maschile e, fino a quando non solcheremo il Pacifico meridionale, non so cosa possiamo fare per voi, a meno che... - Guardò l'altro, increspò le labbra e chiuse gli occhi. - Avete un'esigua possibilità di ottenere un'inezia da *quella*.

Pen si chiese chi fosse la donna misteriosa. Non poteva indovinare che si trattava di una petroliera che lui aveva noleggiato e che avrebbero incontrato nell'oceano.

- Adesso, signorina - disse lui, mettendole un braccio sulle spalle con fare paterno e portandola verso poppa dove si trovavano grandi sedie a sdraio con cuscini rossi - mi direte esattamente cosa è accaduto e perché

siete qui.

- Non posso, signor Orford - rispose lei, scuotendo il capo. - La faccenda è talmente grave che non posso riferirla a nessuno, a meno di non informarne anche la polizia.

- Grave fino a questo punto, eh? - Lui rifletté, guardandola con interesse attraverso la fessura degli occhi. - E anche la signora Dorban, mi dice Bobby. È stato il signor Dorban? Vi eravate lamentata perché vi aveva rivolto proposte insolenti. Capisco... non è stato per quello. Lei ha tentato di uccidervi? Non occorre che lo diciate, vedo che è stata lei. Non immaginavo che fosse quel tipo di donna, in genere non osano tanto; solo una su un milione ha una mente criminale e voi siete incappata proprio in quella! Adesso ditemi francamente, da uomo a uomo... a proposito signorina Pitt, qual è il vostro nome di battesimo? Penelope... fa il paio con Xenocrates, eh? Dunque, ditemi qual è stata la causa di tutto questo, - Vi ho già detto troppo - ribatté Pen, spingendo in alto il mento con fare ostinato. - Non vorrei che ne venisse fuori un'indagine della polizia e in ogni caso sarebbe un'accusa molto difficile da provare.

Lui annuì.

- Se conosco quella signora - disse l'uomo - lei sta già inviando una deposizione giurata che voi avete tentato di ucciderla... ne è capace. Perdio! Se solo avessi saputo che voi eravate nella casa dei Dorban!

- Che differenza avrebbe fatto? - domandò la ragazza, ma lui non era più disposto a farle rivelazioni visto che lei non parlava francamente.

Pen tornò nella sua cabina poco dopo e vi trovò il gentile marinaio che stava rifacendo il letto. Al suo occhio esperto, quell'uomo doveva avere rifatto molti letti nella sua vita e rimase a osservarlo, a insaputa di lui, mentre con abili mani rincalzava lenzuola, sistemava coperte e copriletto, cambiava la federa e rimboccava il lenzuolo.

- Grazie - disse, e lui si girò parzialmente. Mostrò solo un imbarazzo momentaneo.

- La vostra cabina è ordinata e pulita, signorina - annunciò l'uomo.

- A proposito, come vi chiamate? - chiese la ragazza. Lui si grattò il mento.

- Come mi chiamo? - ripeté. - A dirvi la verità, signorina Pitt, non ci avevo pensato. John mi starebbe bene come nome?

- Vada per John - disse allegramente Pen. Lui si soffermò alla porta.

- Avete bisogno di qualcosa? Non abbiamo fiori a bordo, ma se volete

della verdura abbiamo delle carote in cella frigorifera, e direi che potremmo preparare...

- Non desidero ortaggi - rispose lei, un tantino risentita per la sua confidenza. Ma appena lui se ne fu andato, se ne pentì subito.

Con sua sorpresa, il pranzo le venne servito in cabina. Evidentemente i compagni di viaggio non desideravano incontrarla ai pasti. John, che la servì, fornì, tuttavia, un'altra spiegazione.

- Pensano che potreste sentirvi a disagio essendo l'unica donna a tavola - disse. - Vedrete il capitano dopo pranzo. Non è un cattivo uomo, ma gli manca il senso dell'umorismo. Del resto è scozzese!

La lasciò di stucco per i suoi modi disinvolti. Lei aveva sempre creduto che il capitano di una nave fosse una persona temuta e rispettata dai marinai, e fu doppiamente sorpresa quando infine conobbe il capitano Willit, perché era un vecchio dall'aspetto fiero, con sopracciglia bianche e cespugliose, che la guardò con sdegno e appena possibile la lasciò.

Pen scoprì che il *Polyantha* era uno yacht a nafta e che la ciurma era modesta. A bordo erano molte le cose strane che lei non comprendeva, tra le quali l'atteggiamento degli ospiti e degli ufficiali verso il suo cameriere John. Nessuno parlava mai di lui e se il giovane, come frequentemente faceva, accennava a un commento casuale o scherzoso su un evento attuale, loro guardavano lontano e lo ignoravano. Ciò nonostante, lui pareva godere dell'atmosfera piuttosto gelida in cui viveva.

Il secondo membro della ciurma degno di nota era un marinaio che in apparenza non faceva niente altro che stare seduto nel pozzo del ponte di prua, fumando un sigaro dietro l'altro.

Era un uomo con spalle larghe, testa rotonda, faccia brutale. Assomigliava a un pugile professionista con quei capelli a spazzola, il naso rincagnato e la mascella robusta. La sua indolenza da sola avrebbe attirato l'attenzione della ragazza, ma, cosa ancor più notevole, portava alla vita un cinturone dal quale pendevano due pistole a canna lunga.

L'uomo sollevò il capo mentre lei si sporgeva dalla battagliola a osservarlo, e la bizzarra smorfia sul suo volto che voleva essere un sorriso lo rese ancora più sgradevole da vedere. E poi, con sua indignazione, le strizzò l'occhio. Lì per lì Pen lo prese per un gesto accidentale, ma quando lui le mandò un bacio al volo, preferì ritirarsi.

- Cosa c'è?

Era il suo cameriere.

- Quel marinaio - esclamò un po' incoerentemente. - Lui... lui... Oh, non è niente. Suppongo che i marinai siano così. - Tentò di mascherare il fastidio con un sorriso, ma il giovane non si lasciò ingannare.

- È stato offensivo? - chiese John.

- Beh, un po'... mi ha mandato un bacio. Forse ha pensato che fossi... Ma ancor prima che lei finisse di parlare, John era filato via, scendendo dalla scaletta di boccaporto per andare sul ponte inferiore. Lei lo vide camminare spedito verso l'uomo corpulento, e dopo accadde una cosa strana. Il marinaio dalla faccia brutale scattò in piedi, portò le mani sui calci sporgenti delle due pistole e le estrasse velocemente. I due parlarono, e poco dopo John si allontanò con la faccia pallida. Risalì la scaletta più lentamente di quanto l'aveva discesa.

- Non v'infastidirà più - dichiarò brevemente e se ne andò.

9.
La fuga

Il nome del marinaio indolente era Hollin; lei lo apprese da Bobby Mills, il quale, però, non si mostrò disposto a parlare delle stranezze dell'uomo.

- Perché porta quelle pistole?

- Non saprei - rispose Bobby educatamente. - Forse è uno di quei tristi casi di persone che si sono lasciate suggestionare da film scadenti.

Verso sera Hollin comparve sul ponte superiore. Con il sigaro incollato all'angolo della bocca, le mani nelle tasche, percorse il ponte fino in fondo e scomparve dalla scaletta di boccaporto.

Nessuno degli ospiti fece caso a lui. Il vecchio capitano, in piedi accanto alla sedia di Orford, si limitò a dargli un'occhiata truce quando passò, ma non lo rimproverò. Eppure tutti gli altri membri dell'equipaggio osservavano una ferrea disciplina. I timonieri facevano il saluto militare e si muovevano velocissimi quando suonava il fischio dell'ufficiale di guardia. Solo John e il pigro Hollin parevano snobbare le leggi del mare, ma quanto a John, per la verità, lui non faceva niente di cui ci si dovesse lamentare, a parte la sua mania d'intromettersi nelle conversazioni. Il signor Orford passò gran parte della giornata a dormire su una delle comode poltrone del ponte di poppa, protetto da un ombrellone. L'altro ospite, il signor Mills, doveva avere trovato qualcosa da fare nella sua

cabina. Orford e Mills parevano gli unici passeggeri dello yacht. Oltre a loro c'erano: il primo, secondo e terzo ufficiale, il primo ufficiale di macchina e relativo assistente, il commissario di bordo, circa dodici marinai e il capitano. La serenità di bordo veniva sconvolta solo quando il radiotelegrafista arrivava con un foglio su cui aveva scritto qualcosa. Allora si teneva una frettolosa riunione presieduta dal signor James Orford che, per l'occasione, veniva svegliato ed era immediatamente ben sveglio. Una volta, dopo una di quelle riunioni, la rotta del *Polyantha* fu variata; anziché proseguire verso il sole calante, fece una virata e si diresse a sud. La velocità era aumentata, notò la ragazza. I ponti vibravano e lo yacht cominciò a imbarcare ondate corte sulla prua appuntita. Poi, all'improvviso, la rotta cambiò di nuovo: prima a est e poi ancora a sud. Nel primo pomeriggio un uomo era salito fino alla coffa dell'albero di trinchetto e aveva montato la guardia, scrutando l'orizzonte con un cannocchiale. Quella sera tutti apparvero tristi e silenziosi. Bobby rispose a monosillabi alle osservazioni di lei. Il signor Orford aveva perso la parola e stava seduto con le mani congiunte sullo stomaco. Lei pensò che dormisse, ma l'uomo era più che sveglio. L'unica persona allegra a bordo era John, il cameriere. Le servì la cena, e poi le portò il caffè sul ponte. Quando si ritirò per la notte, Pen lo vide seduto alla turca sul ponte con la schiena appoggiata ala sovrastruttura. Vedendo la ragazza, si alzò.

- Desiderate che vi porti qualcosa prima che vi corichiate, signorina Pitt?

- No, grazie, John - rispose lei.

- Vi ho portato in cabina dell'acqua minerale. Mi pare di avervi detto che c'è la chiave per la porta. A che ora volete il tè domani? Temo che dovrete venire alla porta a prenderlo. Sono un bravo cameriere, ma una timida cameriera. Come va a poppa?

Mosse la testa in direzione dei passeggeri.

- Non sono molto brillanti - confessò lei. - John, potete dirmi dove stiamo andando?

- Non ne ho la più pallida idea - rispose lui. - Forse attraversiamo il canale di Panama e ci dirigiamo alle isole dei Mari del Sud.

- Di chi è questo yacht?

- Non ricordo il nome del padrone. È un duca francese, ma chi l'ha noleggiato è il virtuoso Xenocrates.

- Il signor Orford? - chiese lei con aria meravigliata.

- Per l'appunto - confermò John.

- Lo conoscete bene?

- Non l'avevo mai visto in vita mia prima che salisse a bordo - ribatté prontamente John. - Stavate per dire qualcosa? Vediamo se indovino. Non volevate forse chiedermi perché un uomo con la mia cultura superiore e le mie doti di conversatore sia occupato in lavori umili sullo yacht?

- Effettivamente mi è sembrato strano - confessò lei.

- Molto strano - ribadì lui con enfasi - molto strano. Sareste una vecchia priva di fantasia se non lo pensaste. Non so bene come spiegarvi la mia presenza, se non facendo un'ipotesi che può essere o meno accettabile. Immaginate un povero studente scozzese che approfitta delle vacanze per viaggiare sul mare con lo scopo di pagarsi le tasse universitarie. Questo vi convince?

- No - rispose lei e poi, considerando che la conversazione si era, forse, protratta troppo, gli diede la buona notte e andò in cabina.

Lui sentì girare la chiave nella serratura e raggiunse a lunghe falcate il pozzo del ponte. Una figura indistinta, acquattata su una bitta si alzò prontamente.

- Metti via quelle stupide pistole, amico mio - sbottò John con stizza - e va' a dormire. Perché non sei a letto?

- Non ci vado se non dopo di te - rispose l'altro. La sua voce era rauca e gracchiante. - Ecco perché, Signor intelligentone! Non intendo prendere ordini da nessuno. Conosco i diritti della mia posizione. Ci ho riflettuto parecchio, amico, e ti dirò che cosa avverrà. A quello stupido ciccione costerà ventimila. Non un centesimo di meno. Ventimila, e mi farà sbarcare in Sudamerica.

John prese una sigaretta dalla tasca dei pantaloni e l'accese.

- Sei una bestia - disse brevemente, e stava per allontanarsi quando l'altro parlò di nuovo.

- Ehi, amico - chiese, abbassando la voce - chi è quella gonnella?

- Quella che? - John si girò di scatto.

- Quella gonnella nella cabina di sopra. L'ho vista salire a bordo ieri notte. Chi è? È bella come un quadro. - Fece schioccare le labbra.

- Hollin! - La voce di John era sommessa. - Vuoi arrivare davvero in Sudamerica? Se lo vuoi, non menzionare più quella signorina. E ascolta! Se mandi ancora baci, ti beccherò anche se porti le pistole. Non saprai mai da dove ti arriverà la pallottola, ricordalo, Hollin.

- A che serve parlare a questo modo, amico? - piagnucolò Hollin. - Non

mi sono comportato da gentiluomo per tutto il tempo? Non ho torto il collo a Crawley quando stava per colpirti?

- Sei un bugiardo - ribatté l'altro senza scomporsi. - Non c'era alcun bisogno di torcere il collo a Crawley...

La cabina di Pen era vicino alla battagliola del ponte di prua; due oblò davano sul pozzo dove i due uomini stavano parlando, ed erano aperti. Lei se ne stava là, con il gomito poggiato sul telaio e guardava il mare illuminato dalla luna; le giungeva il mormorio di voci, e poi sentì distintamente John pronunciare le parole "torcere il collo a Crawley".

Chi era lo sfortunato Crawley? Di che evento spiacevole si trattava? E cosa avevano in comune fra loro quei due uomini così diversi?

Dopo poco tempo le voci cessarono e, dopo avere controllato che la porta fosse ben chiusa, Pen si mise a letto e in pochi minuti si addormentò. Durante la notte si svegliò di soprassalto. Lo yacht sbandava tanto che solo gli anelli d'argento che fermavano il letto le impedirono di ruzzolare giù. Si alzò spaventata, ma subito il *Polyantha* si stabilizzò. Scostando le tende, guardò fuori. In lontananza, all'orizzonte, vide un balenio e poi sentì tintinnii e rumori metallici che momentaneamente la impressionarono. Si rammentò allora che la plancia era sopra la sua testa e che il rumore era quello del telegrafo.

Spalancò l'oblò e allora udì la voce del capitano.

- Eccola là. Captiamo i segnali da due ore. Pensi che ci abbia visti?

- No, la luce non è arrivata a meno di dieci miglia da noi. Che ore sono? - chiese una voce profonda che lei riconobbe per quella del signor Orford.

- Quasi le due. Abbiamo un'ora e mezzo prima dell'alba. Adesso procediamo a ventisei nodi e, a meno che non le venga in mente di seguire la nostra rotta, allora noi saremo spariti.

Vi fu un lungo silenzio e lei pensò che gli uomini si fossero allontanati. All'improvviso la voce del signor Orford chiese: - Cos'era quello?

- Un aeroplano - rispose l'altro laconicamente. - L'ho sentito un'ora fa. Sono tutte spente le luci, Simpson?

- Spente dal quadro principale, signore - confermò una terza voce.

- Luci di navigazione spente?

- Sissignore.

- Sali su due ponti e controlla se qualcuno degli uomini di guardia sta fumando. - Poi con voce diversa: - Sala macchine... sei tu, Ferly? È possibile che esca della luce dai fumaioli? In questo caso provvedi a

quanto necessario.

Il rumore sordo delle eliche cessò bruscamente e poi vi fu silenzio.

Allora Pen udì il suono. Era un ronzio che diventò un rumore come quello di una sega circolare quando taglia legno duro. Poi diminuì e cessò. Un altro lungo intervallo di silenzio e uno scalpiccio di passi sopra la sua testa; dopo udì una quarta voce.

- Appena trasmesso, signore, dalla radio del Ministero della Marina.

- Che cos'è? - grugnì il capitano.

L'uomo doveva ripetere a memoria, perché non c'erano luci in plancia.

> *A tutti i mezzi in navigazione, da Dungeness a Land's End. Si prega riferire immediatamente via radio al Ministero della Marina se la vostra nave ha avvistato rottami di un aeroplano.*

- Maledetto Hollin e il suo berretto. Sapevo che quel porco avrebbe rovinato ogni cosa!

Penelope tornò verso il letto e si sedette sul bordo a braccia conserte, l'espressione accigliata. Ora sapeva perché l'imbarcazione aveva sbandato. Avevano cambiato di nuovo rotta, e si ricordò che, quando era avvenuto di giorno, il *Polyantha* si era piegato pigramente sulla fiancata. Di che cosa avevano paura? Perché tutte le luci erano spente? Lo yacht custodiva un segreto, un segreto associato a Hollin e al suo berretto. Rise impotente e si coricò. Stava per addormentarsi quando il telegrafo tintinnò di nuovo e sentì i motori rollare a tutta velocità.

Non ricordò più nulla fino a quando bussarono discretamente alla porta e la voce di John chiese: - Vi va bene latte condensato? La nostra mucca non è ben disposta stamane.

10.
Il narcotico

Il secondo giorno di navigazione iniziò grigio e fresco. Il mare aveva perduto la sua calma e durante la giornata incapparono in scrosci di pioggia a intervalli regolari.

Pen si rallegrò di avere addosso la sua giacca di maglia e, quando John tirò fuori un cappotto da uomo fatto di stoffa da coperte, lei lo accettò con

gratitudine e lasciò che lui le arrotolasse le maniche e glielo abbottonasse.

- È il più piccolo che abbiamo a bordo - precisò John. - Penso che sia di Bobby Mills.

- Non lo chiamerete "Bobby" quando siete davanti a lui? - chiese l'interessata ragazza.

- Quando sono davanti a lui non lo chiamo in nessun modo - rispose John freddamente. - Del resto quello è il suo nome e io non posso dire sempre "signore" qui, "signore" là. È molto monotono, oltre che affettato. Bobby è un nome che ben gli si adatta, penso. Lui è l'uomo più fantastico della terra, onesto e leale...

- Sembra che lo conosciate assai bene.

- So tutto di lui. Tutti conoscono Stamford Mills di fama, anche un anonimo studente di Aberdeen. A proposito, eravamo d'accordo che questo sarebbe stato il mio ruolo?

- No - rispose lei con severità.

- Benissimo. Cosa volete per colazione? Abbiamo uova e pancetta, e pancetta e uova. Abbiamo anche prosciutto che somiglia a pancetta. Possiamo servirvi costolette *à la française* o *à l'américaine*. C'è zuppa di pesce in scatola e, a quanto mi risulta, questo è il piatto preferito della brava gente di Edmonton.

- Chi vi ha detto che vengo da Edmonton? - chiese lei con sospetto.

- Voi - rispose il giovane senza vergogna. - Quando vi ho messa a letto l'altra notte, parlavate nel sonno...

- John - rilevò Penelope contrariata - siete sconveniente.

Tutta questa conversazione si svolse attraverso la fessura della porta, aperta non più di cinque centimetri.

Penelope non giudicò corretto proseguire con quello che somigliava a un flirt con un marinaio. Beninteso non era un flirt né alcunché di simile, ma poteva essere interpretato tale. D'altra parte era abbastanza difficile trattare John come se fosse un comune marinaio. Ma, al tempo stesso, non vi era ragione perché lei superasse i normali limiti della cortesia; così decise sui due piedi di adottare un nuovo atteggiamento, meno intimo, verso quel simpatico cameriere.

Non poteva essere fredda né naturalmente umiliarlo. Però, se non faceva nessuna di queste due cose, evidentemente non era possibile cambiare il suo modo di fare. Era pure seccante, se voleva modificare i suoi rapporti con John, perché lui era l'unica persona a cui potesse chiedere

informazioni. Quanto al placido signor Orford, aveva intuito non proprio una sua ostilità ma quantomeno un'amicizia non entusiastica. Per qualche ragione il suo arrivo sul *Polyantha* aveva scombussolato un piano minuziosamente preparato. Quale fosse questo piano, benché si spremesse il cervello, non riuscì a indovinarlo. Quella presunta crociera non era un viaggio di piacere. A bordo si respirava un'atmosfera sinistra. Non poteva sospettare il paffuto Bobby Mills o il bonario James Orford di attività criminale, tuttavia... che significava quella furtiva fuga nella Manica? I continui cambiamenti di rotta, le luci spente; e Hollin, il malvagio con il sigaro, che ruolo aveva nella faccenda, e che cosa aveva il suo berretto?

Si portò le mani alle tempie pulsanti. Più pensava e più si confondeva. La difficoltà della propria posizione la lasciò indifferente. Lei era del tutto autonoma, padrona di se stessa, e assai poco importava se il *Polyantha* fosse diretto ai Mari del Sud o alle regioni artiche. Perché la cosa strana era che, nonostante il particolare scopo del viaggio, lei si sentiva perfettamente al sicuro.

Frugò nella memoria per ricordare i particolari di tanti racconti marinari che aveva letto. Forse il *Polyantha* andava in cerca di un tesoro nascosto o trasportava armi? Quale paese in guerra sarebbe eventualmente ricorso ai servizi del *Polyantha* per tale scopo? Non gliene venne in mente nessuno.

John le portò il pranzo e per una volta fu quasi taciturno.

Pen s'irritò; si era riproposta di fargli delle domande ma lui non le fornì lo spunto fin quando non venne a portar via i piatti.

- Si preannuncia bel tempo - osservò di punto in bianco. Lei buttò l'occhio all'oblò: cielo e mare erano grigi e un velo di pioggia intristiva l'orizzonte occidentale.

- Ci fermiamo da qualche parte prima di raggiungere le isole dei Mari del Sud? - chiese.

Lui si fermò con il vassoio in mano.

- Ho detto isole dei Mari del Sud? Se l'ho detto, scherzavo. Non so dove stiamo andando. Sì, dobbiamo fermarci da qualche parte, suppongo. Non conosco gli accordi, non mi sono curato di chiedere.

- Non rischiate di essere piuttosto in ritardo per l'inizio dell'anno accademico? - domandò lei in tono sarcastico, e il giovane sorrise.

- È possibile che rimandino l'inizio finché non sarò tornato - rispose lui.

- John. - Pen lo chiamò quando lui era alla porta; il cameriere depose il vassoio all'esterno e tornò nella stanza a mani vuote. - Sapete qual è il

mistero del *Polyantha*?

- L'unico mistero qui siete voi - rispose lui. - Tutte le donne sono più o meno misteriose...

- Non siate sciocco - replicò lei con impazienza. - Perché ci allontaniamo furtivamente dall'Inghilterra? Vi è qualcosa di molto strano in questo viaggio.

- La cosa vi preoccupa? - chiese pronto lui, e lei rifletté.

- Non troppo. Mi irrita. Sono stata tenuta all'oscuro, e ho qualche apprensione per la signora... per una signora.

- La signora che ha tentato di buttarvi in mare dalla motobarca? - completò lui. - Beh, non dovete preoccuparvi per quella dolce bambina; è viva e tira calci... calci vigorosi - commentò lui con aria truce.

- Come lo sapete? - chiese Pen, stupita.

- E voi siete data per morta - proseguì John, guardandola con aria pensierosa. - La motobarca è stata ritrovata alla deriva, precisamente a venticinque miglia da Spithead. Presumo che la signora Dorban abbia raccontato la storia di un incidente secondo il quale siete cadute entrambe in acqua. Il fatto che io lo sappia non è un mistero - sorrise. - Abbiamo sentito alla radio una dettagliata descrizione della tragedia. L'unica cosa che mi rende perplesso è perché diavolo lei abbia tentato di uccidervi.

Pen non disse nulla in proposito.

- Parlate di queste cose con il capitano? - chiese invece.

- Siete di nuovo sarcastica - commentò stancamente John. - Il sarcasmo mi irrita sempre. No, ma noi poveri, umili marinai veniamo a sapere parecchio tenendo le orecchie aperte.

Non disse altro e uscì. Più tardi Penelope lo vide sul ponte, intento a lustrare le parti di ottone con quell'atteggiamento pigro e distaccato che hanno i marinai quando devono applicarsi in lavori manuali di routine.

Indossava solo pantaloni e maglietta; il tempo era cambiato come lui aveva predetto, e sul ponte faceva caldo perché il vento arrivava da poppa.

La maglietta aveva le maniche corte e dal suo posto di osservazione la ragazza poté ammirare la evidente e robusta muscolatura del ragazzo. Poco dopo lui mise gli stracci in una scatola di latta e si dileguò.

Lei lo seguì verso prua e, guardando nel pozzo, vide l'inevitabile Hollin con il suo non meno inevitabile sigaro, ma John non c'era e questo la infastidì molto.

Il signor Orford dormiva sotto l'ombrellone. Bobby stava seduto a

gambe incrociate sul ponte e faceva un solitario. Il dottor Fraser, quel musone, stava leggendo un grosso libro, sicuramente non interessante. Nessuno le parlò. Il dottore sollevò lo sguardo mentre la ragazza passava; un ufficiale, che doveva essere quello in seconda, la evitò di proposito, e per la prima volta lei si sentì molto sola.

Mezz'ora dopo passeggiava verso l'estremità dello yacht e, sporgendosi dalla battagliola, assistette a una scena insolita.

John era seduto su uno sgabello e sulle ginocchia teneva una grande cassetta di colori il cui coperchio serviva da cavalletto; all'interno era stata applicata una piccola tela che lui stava ricoprendo di rapide pennellate.

Pen l'osservò affascinata; vide creare dall'agile mano il verde grigiastro del mare, il giallo e celeste chiaro del cielo a occidente.

Lui stava in cima al boccaporto di prua e quindi si godeva la vista completa dell'oceano; era talmente concentrato nella sua creazione che non notò la ragazza fino a quando non vide la sua ombra; allora sussultò con espressione colpevole e la guardò.

- S... sì - disse, rispondendo al suo estatico piacere. - Non male per uno schizzo fatto in dieci minuti.

- Voi siete un artista, John! Come mai...

Lui depose i pennelli e chiuse velocemente la cassetta.

- Sono un dilettante, lo faccio a tempo perso. I poveri devono avere i loro hobby - commentò con loquacità - come li hanno i ricchi, e...

- Ehi!

Dal ponte superiore giunse una voce tonante e Penelope, guardando in alto, vide il signor Orford che aveva perso la sua serenità.

- Di', che diavolo stavi facendo...? Dipingevi, stupidone. Non ti avevo detto... ah, miserabile!

Il signor Orford era veramente arrabbiato.

John arrossì visibilmente ma, con sorpresa di lei, non rispose quando il ciccione scese ondeggiando dalla scaletta di boccaporto. Il marinaio aveva l'aspetto del timido ragazzino scoperto nel frutteto altrui.

- Ti avevo detto di non dipingere! - sbottò Orford irato. - Ti avevo detto che non dovevi... oh, ma a cosa diavolo serve!

- Mi dispiace molto, signor Orford - si scusò John con umiltà. - È stata una mia negligenza.

Il signor Orford allargò le grasse mani in gesto di disperazione.

- Qualcosa succederà - ammonì oscuramente. - Mai nella mia esperienza

le cose sono andate peggio!

Continuando a brontolare, salì affannosamente sul ponte e scomparve. John guardò la ragazza con una luce di divertimento nei begli occhi.

- Guardate cosa mi avete combinato - disse.

- Cosa ho combinato! - ripeté lei indignata. - Non ero *io* che dipingevo. Però è vergognoso che non possiate divertirvi nel vostro tempo libero se vi piace dipingere.

- Non ho tempo libero - precisò l'altro con una smorfia. - Sono in servizio per ventiquattr'ore. Scusatemi, devo ammansire quello che Carlyle chiamerebbe la montagna arrabbiata.

Il sole aveva toccato l'orizzonte quando, allungando lo sguardo verso sud, Penelope vide una nave. Pareva venire dritta verso di loro. Dando un'occhiata a poppa, vide un gruppetto formato da Orford, il capitano e Bobby Mills che confabulavano con fervore. Poco dopo anche il dottore si unì a loro, e di tanto in tanto guardavano in direzione della nave che avanzava. Bruscamente il dottore si staccò dal gruppo e venne verso di lei.

- Buon giorno, signorina Pitt - salutò, fissandola. - Non credo che stiate molto bene.

Neppure lui sembrava star bene. Aveva la faccia pallida e le mani tremanti.

- Io? - chiese lei sbigottita. - Mai stata meglio.

- Eppure penso che non vi sentiate molto bene. Un colpo di sole, forse. - Le scrutò gli occhi. - Sì, via, via, andate a letto.

Lei trasalì.

- Ma insomma, sto benissimo, dottore.

- Questa è un'illusione - insistette lui, in tono relativamente gentile. - Vi prego di fare come dico.

- Ma... veramente... a letto? Lui annuì.

- Quando sarete a letto verrò a portarvi una bibita rinfrescante.

- Ma è ridicolo! - si ribellò lei. - Non capisco perché dovrei andare a letto quando mi sento...

- Volete fare come vi si dice, signorina Pitt? - Questa volta la sua voce era severa e inflessibile e lei si rese conto che la sua salute non c'entrava affatto con la misteriosa richiesta del dottore.

Opporsi era impossibile. Lei era alla mercé di quegli uomini, anche se non li temeva.

- Benissimo - osservò. - Penso che sia del tutto inutile, ma se dite che

devo farlo, lo farò.

Quando fu a letto vide chiaramente l'assurdità della situazione, e questo la divertì, ma la fece anche arrabbiare.

Il dottore entrò con una pozione in mano; il bicchiere era riempito a metà di un liquido lattiginoso.

- Bevete questo - disse.

- Ma, dottore, credete davvero che abbia preso un colpo di sole? Vi garantisco che la mia testa non è mai stata così lucida.

- Bevete - ripeté lui, e la ragazza obbedì.

Era una medicina amara e lei fece delle smorfie ingoiandola.

- Ugh! - esclamò, e per la prima volta il dottore sorrise.

- Non è gradevole, eh? Comunque ha effetti miracolosi senza lasciare alcuna conseguenza. Ecco il grande vantaggio di questa pozione.

La voce dell'uomo pareva lontanissima e Penelope provava una deliziosa sensazione di languido benessere.

11.
Una sosta a Vigo

Era completamente buio quando lei si svegliò. Lo yacht navigava e in cabina le luci erano spente. Allungando la mano, accese il lume sul comodino e si rizzò a sedere. Aveva la testa stranamente leggera, ma non le doleva. Quando mise giù i piedi, le ginocchia le tremarono per un secondo.

Dunque il dottore aveva ragione, pensò.

- Misericordia! - esclamò quando si vide riflessa nello specchio dell'armadio. Aveva il viso pieno di macchie rosa: fronte, mento, collo, tutti chiari segni di un esantema.

- Morbillo! - Ne aveva riconosciuti i sintomi con un gemito, e tornò a letto.

Quando riaprì gli occhi era giorno; un bussare discreto alla porta l'aveva svegliata.

- Posate il vassoio, John - disse - e non vi avvicinate, per favore; ho il morbillo.

La porta si aprì di pochi centimetri, un lungo braccio muscoloso si protese e depositò il vassoio; poi la voce di lui disse: - Provate con acqua e

sapone.

- Cosa? - chiese lei, incredula.

- Acqua e sapone - ripeté John in tono lenitivo. - È il miglior rimedio per il morbillo. Sto pensando di brevettare la cura.

Lui aveva appena chiuso la porta che la ragazza schizzò dal letto e corse in bagno dove si passò energicamente la spugna insaponata sul viso. Le macchie sparirono! Quasi non credeva ai propri occhi, eppure era vero. Era bastata l'azione vigorosa della spugna per togliere l'esantema.

La prima persona che vide uscendo sul ponte quella mattina fu John. Seduto in un angolo all'ombra, era impegnato nel prosaico lavoro di pelare patate. Non è normale che i misteri della cucina si rivelino in quella parte dello yacht riservata ai costosi piaceri degli ospiti, ma ormai Penelope si era abituata alle cose inspiegabili e, se John avesse bevuto champagne sul bordo del fumaiolo, non sarebbe stato più eccezionale di tante scene viste da quando lei era l'indesiderata passeggera del *Polyantha*.

Alla vista di lei, John posò il coltello e una patata in parte sbucciata, e si alzò, pulendosi le mani sulla maglia.

- Ho combinato un pasticcio - commentò - ma non mi è permesso di tenere un fazzoletto, per non suscitare l'invidia della ciurma.

Lei si guardò attorno. Non c'era nessuno, eccetto un marinaio che stava impiombando un cavo all'estremità del ponte di passeggio.

- Adesso, John, dovete dirmi: come mi sono venute quelle macchie sul viso?

- *Un'aperta confessione fa bene all'anima* - citò John. - Le ho dipinte io!

- Le avete dipinte? - ansimò lei. Lui annuì.

- Avete avuto già una prova delle mie doti artistiche - disse. - Quindi potete essere certa che il lavoro è stato eseguito bene. Il guaio è che non potevamo togliervele senza svegliarvi.

- Sono stata narcotizzata? - disse lei. Lui esitò.

- Sono stata narcotizzata? - ripeté la ragazza.

- Vi è stato dato un sonnifero, da quanto so - rispose John prudentemente. - Io ero contrario, ma Orford ha insistito. Vedete - proseguì - ci siamo imbattuti in una nave da guerra inglese che ci ha ordinato di fermarci e, poiché desideravamo che la visita dei loro ufficiali fosse brevissima, abbiamo issato bandiera gialla per indicare che avevamo una malattia infettiva a bordo. Voi eravate la malata.

- Non vi era nessun'altra ragione?

John non rispose subito.

Poi disse: - È possibile che Orford temesse che voi parlaste delle nostre abitudini furtive. Comunque è stata una cosa sgradevole e sono contento che sia finita.

Lei scosse il capo impotente.

- Non capisco - disse.

- Ma non siete spaventata? - chiese lui, guardandola attentamente.

- No, non spaventata - ammise lei - ma molto seccata.

- D'accordo - ribatté il giovane, e parve sollevato. - Adesso vi do un'informazione. Andiamo a Vigo. Uno dei motori ha delle noie. Non so di cosa si tratti perché non sono un tecnico. Comunque ci fermeremo a Vigo per due o tre giorni, così avrete la possibilità di comprarvi dei vestiti.

- Potrò scendere a terra?

- Sotto scorta - precisò lui con aria grave - e ho accettato di accompagnarvi. In un certo senso il vostro arrivo a bordo è stato provvidenziale; e chissà, forse miracoloso... Non so, dipende interamente da voi. Ah, ecco che arriva l'allegro, vecchio Bobby, io torno alle mie patate.

Bobby era certamente più allegro degli ultimi giorni.

- John vi ha parlato del vostro morbillo? - domandò. - Potete perdonarci, signorina Pitt? È stata una mascalzonata, e c'è voluta tutta la nostra capacità di persuasione per indurre il dottore ad aiutarci in questo piano scellerato. Continuava a ripeterci che rischiava una condanna a sette anni di galera, la radiazione dall'ordine dei medici, e che sarebbe stato rovinato per tutta la vita.

- Allora perché l'ha fatto? - chiese Pen un po' freddamente.

- Perché i Fraser hanno sempre aiutato i Campbell in tempi difficili. Non che i Campbell siano coinvolti in questo affare, ma Fraser è un nostro parente, il che spiega il sacrificio della dignità professionale. Ci perdonerete, vero, signorina Pitt?

- Non vedo che differenza faccia il mio perdono - commentò lei, sorridendo appena. - Avrei preferito saperlo prima, sarei stata felice di fare la parte della interessante malata.

- Non pretendevamo tanto - disse Bobby molto seriamente, e poi: - Sapete che ci fermiamo a Vigo?

Lei annuì.

- Ve lo ha detto John; che chiacchierone! Suppongo che sia perché...

- Perché?

- Oh, beh, gli uomini sono chiacchieroni per natura - disse in tono poco convincente.

12.
Vigo

Fatti stupefacenti stavano emergendo lentamente dalla nebbia che avviluppava la mente di Penelope. Questa è forse una descrizione poco pertinente. Era piuttosto come se, dal momento in cui Cynthia l'aveva chiamata in casa, lei fosse stata sotto l'effetto di un anestetico e in quelle condizioni gli eventi più fantastici sembravano naturali. Ora tale effetto stava scomparendo e lei esaminava incredula fatti che aveva accettato come normali e logici.

Mettendo insieme le sue esperienze caotiche, arrivò infine a questa conclusione: che Cynthia Dorban aveva deciso a sangue freddo di ammazzarla per la sola ragione, apparentemente, di avere aperto un baule contenente un'ingente quantità di denaro e due incisioni. Sembrava un movente insufficiente. Ma, ovviamente, il segreto mortale di Stone House stava in quel baule che Cynthia aveva creduto fosse stato gettato in mare. Perché lei volesse distruggere un'immensa fortuna non era il minore dei misteri. Cynthia era una donna che viveva per il denaro. Era il suo maggiore interesse e, comunque una conversazione iniziasse, lei la incanalava sempre sui quattrini.

Al mattino presto, mentre il *Polyantha* si dirigeva verso la frastagliata linea costiera della Spagna, Penelope si alzò dal letto e in vestaglia uscì sul ponte.

Benché così mattiniera, trovò che un altro compagno di viaggio, il signor Orford, era già completamente vestito.

L'aria era fresca e l'uomo si era coperto con un cappottone, il cui bavero rialzato gli proteggeva le orecchie; tenendo le mani nelle tasche, scrutava la terra con un cipiglio accigliato.

Sobbalzò violentemente nell'udire la voce di lei che, essendo in pantofole, si era avvicinata silenziosamente; lui si girò a metà come se volesse battere in ritirata.

- Siete caduta dal letto, eh, signorina Pitt?

Lei pensò che l'uomo la guardasse in modo assai poco amichevole e il sospetto di ostilità fu confermato quando, con un simultaneo gesto del pollice e della testa verso la vicina terra, l'uomo proruppe: - Una vostra idea?

- Mia? - chiese lei sbigottita. - Francamente, signor Orford, non so cosa intendiate dire.

- Quando il sentimento si insinua nel meccanismo, questo si deteriora - disse aspramente. - Pensavo che foste stata voi; forse mi sbaglio. Forse è l'altra cosa; eppure dovrei essere io a comandare!

Pen si limitò a guardarlo. Per lei erano discorsi incoerenti, pazzeschi, incomprensibili.

- Fermarsi a Vigo è una follia - commentò lui esasperato, stringendosi nelle enormi spalle. - Effettivamente ho conosciuto uomini che sono stati portati in manicomio per molto meno.

- Ma io credevo che ci fossero dei problemi con i motori - cominciò a dire lei.

- I motori? - tuonò lui. - Non c'è nulla che non funzioni sul *Polyantha*. Ficcatevelo bene in mente. C'è qualcosa che non va, ma non nello yacht. È nella mente di quel pazzo, ecco cosa non va - disse, scaldandosi. - Sei mesi per organizzarlo e... - fece schioccare le dita -... tutto a causa... Mah, può darsi che voi non c'entriate affatto - e la guardò da sotto le sue sopracciglia cespugliose. Poi si girò bruscamente e percorse il ponte ad andatura maestosa. Lei fissò la sua figura con tanto d'occhi.

Eppure aveva avuto l'intenzione di raccontargli l'intera verità su Cynthia Dorban. Si era svegliata pensando a Stone House e al mistero del baule e, quando aveva visto Orford, aveva sentito l'impulso di confidarsi con lui. Ma l'uomo non era dell'umore adatto.

Alle nove il *Polyantha* attraccò nel porto di Vigo, e nel sole del mattino la città apparve nella sua bellezza eterea, con il suo fondale di montagne. Era meno bella da vicino, come lei avrebbe scoperto. Una piccola lancia era stata calata in mare e lei fu aiutata a salirvi dal fedele John. Per l'occasione lui si era tirato a lucido. Gli abiti erano nuovi anche se non perfetti come misura, il cappello aveva la tesa piatta e il nastro recava la scritta *Polyantha* in lettere dorate e sarebbe stato più efficace se il nastro fosse stato meno piccolo.

Avevano superato il controllo della dogana e stavano passeggiando nella viuzza che portava a Calle Principe, quando lei chiese: - Perché mi avete

detto che i motori avevano bisogno di riparazioni?

- Non è così? - chiese lui con finta sorpresa.

- Sapete benissimo di no - ribatté lei severamente. - Siete al corrente dei segreti del signor Mills. Perché ha portato il *Polyantha* a Vigo? Il signor Orford ha creduto che fossi io la causa.

- Penso che giudichiate male Bobby - disse John sommessamente. - Lui aveva una ragione molto speciale per venire a Vigo, se è vero che la storia del guasto meccanico è un'invenzione. Ah, eccoci nella via principale - e con questo troncò ulteriori commenti della ragazza - potrete comprare tutto quel che volete.

Improvvisamente Pen si rese conto di non avere il becco d'un quattrino e rise.

- Disgraziatamente - rispose asciutta - non sono abbastanza ben conosciuta dai negozianti di Vigo.

- Non avete denaro? - chiese prontamente lui. - Ma certo che no! - Mise la mano in tasca e tirò fuori il portafogli dal quale estrasse una dozzina di banconote spagnole. - Che sbadato! Il signor Mills mi ha dato questo denaro nel caso voi foste senza... che stupido sono!

Lei esitò prima di prenderlo.

- Uno di questi basterà. Quanto valgono mille pesetas?

- All'incirca quaranta sterline, cioè duecento dollari - snocciolò lui. - Mi troverete ad aspettarvi all'angolo. Penso che quel negozio, Manuels, sia il migliore negli articoli femminili, ma se non trovate nulla di vostro gusto, ce n'è un altro dietro l'angolo, di fronte alla cattedrale.

Non era il momento di discutere. Lei attraversò e fece acquisti dal famoso Manuels. Fu sorprendente la quantità di cose che comprò, e ancor di più il fatto che non ne avesse sentito il bisogno fino ad allora, quando se le trovò davanti fornite di etichette incomprensibili. Comprò due abiti a buon mercato e una discreta quantità di altri fronzoli; uscì carica di merce e trovò John pazientemente fermo vicino a una carrozza a quattro ruote che aveva noleggiato.

Lui le prese i pacchi e li sistemò accuratamente.

- Temo di avere speso una cifra enorme - disse lei, ma il giovane scosse la testa.

- Bobby lo prevedeva; mille pesetas non è una somma spaventosa. Guardò la ragazza con aria pensierosa.

- Verreste con me a fare una piccola scarrozzata? - azzardò lui. - Devo

fare una visita.

- Conoscete Vigo? - domandò stupita Pen. Lui annuì.

- Benissimo per la verità - rispose pacatamente. - Adesso vado... - Parve in dubbio se dirglielo o meno, poi: -... al cimitero. Vi dispiace, signorina Pitt?

- Niente affatto - rispose prontamente lei. Non aveva più incertezze. Un amico doveva essere sepolto in quel luogo lontano, ma difficilmente il sentimentalismo del cameriere John poteva aver condotto il *Polyantha* a Vigo.

Mentre percorrevano in carrozza le strade affollate, lui le indicò varie bellezze della città.

- Vigo non è particolarmente ricca di monumenti storici - dichiarò. - La maggior parte delle chiese in questa parte del paese furono danneggiate da un terremoto e poi restaurate in un orribile stile moderno.

La informò che da qualche parte in fondo al mare, nel porto di Vigo, giaceva un carico di argento che valeva un milione di sterline; lì uno dei vecchi ammiragli inglesi aveva sorpreso la flotta spagnola che trasportava argento, aveva affondato metà delle navi e catturato le altre.

Infine giunsero al cimitero, situato nei sobborghi della città, una grande desolazione di appariscenti croci di ferro e orribili corone di metallo, all'interno di alte mura di cinta.

Un vecchio guardiano venne avanti, guardò John stranamente e il giovane gli parlò in un rapido spagnolo. Il vecchio li precedette e percorsero un vialetto, arrivando a un angolo del camposanto separato dal resto da una recinzione.

- Questo è riservato alle sepolture di inglesi, signorina Pitt - spiegò John - sebbene vi siano più americani che inglesi.

Le tombe erano assai ben tenute: fiori dappertutto, croci e pietre tombali meno elaborate delle altre.

- Volete scusarmi? - La sua voce era bassa, la sua faccia, a cui lei dedicò una rapida occhiata, era immobile come una maschera.

Pen comprese che lui desiderava rimanere solo e annuì.

John avanzò di alcuni passi e arrivò a una tomba semplicissima. Curvatosi, raccolse le foglie morte di un cespuglio di rose che cresceva lateralmente; poi, a testa scoperta, rimase immobile davanti alla tomba, gli occhi fissi al suolo.

Poco dopo roteò la testa e le fece cenno di venire avanti.

- Non intendevo portarvi qui - disse lui. - Avevo quasi dimenticato la vostra presenza. Questa è la tomba di mia madre.

Lei guardò la lapide e lesse:

Mary Tyson... (una parola illeggibile) *46 anni*.
Terza figlia di Lord John Medway.

Lui si curvò di nuovo e, scelta una rosa, ne torse il gambo per staccarla e la depose sulla parte erbosa della tomba; dopo, senza una parola, prese la ragazza per il braccio e la guidò al cancello.

Erano già tornati in città quando lui parlò.

- Abitammo qui per moltissimi anni. Mio padre era di salute cagionevole, e il clima di Vigo gli faceva molto bene. Io me lo ricordo appena; avevo circa sei o sette anni quando lui morì. Mia mamma e io siamo rimasti qui per dodici anni.

Stavano percorrendo Calle Principe quando lui si alzò e, piegandosi verso il cocchiere, gli diede un ordine; la carrozza voltò in una strada lunga e stretta. A una sua parola, la vettura si fermò davanti a un piccolo negozio.

- È qui che abitavamo - affermò John e indicò in alto. - Al secondo piano. Sembra disabitato adesso. Chissà se il vecchio Gonzales è ancora vivo.

Saltò sul marciapiede e scrutò l'interno dalla vetrina prima di aprire la porta ed entrare nel negozio. Riemerse dopo pochi minuti.

- Il vecchio morì quattro anni fa - disse e mostrò una grossa chiave. - Ma ho il permesso di visitare la casa. Le stanze sono vuote. Il vecchio Gonzales era affezionato a mia madre e ha giurato che non avrebbe mai riaffittato l'appartamento; ha mantenuto la promessa.

Inserì la chiave in una porta a lato del negozio e lei lo seguì in un corridoio lungo e angusto, su per scale ripide e strette.

- Ci siamo - fece John.

Il pianerottolo su cui si fermarono era illuminato da una finestrina.

- Questa era la sala da pranzo - disse, aprendo la porta.

La stanza era vuota e polverosa, con ragnatele pendenti agli angoli e una piccola grata per il carbone di legna era seminascosta da un cumulo di sporcizia, ma le pareti erano rivestite di legno di quercia scolpito e il soffitto, nonostante la polvere e i colori scoloriti, presentava degli eleganti

stucchi.

- Moresco - spiegò John. - La casa fu originariamente costruita da un mercante di Malaga che portò degli operai mori per decorare i soffitti.

La guidò da una stanza all'altra, soffermandosi qua e là per indicare un particolare che nella sua memoria era collegato a sua madre.

Nella mente di Pen non balenò che il giovane desse per scontato l'interesse di lei per la sua vita passata. Comunque la ragazza era interessata, profondamente.

- Ora se potete ridiscendere da sola - fece John - vorrei rimanere qui per cinque minuti in raccoglimento. Ho bisogno di chiarire certe cose dentro di me, e non conosco un ambiente migliore di queste care stanze.

Pen annuì e, comprensiva, si allontanò in silenzio.

Aveva raggiunto la prima rampa e il suo piede era sulla scala che portava al pianterreno, quando udì delle voci nel corridoio sottostante. Qualcuno stava parlando in un inglese approssimativo.

- Potete vederle; gran belle stanze ma in questo momento ci sono di sopra un signore e una signora. Mio padre non avrebbe mai affittato mai quelle stanze, ma per me è diverso. Sono tempi duri e il denaro serve.

- Certamente - affermò una seconda voce, e Penelope si ritrasse, trattenendo il respiro. La riconobbe all'istante; era la voce di Arthur Dorban!

- Vogliamo salire? - Era la voce di Cynthia e la ragazza ruotò contro l'antica ringhiera.

Prima che muovessero un passo, lei era volata su per le scale, entrando come un bolide nella stanza dove John, seduto sul largo davanzale della finestra, le mani incrociate su un ginocchio piegato, stava a testa bassa a pensare. Al rumore dei suoi passi affrettati, lui alzò di scatto la testa.

- C'è gente dabbasso... che non desidero vedere. - Chi?

- I Dorban!

Lui emise un'esclamazione.

- I Dorban qui? - John corse alla porta, l'aprì e si fermò sul pianerottolo ad ascoltare il rumore di passi che si avvicinavano; poi, facendole un cenno, salirono al piano di sopra.

- Non fatevi sentire - le disse. - Rimanete contro il muro. La voce di Cynthia giunse fino a loro.

- Ma perché, Arthur, dovrebbe venire in questa misera tana? - domandò petulante. - E come è potuto arrivare qui?

- Vi sono molte ragioni per cui dovrebbe farlo, e molti modi per arrivarci - rispose Arthur. - Scommetto l'osso del collo che non mi sbaglio. Uno yacht è arrivato stamane; andrò a dargli un'occhiata.

- Scusatemi - fece lo spagnolo - vado a dire ai signori che voi siete qui. Dovevano essere sul pianerottolo del secondo piano, ma udirono solo i passi del padrone di casa che entrava nell'appartamento. Ne uscì quasi subito.

- Se ne sono andati - affermò con tono indignato. - E manca anche la chiave che il marinaio doveva riportarmi.

- Il marinaio? - lo interruppe Arthur Dorban bruscamente. - Che marinaio era?

Tutti entrarono nell'appartamento. John, sporgendo cautamente la testa, vide il pianerottolo deserto.

- Via! - disse.

In due secondi furono giù, facendo le scale a precipizio. Udirono voci dall'alto e passi affrettati mentre John sbatteva la porta d'ingresso e girava la chiave nella serratura. Disse qualcosa in spagnolo al cocchiere e la carrozza filò a rotta di collo verso il porto. Non si era ancora fermata del tutto che John saltò a terra e trasferì al volo i pacchi sulla lancia ormeggiata al porto.

Ficcò una banconota nella mano del cocchiere, discese gli scivolosi gradini e mise la ragazza quasi di peso sulla lancia. Mentre solcavano a tutta velocità le acque del porto, lui si guardava dietro di tanto in tanto e poco dopo vide quello che si aspettava. Una seconda carrozza raggiunse la prima, e la ragazza riconobbe l'uomo che ne discese.

- È quello Arthur Dorban? - domandò John. Lei annuì.

- Mi sarebbe piaciuto fare un esame più ravvicinato di quel gentiluomo - commentò John con aria pensosa, e dopo una pausa: - Temo che abbiamo creato disordine nella organizzazione del povero vecchio Orford. - Ridacchiò, sebbene non ne avesse affatto motivo.

La lancia li portò a fianco dello yacht e la ragazza salì sulla passerella davanti a lui.

Un terzetto, composto dagli immusoniti Bobby, Orford e il capitano Willit, aspettava il loro arrivo.

- Abbiamo fatto un malaugurato incontro in città - disse John senza preamboli.

- Non Dorban? - esplose il signor Orford. John assentì.

- Sì, io non l'ho visto, ma la signorina Pitt lo ha riconosciuto, e in questo preciso momento lui sta cercando un barcaiolo che lo porti al *Polyantha*; quindi tutto sommato penso - affermò John prudentemente - che sarebbe un'eccellente idea lasciare il porto immediatamente.

- Oh, credi, non è vero? - gracchiò il signor Orford con un tono canzonatorio. - Ebbene, vorrei chiederti se sei disposto a partire senza Hollin.

- Senza Hollin? - ansimò John.

Il signor Orford annuì. - Senza Hollin, ripeto - disse. - Ha lasciato lo yacht cinque minuti dopo di te, ed è andato a terra remando, su un canotto. Non abbiamo visto l'angioletto se non quando era in vista del molo e, se a quest'ora non è sbronzo e non sta mettendo a soqquadro Vigo sparando allegramente, ne sarei molto sorpreso e felice.

Si guardarono l'un l'altro con costernazione e toccò al capitano fare una proposta.

- Preferirei levare l'ancora e prendere il largo - dichiarò. - Possiamo mandare un paio di uomini con la lancia appena sarà buio perché riportino Hollin; ovviamente non possiamo abbandonarlo.

- E poi? - chiese il signor Orford cupamente. Il vecchio capitano si strinse nelle spalle.

Bobby lasciò il gruppo e andò a poppa, prendendo nel frattempo un cannocchiale da una mensola. Mise a fuoco la costa, concentrando l'attenzione su un gruppetto di persone che gesticolavano sul molo.

Il capitano stava salendo in plancia quando lui si girò.

- Un momento, capitano Willit - disse. - Penso che questo piccolo problema si risolva da solo. I nostri precipitosi amici stanno arrivando.

Orford emise un'esclamazione di sorpresa e, preso il cannocchiale dalla mano di Bobby, esaminò il litorale. Poi tirò un lungo sospiro.

- Il Signore li ha consegnati nelle nostre mani - affermò devotamente. - Le vostre pecore si stanno avvicinando all'ovile, Willit.

- Le mie pecore? - chiese il confuso capitano.

- Un vecchio proverbio dice che tanto vale essere impiccati per una pecora che per una capra - ribatté il signor Orford - ed essendo quel vecchio caprone morto e sepolto, non esiste nessuna vera ragione perché la pecora non debba diventare montone.

Un quarto d'ora di vigorose remate di un sudato barcaiolo portò Cynthia e Arthur Dorban sotto la passerella d'imbarco.

- Il capitano, signore? - chiese l'innocente mozzo che li ricevette. - Sissignore, potete vederlo. Volete salire a bordo?

Per tutta risposta Cynthia afferrò la mano tesa e si trasferì sulla piattaforma a grata, ma il marito non la seguì subito.

- Pensi di far bene, Cynthia? - domandò. - E se lui fosse a bordo?

- L'unica mia paura è che non ci sia - osservò la donna con intenzione, e un po' a malincuore lui la seguì.

Cynthia non aveva mai visto il signor Orford e, di fronte a quell'uomo bonario con un berretto da marinaio inclinato sull'occhio destro come un gigolò e un grosso sigaro all'angolo della bocca, rimase un po' confusa perché lui emanava, con la sola presenza, un'aria di opulenza e d'innocenza. .

- Siete voi il capitano? - chiese Cynthia con il suo più dolce sorriso.

- Oh, no, non sono il capitano - rispose il signor Orford che aborriva le falsità - sono il proprietario.

- Allora potrete aiutarmi più del capitano - disse Cynthia. - Questo è mio marito, Arthur Dorban. Abbiamo ragione di credere che un uomo a bordo di questo yacht... qualcuno che ci è sconosciuto... - E lì si fermò e perse la padronanza di sé. Guardando a poppa, aveva visto una ragazza seduta su una sedia a sdraio, che li guardava fissamente.

- Mio Dio! - sussurrò Cynthia. - Arthur, guarda! La faccia di Slico assunse un colore giallo malsano.

- Filiamo via da qui alla svelta - sussurrò a denti stretti e si voltò per andarsene, ma il marinaio alla passerella bloccò la loro fuga.

Poi la voce gentile del signor Orford indusse la coppia a rendersi conto della loro infelice situazione.

- Qualcosa mi dice che vi comporterete bene. - obiettò. - Mi seccherebbe una rissa proprio nel porto di una nazione presumibilmente amica.

Ora non c'era alcuna simpatia nei suoi occhi.

- Se uscite da quel boccaporto e scendete la scaletta, verrò a parlare con voi - disse il signor Orford con tono persuasivo. - E se vi ribellate, dovrò punirvi, anche se ciò ripugna ai miei più elevati sentimenti. Via, svelti! - La sua voce suadente si tramutò improvvisamente in un ringhio minaccioso.

Arthur Dorban fu il primo a riconoscere la propria impotenza e, senza una parola, prese la direzione indicata e scese nel salone.

Sua moglie lo seguì, un po' frastornata.

Il signor Orford chiuse la porta di palissandro del salone e fece cenno agli inquieti ospiti di sedersi.

- Chiariamo questa cosa, signor Dorban - iniziò. - Voi siete venuto a cercare qualcuno, e questo qualcuno è a bordo. Presumo che vi sia un'altra persona che non vi aspettavate di vedere, ma per caso c'è.

- Saprete, suppongo, che questo è un atto di pirateria, e che voi potete essere...

Il signor Orford interruppe la protesta dell'altro con un gesto altero.

- È passato tanto tempo da quando ero un cittadino rispettoso delle leggi che quasi non so più che sensazione si provi - commentò. - Sì, sono ben consapevole che sto infrangendo tre leggi distinte, ma cos'è una legge in più o in meno?

- Volete dirmi cosa intendete fare di noi? - domandò Cynthia, pallidissima.

- Vi chiedo solo di unirvi alla mia comitiva in crociera; siamo diretti alle isole dei Mari del Sud - disse il signor Orford. - Vi cederò la mia cabina e vi confesso che detesto cambiarla; è uno dei due appartamenti privati del *Polyantha* e il lusso è la mia debolezza.

- Non immaginerete, suppongo, che la nostra scomparsa non creerà sospetti - obiettò Arthur Dorban. - Io ho già avvisato la polizia dello scopo della mia visita, e il viceconsole inglese...

- Voi non avete avvisato nessuno - replicò il signor Orford sempre gentilmente. - Non ne avete avuto il tempo perché il vostro treno è arrivato alle undici e adesso è mezzogiorno. Ci ho riflettuto mentre scendevo qui. Avete impiegato un giorno per arrivare a Londra, e poi siete passato da Parigi e Madrid... sareste dovuto venire in aeroplano. C'è un treno che parte da Madrid per Vigo al mattino presto, ma non avreste fatto in tempo a prenderlo, neppure cambiando a Valladolid. Prima c'era la coincidenza a Valladolid - continuò il signor Orford che aveva buona memoria - potevate cambiare treno alle quattro del mattino, purché il vostro fosse stato puntuale, e arrivare direttamente a Vigo, ma questa coincidenza fu soppressa durante la guerra. Avreste potuto trasbordare a La Coruna, ma sareste arrivato a Vigo alle due del pomeriggio. No, non avete parlato con nessuno, e questo inganno non vi serve.

- Cosa intendete fare di noi? - ripeté Cynthia.

- Intendo tenervi in quella cabina e, se vi comporterete bene, vi divertirete moltissimo. Se non vi comporterete bene... - Scosse la testa

tristemente, come se il pensiero della semplice eventualità delle conseguenze gli fosse penoso.

Nel frattempo John stava interrogando il paziente barcaiolo che, agganciato alla passerella dello yacht, aspettava il ritorno dei clienti.

- Il signore vi manda questo - disse John in spagnolo. - Si trattiene a pranzo.

- Che ne dici di tornare indietro, signor marinaio? - propose il barcaiolo, felice della somma generosa che John gli aveva dato e con la prospettiva di poter avere altrettanto.

- Riporteremo noi a terra i signori - fece serio John, ma non specificò dove.

Il barcaiolo si allontanò soddisfatto.

Un gruppo andò a Vigo con il doppio incarico di cercare Hollin e di portare a bordo i bauli dei Dorban. Fu la pratica Cynthia a suggerirlo e, confessando che erano depositati alla stazione, confermò implicitamente le teorie di Orford.

- È assurdo fare questo viaggio bestiale senza vestiti - confidò al marito nell'intimità della cabina. - Ti hanno perquisito?

Lui annuì.

- Non hanno trovato niente - rispose. - Ho avuto il tempo di nascondere la pistola sotto il divano. Neppure Orford, che guardava, se n'è accorto. E tu?

- Hanno frugato nella borsetta e trovato gli scontrini del bagaglio - disse lei. - Non c'era niente altro da trovare. Arthur, lui è a bordo.

- Naturalmente - replicò il marito, irritato. - Non penserai che prenderebbero questa iniziativa se lui non ci fosse, non ti pare? Sei stata sciocca a salire, lo sapevo. Siamo andati a cacciarci nella trappola più evidente...

Ma Cynthia Dorban non ascoltava i suoi rimproveri. La presenza a bordo di Penelope Pitt l'aveva sconvolta. Aveva raggiunto la convinzione che la ragazza fosse morta, e vederla viva e vegeta, per di più sul *Polyantha* e magari collegata con l'unico uomo al mondo che avrebbe fatalmente incontrato, l'aveva fatta quasi svenire.

- Cosa ci fa lei qui? - chiese Arthur, come se le leggesse nel pensiero.

- Dio solo lo sa - rispose la moglie. - È la coincidenza più tragica. Arthur si tirò baffetti.

- Pensi che lei sappia?

- E tu pensi che fuggirebbero da noi se sapesse? - sbottò la moglie. - Non c'è alcun mistero sulla sua presenza a bordo; deve essere stata salvata in mare. Questo spiega perché la *Princess* era vuota quando è stata trovata. Ma proprio lui doveva salvarla!

Cynthia si sedette sul grande divano, tirando su le ginocchia e abbracciandosele; il suo bel viso era pensieroso.

- Beh, in fondo non sarebbe potuto accadere di meglio - osservò infine. Arthur stava disfacendo il baule e si girò meravigliato.

- Che diavolo vuoi dire? - chiese.

- Il fatto di essere su questo yacht con Penelope e quell'uomo. Bobby Mills è qui, naturalmente, ma chi è il ciccione?

Improvvisamente Dorban si raddrizzò dal baule, la guardò ed emise un fischio.

- Hollin! - esclamò. - Lui dovrebbe essere qui, beninteso. Ricordi cosa ci hanno detto a Londra di Hollin? Se è vero...

Lei assentì.

- Stavo pensando a Hollin - disse lei lentamente. - Non capisci, Arthur, che se Hollin è il tipo d'uomo che hanno descritto, sarebbe davvero provvidenziale... Dove hai messo la pistola? '

Lui la tirò fuori da sotto il divano, e lei gliela prese, si sollevò la gonna dell'abito e se la fece scivolare in una tasca applicata alla sottogonna.

- Sì, va tutto per il meglio.

13.
L'arresto di Hollin

Hollin aveva passato una piacevolissima giornata. Aveva cominciato bene scovando il portafogli del signor Orford nella sua cabina. Nell'eccitazione di gettare l'ancora, quando il ciccione era sul ponte più preoccupato che interessato alla prevista gita a terra di Penelope Pitt e della sua scorta, Hollin aveva passato al setaccio la cabina del grand'uomo, con risultati soddisfacenti perché nel portafogli c'erano venti banconote da cinque sterline. Un canotto che era stato mollato in mare per un'emergenza fornì a Hollin la possibilità di allontanarsi, e il seguito fu naturale e inevitabile. Lui cambiò venti sterline in pesetas e divenne padrone assoluto di Vigo.

Una volta vide John e la ragazza attraversare in carrozza la Grand Place, e si nascose.

Alle due del pomeriggio era completamente sbronzo e dormiva nel retrobottega di una piccola osteria, il cui padrone era ben contento di avere un ospite favolosamente ricco che prometteva di fargli guadagnare parecchio.

Solo verso il tramonto si svegliò con una sete colossale. Una bottiglia di vino bianco che aveva il sapore di legno di pino servì a conferirgli una discreta disposizione d'animo. Non parlava spagnolo, ma questo non era un ostacolo; se ne andò baldanzoso per le strade mezze buie, le mani nelle tasche, il faccione arrossato, e in quella cosa che chiamava cuore, un desiderio di avventura.

S'Imbatté in una guida turistica, uno di quegli individui pestiferi che si trovano immancabilmente in ogni città europea. Parlava inglese con accento di Manchester, e Hollin lo salutò come un amico.

- Sei l'uomo che ho aspettato tutto il giorno - disse. - Mostrami la città. Ho parecchio denaro... portami dovunque si balla e ci sono ragazze... le donne sono la mia passione.

Si fermò in un misero quartiere della città, dove in una *piccola fonda* alcuni uomini suonavano chitarre e donne assai poco vestite ballavano danze spagnole, popolari in epoca meno illuminata e più volgare. Hollin, nella sua gloria, era seduto a un tavolo cosparso di bottiglie di *Rioja*, whisky e champagne a buon mercato, teneva due ragazze sulle ginocchia e cantava a squarciagola una ballata sentimentale sulla sua "antiquata madre"; a quel punto gli si avvicinò un tale che non era spagnolo, un uomo alto, di mezza età, il cui portamento rigido avrebbe dovuto mettere in guardia Hollin se non fosse stato di umore così allegro.

- Siete inglese? - domandò lo sconosciuto, avvicinando una sedia al tavolo.

- Altroché, amico, sono inglese. Australiano, per l'esattezza. Volete bere? Lo sconosciuto si versò una modesta quantità di liquore da una bottiglia che portava l'etichetta *Whisky*, e allungò abbondantemente il veleno.

- Qual è la vostra nave? - chiese l'uomo con totale indifferenza.

- Nave? - Hollin corrugò la fronte. - Che intendete dire con "nave"?

- Siete un marinaio, no? Solo i marinai vengono a Vigo - precisò lo sconosciuto.

- Lo sono e non lo sono - rispose gravemente Hollin fra un singhiozzo e l'altro. - Sono un marinaio, ma anche un passeggero. E voi chi siete, a proposito? - chiese con repentina ferocia.

- Oh, sono un... un semplice viaggiatore.

- Ebbene, viaggiate - sbraitò Hollin, fattosi sospettoso. - Non cercate di spiare nei miei affari perché lo considero un'intrusione.

- Scusate - disse l'altro con un sereno sorriso. - Alla salute! Sorseggiò il whisky, e un ammansito Hollin fornì ulteriori informazioni su di sé.

Ma fu poco preciso e non molto abile; in breve il tizio si scusò e tornò al suo tavolo. La guida si protese e distolse l'attenzione dell'ubriaco dalla donna che stava guardando intensamente.

- Quell'uomo è un detective inglese - bisbigliò, e questo rese Hollin istantaneamente sobrio.

- Come lo sapete?

- È venuto stamane. Un mio amico gli ha fatto da interprete - disse la guida.

Nel cervello intontito di Hollin passò un fremito di apprensione.

- Un detective? - chiese a disagio. - Cosa ci fa qui?

- Non lo so; sta cercando un uomo... continua a fare domande su certi inglesi che prima abitavano a Vigo. È qui da diversi giorni.

Hollin si strofinò il mento ispido e sbatté le palpebre, guardando la saletta fumosa come un miope finché individuò l'uomo alto a un tavolo, apparentemente immerso nella lettura dell'*Heraldo de Madrid*.

- Sentite, amico - fece abbassando la voce - scoprite come si chiama. Ho idea di conoscerlo.

- Oh, ha un nome curioso... Spinner.

- Maledizione! - ansimò Hollin. - Mi pareva di conoscerlo!

Ora era perfettamente sobrio, all'erta quanto glielo consentiva il suo lento cervello, e molto in guardia. Bevve il bicchiere di vino e poi, facendo un cenno furtivo al cameriere, pagò il conto e uscì barcollando dalla bettola insieme alla guida. Guardando con la coda dell'occhio notò che il detective si era alzato e lo seguiva.

- Ecco, tenete - disse Hollin alla guida e gli mise una banconota in mano. - Mettetevi a parlare con quel tizio; io devo andare da un amico.

Si dileguò nella strada buia, svoltò agli incroci, procedendo alla cieca nel tentativo di raggiungere la strada principale. Per un quarto d'ora si smarrì in un labirinto di vie e, poiché non conosceva una parola di

spagnolo e non era in grado di chiedere il tragitto più breve per giungere al porto dove aveva lasciato la sua barca, dovette arrangiarsi senza aiuto.

Era trascorsa mezz'ora quando emerse da una strada tortuosa e vide il mare.

Al porto non c'era anima viva. Aguzzando la vista, notò che il suo canotto dondolava con la marea e tirò un profondo sospiro di sollievo.

Mise il piede sul primo giardino per scendere dal molo quando si sentì toccare la spalla, e tale era il suo nervosismo che emise un'esclamazione spaventata.

- Calmo, calmo.

Riconobbe subito la voce. Era il detective.

- Stavo aspettando di fare una chiacchierata con voi - disse il signor Spinner. - Forse non mi avevate visto.

- No - confermò Hollin respirando rumorosamente. - Comunque ho fretta; devo tornare a bordo.

- Qual è la vostra nave? - chiese l'altro con aria svagata.

- La *Moss Rose* - rispose Hollin con prontezza. - Da Swansea, un porto del Galles.

Era l'unico nome di nave che lui conoscesse. Più che una nave era uno yacht da crociera che veniva noleggiato per andare e venire da una nota località di villeggiatura della costa meridionale dove Hollin era stato una volta per affari.

- La *Moss Rose*, eh? - ripeté Spinner con aria meditabonda. - Non sapevo che fosse in porto.

Hollin fece l'atto di muoversi.

- Non posso fermarmi - disse. - Il capitano mi ha detto di essere a bordo...

Ma una mano energica gli afferrò un braccio e lo tirò indietro sul molo.

- Tu mi conosci. Sono Spinner di Scotland Yard. Il tuo nome è Hollin.

- Il mio nome è Jackson - urlò Hollin. - Non so nulla di Scotland Yard.

- Sei Hollin e intendo portarti alla polizia spagnola - continuò paziente Spinner, e poi in tono suadente: - Dov'è il tuo compagno? A che serve fare chiasso? Se sei ragionevole, vedrò che ti trattino bene.

- Il mio nome è Jackson - ripeté l'altro cocciutamente e cercò di divincolarsi.

Risuonò un fischio acuto e come d'incanto il molo si animò di poliziotti. Hollin, di fronte all'inevitabile, accettò la sua sorte con filosofia.

- Ecco il vostro uomo, sergente - disse Spinner, parlando in spagnolo. - Ve lo affido mentre scendo a dare un'occhiata a quella barca sulla quale lui voleva salire; dovrebbe portare il nome della nave.

Una sorpresa aspettava il signor Spinner. La barca, che era legata in fondo ai gradini e che lui aveva visto, ma non esaminato, prima dell'arrivo di Hollin, stava andando alla deriva e pareva fluttuare verso il centro del porto senza nessuno a bordo. Spinner era perplesso. Hollin non aveva avuto il tempo di liberare la cima di ormeggio, e lui avrebbe giurato che la barca era ben fissata quando aveva arrestato l'uomo. Eppure, per quanto si vedesse poco nell'oscurità, la massa ondeggiante era deserta. Ovviamente non poteva vedere l'uomo che, lungo disteso sul fondo, remava con le mani.

Spinner non perse tempo a tentare di recuperare la barca; lo avrebbe fatto la polizia locale, e fece una richiesta in tal senso.

Con fastidiose manette ai polsi, Hollin fu spinto su una carrozza e riportato in città; lui si maledisse in silenzio per la propria follia che lo aveva messo nei guai nel momento in cui sognava il lusso e la libertà in un paese sudamericano.

Senza il solito interrogatorio preliminare cui era abituato, Hollin fu portato frettolosamente nel retro della sede della polizia, un lungo edificio a un piano. Un cancello di acciaio fu aperto e lui spinto in una grande stanza senza luce; poi il cancello venne richiuso con fragore alle sue spalle.

14.
La liberazione

- Hanno arrestato Hollin - comunicò John. La sua voce era calma, priva di emozione, come se avesse riferito una notizia di poco conto.

- Ah, l'hanno preso? - chiese il signor Orford.

In cuor suo Penelope fu contenta. Lì per lì non poté identificare l'importanza o l'effetto che quell'arresto avrebbe forse avuto per lei. Riteneva che Hollin fosse un criminale che, per qualche ragione, Bobby Mills voleva portare via dall'Inghilterra.

Orford, Bobby e lei erano seduti sul ponte di poppa quando l'alta figura di John sbucò dal buio per fare quel semplice ma grave annuncio.

- *Dobbiamo lottare o fuggire*? *Il buon Sir Richard mi dice adesso* - mormorò Bobby, ricorrendo a una citazione.

- Senza sottoscrivere l'opinione che *lottare è solo morire* o indulgere in frasi retoriche come: *Finora non ho mai voltato le spalle a signorotto o diavolo* - ribatté John con calma - sono disposto a lottare. Siamo al sicuro fino a domani mattina perché, se conosco la polizia di Vigo, non si prenderanno il disturbo di fare ricerche notturne nel porto.

Poi raccontò tutto ciò che aveva visto mentre aspettava nella barca l'arrivo di Hollin. - Ero sul molo quando è sbucata la polizia e, sospettando qualcosa, mi sono acquattato nella barca. Lo hanno portato alla centrale di polizia.

- Che cosa suggerisci? - domandò Bobby. - Difficilmente potremmo assaltare la cittadella del fiero spagnolo.

John scosse la testa.

- È impresa per un solo uomo, e sono disposto a occuparmene io. Ci ho pensato mentre tornavo verso lo yacht. Orford, vi sono a bordo costumi per mascherarsi?

- Una quantità. Ho pagato duecentosessanta dollari per noleggiarli - rispose il signor Orford. - Ma, ragazzo, non vorrai agire da solo; deve essere organizzata...

- Io l'ho organizzata - dichiarò John brevemente. - Ho vissuto per anni in questo posto bestiale, assimilando inconsciamente moltissime tecniche. I poliziotti sono di servizio per tutta la notte, e quelli di ronda non ricevono il cambio fino al mattino. Alla centrale fanno il turno in tre: un ufficiale, un sergente e uno che funge da carceriere. Quest'ultimo lo conosco perché è uno dei miei allievi, quando davo lezioni qui, un poliziotto con doti artistiche; ma vi è ben poco nelle loro forze che io non conosca.

Il signor Orford sospirò.

- Procedi pure - disse stancamente. - Poiché ci hai messi in questo guaio, è giusto che ci tiri fuori, immagino. Hai rovinato il mio *chef d'oevre*, giovane amico, e non posso fare altro che starmene qui a esaminare un reggimento di "se" che sfilano nella mia mente!

Quando John si fu allontanato, nel gruppo cadde un profondo silenzio, poi rotto da Penelope.

- Che cosa ha fatto Hollin? - domandò.

- Che cosa non ha fatto? - corresse amaramente Orford. - Signorina Pitt, non c'è nulla che quel ragazzo non abbia fatto, dall'omicidio alla rapina. E

non ha più cervello di un mastodonte paleolitico. Pensandoci, è terribile!

- Ma se è un tale delinquente, perché darsi tanta pena per lui? - s'informò lei, e comprese di essere stata sciocca anche se il silenzio di tomba che seguì non avesse sottolineato la sua inopportuna interferenza. Era sbigottita. John si assumeva un rischio terribile per un uomo che, per sua ammissione, era un criminale con ben poco cervello. Ecco, dunque, un altro dei tanti misteri del *Polyantha* come la fuga lungo la Manica, i messaggi dell'aeroplano caduto, la somministrazione del narcotico a lei, e la stupefacente comparsa sulla scena di Cynthia Dorban e del marito.

L'ispettore Spinner ebbe una lunga ma infruttuosa conversazione con l'uomo in cella a Vigo. Fu quasi sempre lui a parlare, perché Hollin conservò un ostinato silenzio, tranne quando rispondeva per negare la verità contenuta nelle supposizioni dell'ispettore.

- Mi chiamo Jackson - ripeté per la ventesima volta - e sporgerò denuncia contro di voi per questo. È offensivo, ecco cos'è! Prendere un povero marinaio e sbatterlo dentro per cose che non ha mai fatto!

- Sicuro, dovresti essere in paradiso - obiettò stancamente l'ispettore. - Comunque tornerò domani mattina, e forse allora sarò in grado di presentarti a un tuo amico.

- Io non ho amici - rispose Hollin. - Ve lo ripeto, non so di chi parliate. Il cancello di acciaio della cella fu richiuso e Hollin si distese sul duro pagliericcio per dormire.

Mancava un quarto alle tre ed era buio pesto perché nel cielo vi erano densi banchi di nuvole. Cadeva una pioggerella sottile e un vento fresco indusse il freddoloso ufficiale alla scrivania a prendere il suo mantello e avvolgervisi per stare più caldo. Il sergente, che già si era coperto prima di lui, continuava a ciondolare il capo, appisolandosi al tavolo, e solo il solenne tic-tac dell'orologio e l'irregolare battito della pioggia sui vetri delle finestre disturbavano la quiete.

Un orologio aveva appena suonato l'ora quando bussarono leggermente alla porta.

Il sergente non sentì, e solo la voce del suo superiore lo riscosse dall'assopimento.

- Va' ad aprire - gli ordinò l'ufficiale in tono deciso e il sergente, bofonchiando, si alzò e andò alla porta dove girò la chiave nella serratura prima di aprire.

- Chi va là? - chiese brusco. Non vedeva nel buio.

- Sono io - rispose una voce sepolcrale.

Il sergente spalancò la porta e la figura indistinta entrò maestosamente nella stanza, afferrò il battente della porta e lo chiuse di colpo.

L'ufficiale si alzò sbigottito e fissò il visitatore, se tale si poteva chiamare.

L'intruso, a parte il mantello nero, era ricoperto da una calzamaglia rossa dalla testa ai piedi. Una mascherina nera gli copriva la parte superiore della faccia e in testa portava uno zuccotto rosso con una penna di gallo bagnata e afflosciata. Ma non fu tanto la sinistra apparizione di Mefistofele nel cuore della notte quanto la pistola che costui impugnava, a sorprendere i poliziotti.

- Voi due, andate alle celle - ordinò perentoriamente il nuovo arrivato, mentre si girava e provvedeva a richiudere a chiave la porta dell'ufficio. - Sia chiaro, *caballeros*, che ucciderò chiunque di voi alzi la voce. Capito?

- *Claro* - mormorò l'ufficiale con voce rauca. - State facendo una cosa orribile, amico mio...

- Non parlare, cammina!

Fece andare i due nel lungo corridoio che portava alle celle e là trovò il carceriere di turno. Quel grassone dormiva.

- Prendigli le chiavi; non occorre svegliarlo - affermò lo sconosciuto. - Ora apri la porta dove sta il marinaio inglese e portalo fuori.

L'ufficiale non si fece intimorire, infilò le mani nelle tasche, sollevò la testa e s'irrigidì.

- Sparate, se volete, ma io non lo farò... - cominciò a dire e la figura in rosso puntò la pistola. Dopo non vi furono difficoltà.

Semiaddormentato, Hollin uscì nel corridoio e aguzzò la vista in direzione di quella strana apparizione.

John si trattenne giusto il tempo di strappare i fili del telefono; poi trascinò l'inebetito prigioniero in strada, chiuse la porta a chiave e la buttò via.

- Ora, Hollin, corri - disse.

- Ah, sei tu? - ansimò Hollin, che non era abituato a esercizi fisici impegnativi. - Perché non sei venuto in carrozza?

- Non sai andare per la strada? - sibilò l'altro. - Risparmia il fiato, maledetto chiacchierone.

Incrociarono un poliziotto che stava rannicchiato nel vano di un portone

per ripararsi dalla pioggia, ora rinforzata, e quello dedicò loro un sonnolento *Buenas noche*. Beninteso i due gli passarono davanti camminando normalmente perché John aveva visto in tempo il poliziotto, tradito dal sigaro acceso.

Sorgeva l'alba quando Hollin arrivò spossato sul ponte del *Polyantha* e, non appena vi ebbe messo piede sentì il tintinnio del telegrafo e il rumore sordo delle eliche. Lo yacht si era rimesso in moto e stava uscendo dal porto di Vigo.

- Ora, animale - sibilò John, una figura che ispirava timor panico nonostante il costume rosso inzuppato di acqua - va' a cambiarti, svelto! Farai un viaggetto con me.

- Che vuoi dire? - domandò l'altro con ferocia.

- Voglio dire che il *Polyantha* sarà ispezionato appena torna da questa gita in alto mare, e mi assicurerò che tu non sia a bordo.

Hollin fu contento di tornare nella sua cabina perché lì si sentiva sicuro. Aveva accuratamente nascosto le due grosse pistole che portava da quando era iniziato il viaggio sullo yacht, e le ritrovò dove le aveva lasciate. Tornò nel salone e là vide John che si era cambiato in fretta e lo aspettava. Con lui e Penelope Pitt vi erano due sconosciuti, un uomo e una donna.

La donna stava chiacchierando a ruota libera.

- È vergognoso, mostruoso! Io non lascerò lo yacht - strillò.

- Farete come vi si ordina - rispose John e c'era nella sua voce una durezza che Penelope non gli conosceva. - Il disagio, semmai, non durerà più di un giorno. Al contrario, il mio disagio, se la polizia sale a bordo del *Polyantha* e ci trova qui, durerà assai più di un giorno, signora Dorban - la fissava con occhi seri. - Ho più di un sospetto che voi due siate responsabili della tragedia della mia vita. Non capisco bene come sia stato attuato il piano, ma le prove arriveranno, e quello sarà il giorno della resa dei conti per voi. Comunque, conosco il vostro movente. Resta da scoprire se eravate o meno gli artefici del piano che mi ha portato alle soglie dell'inferno. Sappiate questo: non mi fermerò davanti a nulla e vi tratterò spietatamente, se sarà necessario.

Finito di parlare, guardò prima la donna e poi fissò gli occhi castani di Arthur Dorban, e infine spostò lo sguardo su Hollin.

- Prima che il *Polyantha* superi l'entrata del porto, ci fermeremo e andremo in barca sulla costa, i due signori, la signorina Pitt, io e tu, Hollin. C'è una grotta isolata, accessibile soltanto dal mare; conosco il posto

perché ci andavo a giocare da bambino. Resteremo là per ventiquattr'ore, forse di più. *lì Polyantha* ci recupererà a suo tempo. Sicuramente lo yacht sarà intercettato lungo la costa e perquisito, ed è assolutamente necessario che nessuno di noi sia trovato a bordo. Lo capisci questo, Hollin? - I suoi occhi corsero alle pistole pendenti dai fianchi dell'uomo e sorrise debolmente. Poi, con un cenno del capo alla ragazza, la invitò ad andare sul ponte con lui.

- Sono molto spiacente, signorina Pitt, che abbiate questa seccatura - osservò lui - e dopo che vi abbiamo trattata in modo imperdonabile, non è giusto che siate disturbata ancora. Questa particolare esperienza non sarà sgradevole come appare ai nostri amici nelle fresche ore del mattino. La grotta è impermeabile, è un posticino delizioso e porteremo con noi abbondanti provviste.

- Non mi spiace affatto - commentò lei. - John... suppongo di dovervi chiamare John, anche se sono sicura che non sia il vostro nome... non volete farmi qualche piccola confidenza e dirmi cosa significa questo mistero?

Lui ebbe qualche esitazione e poi: - Mi fido completamente di voi, e un giorno ve lo dirò.

Non c'era una ragione specifica per cui la consapevolezza della sua fiducia la facesse arrossire e le desse la sensazione di un totale successo. Ne restò confusa, e per la prima volta in vita sua quello fu un enigma. La convinzione di avere realizzato qualcosa le suscitò irritazione. Perché era in una posizione tale da averlo indotto a riporre fiducia in lei?

Si sentì quasi allegra quando, coperta da un cappotto pesante con sopra un impermeabile, scese la scaletta di boccaporto, e si calò nella motobarca ondeggiante.

Cynthia e Arthur Dorban erano già là, raggomitolati miseramente nel pozzo di prua. Hollin, con i suoi armamenti bene in mostra, aveva preso il posto più comodo a poppa, ma gli fu ordinato bruscamente di andare a prua per lasciare il posto alla ragazza.

- Tutto bene? - tuonò la voce di Orford dal ponte.

- Tutto bene, signore - rispose allegramente John, e un minuto dopo la piccola imbarcazione, pericolosamente stracarica come John sapeva, beccheggiava e dondolava verso la costa.

John portò la punta della barca sulla spiaggia lievemente digradante, e i passeggeri scesero come meglio poterono, tutti tranne Penelope; John

camminò in acqua e la trasportò sulle braccia.

- Va bene così, Simpson - disse all'uomo che guidava la barca. - Torna allo yacht.

- Buona fortuna, signore! - salutò il marinaio.

15.
La grotta

Era ancora molto buio ma John guidò il gruppo con sicurezza, camminando diritto verso gli scogli. Poi accese una torcia elettrica e fece luce davanti a sé; Penelope vide una stretta fessura sulla superficie rocciosa.

- Ecco la nostra grotta del brigante - disse John. - Sarà meglio entrare perché la marea sta arrivando e di solito l'acqua allaga il pavimento. Più all'interno troverete una specie di piattaforma naturale dove staremo asciutti e comodi.

Posò il grosso cesto che aveva portato con sé, lo aprì, tirò fuori una lanterna e accese lo stoppino. La grotta era profonda e stretta e, guardando indietro, Penelope notò che l'entrata era tale che la luce non era visibile dal mare aperto.

Calcolò che il soffitto della grotta fosse alto circa trenta metri. Verso il fondo c'era la piattaforma e John vi saltò sopra, tendendo poi la mano alla ragazza per farla salire.

Dalla piattaforma si dipartivano tre cunicoli, così simmetrici che potevano sembrare opera dell'uomo.

- Non portano da nessuna parte, ma se dobbiamo passarci la notte, quello a sinistra, se la memoria non m'inganna, servirà magnificamente ai signori Dorban per dormire. Voi, signorina Pitt, potete dormire là. Avete ottocento metri di grotta a disposizione; darò a ciascuno una lanterna che gli servirà anche dopo il calar del sole.

Penelope non aveva rivolto la parola a Cynthia e immaginava che la donna non desiderasse parlarle. Perciò fu stupita e indignata quando, con il sorriso più benevolo, Cynthia disse: - Penelope, come diavolo sei arrivata su quel miserabile yacht?

John risparmiò alla ragazza di rispondere.

- Non dovete comunicare in nessun modo con la signorina Pitt - ammonì

severamente. - Qualunque sia l'esito di questa faccenda, sono deciso a farvi pagare l'atto più vile della vostra vita, signora Dorban.

- Vorrei rammentarvi che state parlando a mia moglie. - Arthur Dorban ruppe il suo lungo silenzio. - E quanto alla signorina Pitt, lei si è comportata vergognosamente. Ha formulato le più avventate accuse contro il mio onore... John rise.

- Slico - disse - siete divertente. Il vostro onore! Un miserabile baro, il compare di ogni ladro in Europa... e parlate di onore!

Il signor Dorban non parve molto turbato.

- Qualunque cosa io sia o sia stato non c'entra - replicò. - Ma so che cosa siete voi, amico mio!

Penelope guardò l'uomo sgranando gli occhi; vi era nella sua voce una minaccia che lei non comprendeva. Il mistero del *Polyantha* si stava gradualmente limitando al mistero di John il marinaio.

- Di una cosa potete essere certo - asserì calmo John. - Se io vi conoscessi bene come voi conoscete me, un atroce futuro attenderebbe il signor Arthur Dorban. E adesso, fatemi il piacere di non parlare.

Prese dal cesto una scatola oblunga, vi frugò dentro ed estrasse una canna da pesca con un lungo filo metallico attaccato, e scomparve dalla grotta. Dopo un quarto d'ora tornò con la scatola e la canna da pesca. Depositò gli oggetti sulla piattaforma.

- Sono più in gamba di quanto pensassi - affermò. - La loro radio funziona senza sosta. Non ho afferrato tutte le loro parole, ma ho intuito che Vigo è in comunicazione con una nave da guerra che sta navigando lungo la costa, quindi il *Polyantha* avrà dei visitatori di buon mattino. Hollin, sei un uomo fortunato.

Hollin, che sedeva immusonito sul bordo della piattaforma e fumava una corta pipa, bofonchiò.

- Come sai tutto questo? - chiese. - Quella cos'è? Guardò la scatola con aria contrariata.

- È una ricetrasmittente - disse John - di cui mi ha premurosamente dotato il signor Orford. Se avessero usato l'alfabeto Morse sarei stato fregato, ma fortunatamente parlavano al telefono... a proposito, Hollin, ti conoscono e sanno tutto di te.

Hollin si dimenò inquieto.

La grotta si rischiarò gradualmente. La luce riflessa dall'apertura permise loro di fare a meno delle lanterne, e con la luce arrivò l'acqua. Entrò bianca

di schiuma, dapprima appena dentro l'apertura, poi sul terreno sabbioso, e si alzò tanto da lasciare uno spazio di trenta centimetri all'imboccatura della grotta.

John osservò con ansietà diminuire la luce. In certi periodi dell'anno l'entrata veniva totalmente sommersa e l'acqua raggiungeva la piattaforma. Non vi era pericolo, perché l'altezza della grotta assicurava un'abbondante riserva di ossigeno, purché non fossero tagliati fuori troppo a lungo dall'atmosfera esterna. Tuttavia, poco dopo l'acqua cominciò ad abbassarsi e lui, con un sospiro di sollievo, si dispose a preparare la colazione.

Dorban e la moglie si erano ritirati all'ingresso della loro "galleria personale" e confabulavano a bassa voce. Hollin era accovacciato alla parete della grotta, con le gambe sotto di sé, e sonnecchiava. Penelope e il giovane che le stava di fronte erano soli. Poco dopo lei intavolò l'argomento che l'assillava.

- Queste persone hanno l'aria di conoscere tutto di voi; è... è qualcosa che vi fa disonore?

Sì e no - rispose lui. - Non conoscono nulla che macchi il mio onore; a ne sanno parecchio per mettere a repentaglio la mia sicurezza.

E lei dovette accontentarsi di quella risposta sibillina.

L'occhio di Cynthia non li aveva abbandonati. Lei vide John piegarsi verso la ragazza, indovinò dalle loro voci sommesse che le parlava confidenzialmente, e sussurrò qualcosa a suo marito.

- Sei matta - commentò calmo Arthur, dopo avere ascoltato i suoi sospetti. - Che differenza fa se per caso lui s'innamora della ragazza?

- E se la sposasse? - chiese Cynthia. Arthur si accigliò.

- Sposarla? - ripeté.

- Supponiamo che la sposi; che dal matrimonio nasca un figlio, stupido che sei - sbottò la donna con rabbia.

- Come potrebbero sposarsi? La stupida sei tu - replicò Arthur. - A quest'ora ogni porto spagnolo, come ogni altro porto del mondo, sarà all'erta per avvistare il *Polyantha*.

- Potrebbe sposarli il capitano - lo interruppe lei. - Qualsiasi capitano di nave è autorizzato a celebrare un rito nuziale in alto mare. Non lo sai? Eppure hai viaggiato sulle navi, credo - ironizzò lei.

- Non ho mai viaggiato con il capitano - replicò cortese il signor Dorban. - Per me stai esagerando le prospettive, Cynthia. Lei è bella, non è vero?

Fece la domanda spassionatamente, e altrettanto spassionatamente la

signora Dorban guardò il profilo della ignara ragazza.

- Sì, suppongo - rispose. - Hai parlato all'uomo?

- Sta dormendo - rispose Arthur, dando un'occhiata a Hollin.

- Quando il nostro carceriere uscirà, sveglia quel tizio, Arthur.

Non molto dopo John entrò in acqua per fare una ricognizione. Portava stivaloni di gomma ed era il solo ad averli.

- Niente in vista, gente. Possiamo fare colazione. Vedo che avete svegliato il mio amico Hollin.

Dorban non aveva fatto niente di più che svegliare l'evaso, dato il brevissimo tempo a sua disposizione. Ebbe una possibilità più tardi, quando l'acqua si ritirò e John portò la ragazza a passeggiare sulla spiaggia.

- Se lei esce, usciamo anche noi - brontolò Hollin. - Non ho nessuna voglia di restare in questa tana per tutto il giorno, e non accetto i suoi ordini.

Il signor Dorban annuì con l'aria d'incoraggiarlo.

- Vi tratta come un cane - disse. - Posso capire che lo faccia con noi perché non siamo suoi amici, ma con uno che lo ha aiutato come voi...

- Eppure è così. Mi trattano con disprezzo - ribatté Hollin indignato - e solo perché ho detto qualcosa di quella damigella. - Mosse il capo verso l'apertura della grotta. - E quel John mi è venuto a dire che mi avrebbe fatto saltare le cervella. Bel modo di trattare un amico!

- Perché lo servite? - chiese soavemente Cynthia. - Anche se vi ha promesso molto denaro, siete certo che manterrà la promessa?

Hollin si dimenò a disagio.

- Lui non oserebbe... - cominciò.

- Ci mettereste la mano sul fuoco? - Cynthia inarcò appena le sopracciglia. - Cosa impedisce loro di eliminarvi prima che lo yacht raggiunga il Sudamerica? Sarebbe facilissimo in una notte buia, sapete, signor Hollin... Non voglio spaventarvi, ma ritengo mio dovere dirvi con quali persone avete a che fare. Che cosa impedisce loro di spararvi e gettarvi in mare? Voi pensate che John esiterebbe... un uomo con i suoi precedenti?

Hollin non aveva la più pallida idea dei suoi precedenti, però ricordava la minaccia che John gli aveva fatto una sera, e cominciò a dubitare se fosse saggio fidarsi di lui.

- Stanno tornando - sussurrò Cynthia a bassa voce. - Quando saremo di

nuovo sul *Polyantha*, vorrei fare una chiacchierata con voi.

Hollin annuì.

Entrando dalla luce del sole nella penombra della grotta, John non si accorse subito che i Dorban si erano mossi dal loro posto e stavano con Hollin.

Nel pomeriggio John prese la ragazza in disparte.

- Vado in una di queste gallerie a dormire - disse. - Devo essere perfettamente sveglio stanotte. Desidero che vi sediate all'entrata; chiamatemi se ci sono novità. Sapete usare la pistola?

- Ho sparato molte volte - sorrise lei - ma temo di non essere precisa nella mira.

- Non guardatemi - disse in tono leggero - faccio scivolare una piccola *Browning* nella tasca del vostro impermeabile. Ecco... la sentite?

- È molto pesante - osservò lei. - Cosa me ne faccio?

- Sparate - rispose laconico lui - se si presenta la necessità. Non credo che i Dorban giocheranno cattivi scherzi, ma non mi fido di loro. Se uno dei due tenta di fuggire, chiamatemi.

John dormiva da un'ora quando Hollin si stirò e, mani nelle tasche, si mosse lentamente verso l'apertura della grotta.

- Non potete uscire, Hollin - ordinò lei. Lui girò la testa dalla sua parte.

- Non prendo ordini dalle donne - ribatté con disprezzo; e poi, vedendo che si era mossa per andare da John, aggiunse in fretta: - Oh, beh, se intendete farla tanto lunga, ci rinuncio.

Alle cinque lei fece il tè sul fornello a spirito e ne portò una tazza a John che dormiva. La ragazza si era calata nel ruolo di suo luogotenente e intuiva con un certo divertimento l'antagonismo degli altri.

Alle sette la marea cominciò a salire di nuovo, e solo quando le dieci furono passate da un pezzo John uscì a guado dalla grotta.

- Nessun segno del *Polyantha* - annunciò, tornando. - Non penso che verrà prima di mezzanotte. Del resto sarà difficile tornare a bordo con l'alta marea.

Per tutta la notte fece la guardia e ascoltò la radiotrasmittente incollata all'orecchio, mentre la ragazza teneva ferma la sottile asta dell'antenna. Avvicinandosi l'alba, lui captò una voce dall'etere.

- Non stanotte, John.

La frase fu ripetuta a intervalli di dieci minuti, e a lui sembrò la voce di Bobby.

- Ecco fatto - commentò John con un sospiro. - Siamo bloccati qui per un altro giorno. Adesso, signorina, dovete dormire. Non c'è alcuna possibilità di andarcene. E la grotta non è niente male. Venite.

Entrarono insieme, ed erano sulla piattaforma quando lui sussurrò un avvertimento. Un rumore di remi era arrivato alle sue orecchie, e dopo lo sentì anche lei: il regolare tonfo sordo delle remate.

- È forse...? - bisbigliò Pen.

- No. Avrebbero mandato la motobarca per noi. Aspettate!

Lui scese dalla piattaforma della grotta e scomparve nell'oscurità. Poi lei lo vide vagamente nella luce riflessa dell'alba.

Lo seguì e John parve aspettarselo perché si spostò lungo la parete della grotta per farle posto. Giunse una voce.

- Li troveremo qui. Lui aveva l'abitudine di venire in una grotta da queste parti, da bambino.

Le labbra di John si mossero all'orecchio di lei.

- Spinner. Un detective inglese - e lei non seppe che rispondere. Poi si sentì un'altra voce.

- Se *lui* è qui, il mio amico è qui, ispettore. I miei due amici, Arthur e Cynthia Dorban.

Pen sentì il giovane irrigidirsi, poi lui si mosse verso l'apertura della grotta, ma lei lo tirò indietro.

- Dove andate? - chiese terrorizzata.

- Dal proprietario di questa voce - rispose John a fior di labbra. Ma lei lo trattenne con tutte le sue forze.

- Siete pazzo! - esclamò disperata. - Inoltre... io lo conosco; si chiama Whiplow!

16.
Ancora Whiplow

Spinner stava parlando in spagnolo, ed evidentemente si rivolgeva a un funzionario autorevole. John immaginò che si trattasse del capo della polizia al quale lui aveva rovinato il quieto vivere.

- C'è una grotta qui, *señor* capitano?

- No, ce n'è una grande dall'altra parte della scogliera. Non ne ricordo una su questa spiaggia, eppure vivo a Vigo da quando ero adolescente.

- Che cosa dice? - domandò Whiplow con voce irritata.

- Dice che la grotta...

Il resto delle parole del detective fu soffocato dal rumore dei remi perché il barcaiolo aveva ripreso a remare. Lo sciacquio divenne sempre più debole.

- Whiplow... è lui! Bobby ha sempre sospettato che fosse lui, ma non è stato mai sicuro.

John stava parlando fra sé, e la ragazza non udì tutto quello che disse. Dopo il giovane si rivolse a lei.

- Siete sicura che fosse Whiplow?

- Sicurissima. Riconoscerei la sua voce dovunque - rispose la ragazza. Vi fu un intervallo di silenzio e poi John parlò, come se esprimesse i suoi pensieri ad alta voce.

- La domanda è: torneranno indietro dopo avere perlustrato l'altra grotta? Ce n'è una, sapete, assai più grande di questa.

Attesero quasi per un'ora, con le orecchie tese, e poi sentirono di nuovo il rumore dei remi, ma la barca passò davanti alla grotta e proseguì per Vigo.

La luce del giorno era aumentata e Pen si sentiva terribilmente stanca. Pur non vedendola, John doveva averne intuito la stanchezza perché con tono più deciso del solito le ordinò di andare a dormire.

- Non volete dirmi - chiese lei quasi supplicando - cos'è tutta questa storia? Mi sento così confusa e sbigottita e... un po' spaventata.

- Non c'è nulla da temere - disse lui un po' brusco. - Quanto a dirvelo - rise sommessamente - ebbene, temo che lo saprete stasera. In ogni caso, lo saprete presto.

Accese la torcia elettrica per farle luce nella grotta, e nel cerchio illuminato vide una figura in piedi sul bordo della piattaforma. Era la signora Dorban.

- Qualche problema? - chiese lei sbrigativa.

- Tutto fila benissimo - rispose John allegramente.

- Mi è parso di sentirvi parlare con qualcuno fuori - osservò ancora lei. John aiutò la ragazza a salire sulla piattaforma, poi rispose: - Sì, era un vostro amico, ma non parlava con me.

- Un mio amico? - chiese prontamente lei. - A chi vi riferite?

John la tenne sulle spine con il suo silenzio, e la donna ripeté la domanda.

- Whiplow - rivelò infine John.

Aveva acceso una candela e in quella luce la vide cambiare espressione.

- Whiplow? - ripeté la donna con aria incredula. - Mentite! Come fa a essere qui... e poi, chi è il signor Whiplow?

John sorrise.

- Eh, già, immaginavo che avreste detto di non conoscerlo - ribatté lui con ironia. - Comunque era qui. La signorina Pitt ne ha riconosciuto la voce.

La donna riacquistò la padronanza di sé.

- Quanto siete ridicolo! - esclamò. - Conosco il signor Whiplow. Venne da mio marito una volta, quando io ero a Londra. Ma dire che è mio amico è assurdo. Avete parlato con lui?

- No - rispose John. - Il fatto stesso che sono qui è una prova che non abbiamo avuto alcuno scambio di confidenze. Un giorno, tuttavia, gli parlerò e ho idea che sarà un gran brutto giorno per voi, signora Dorban.

L'autocontrollo della donna era straordinario. Perfino in quella circostanza lei riuscì a sorridere.

- Quanto siete romantico! - ironizzò. - Sembra quasi un brano di un melodramma popolare!

Con un'alzata di spalle si girò e tornò nel posto assegnatole dove il marito dormiva. Lo trovò nel buio e lo scosse gentilmente. Slico si svegliò di soprassalto.

- Cosa c'è? - chiese a bassa voce.

- Whiplow è qui - rispose lei.

- Qui? Nella grotta?

- No, stupido. Ma è a Vigo e ci sta cercando. Molto probabilmente era su una barca e il nostro amico John lo sa.

Arthur Dorban era perfettamente sveglio ora.

- Whiplow qui? - chiese con aria meditabonda. - Quel porco! Aveva giurato di partire per gli Stati Uniti con la prima nave.

- Mi meraviglio che uno come te, con il tuo passato, sia così ingenuo - sbottò lei spazientita. - Whiplow ci ha seguiti, e deve avere viaggiato con noi in Francia e Spagna. Se ci pensi bene, Arthur, non era verosimile che avrebbe lasciato il nido delle uova d'oro così facilmente.

- John lo ha visto? - chiese prontamente Dorban. Lei scosse il capo.

- No. Quell'infernale ragazza ne ha riconosciuto la voce.

- Allora tu pensi... che John sappia?

- Deve averlo indovinato da parecchio tempo, suppongo - disse lei con freddezza. - Finché anche lui non riconosce la voce, non c'è da temere. Arthur, però non dobbiamo perdere altro tempo. Hai parlato con Hollin?

- Ho fatto due chiacchiere con lui - rispose l'uomo. Si udì lo sfregamento di un fiammifero e balenò un tremolio di fiamma mentre lui accendeva la sigaretta. - Penso che sarà malleabile, se lo si manipola nel modo giusto. Qui non possiamo fare nulla.

Lei fece un gesto d'impazienza.

- E dove allora? - inveì. - Questo è l'unico posto dove possiamo agire. Siete tutti e due armati...

- Sfortunatamente no - la interruppe il marito. - Durante l'assenza di Hollin dallo yacht, qualcuno ha trovato le sue pistole, ha tolto i proiettili e li ha sostituiti con cartucce a salve. Lui lo ha scoperto solo stanotte; e in tali circostanze ho pensato bene di controllare anche la mia automatica. È stata fatta esattamente la stessa cosa. Il caricatore è vuoto; la cartuccia nella culatta è usata. Mia cara Cynthia, abbiamo a che fare con gente molto furba, e siamo stati stupidi a pensare che li avremmo beccati facilmente. Quando ho nascosto la pistola avrei dovuto sapere che alla prima occasione avrebbero fatto un'accurata perquisizione della cabina. È stato nei pochi minuti in cui ci hanno portati nel salone; le cartucce cariche sono state tolte.

- Perché non hanno requisito le armi e basta? - chiese lei, ma riconobbe l'inutilità della domanda prima che lui rispondesse.

Arrivò il giorno, una lunga ed estenuante attesa, la cui monotonia fu interrotta solo dall'inondazione della grotta per l'alta marea. Quella notte alle dieci John, di vedetta sulla spiaggia, udì il rapido pulsare di una motobarca, e poco dopo la sentì toccare riva con la prua. Avanzò cautamente e la voce di Bobby lo salutò.

- Tutto bene, John?

- Benissimo, Bobby.

- Svelti, salite; abbiamo un lungo tratto da fare. Il *Polyantha* ci aspetta a dieci miglia in mare aperto, ma per fortuna il mare è calmo.

John entrò nella grotta e radunò il gruppo. In previsione della partenza il cesto era stato preparato, e in pochi minuti la barca stracarica puntava verso il largo.

Attorno alla mezzanotte arrivarono a fianco dello yacht e Cynthia, che aveva sofferto il mal di mare, fu contenta di salire a bordo. E Penelope

apprezzò di poter dormire nel suo comodo letto.

Non vide John quella notte; era troppo stanca per andarlo a cercare e si addormentò assai prima che le eliche del *Polyantha* cominciassero a girare. Durante la notte si svegliò una volta a causa del rumore della sirena e andò a guardare dall'oblò. Stavano navigando in un fitto banco di nebbia e la velocità dello yacht era molto ridotta.

Al mattino, quando si svegliò, la cabina era inondata di sole e l'orologio sul comodino segnava le dieci e mezzo.

Vicino alla porta era stato depositato un vassoio. Il caffè era freddo, il toast rinsecchito e immangiabile. S'infilò la vestaglia e suonò il campanello; poco dopo bussarono alla porta e John le augurò il buon giorno.

17.
La proposta del signor Orford

- Immaginavo che dormiste prima - disse - perciò vi ho portato altro caffè. Dovreste chiudervi a chiave di notte.

- Ero così stanca - si scusò lei, mentre prendeva il vassoio dalla porta solo parzialmente aperta. - Dove siamo?

- Siamo da qualche parte - rispose lui vagamente. - Non sono mai stato una cima in matematica, e la navigazione è tuttora un mistero. Penso che stiamo andando verso Sud-Ovest; grosso modo dovremmo essere diretti alle isole Canarie. Fate presto a vestirvi; il signor Orford vuole vedervi.

C'era qualcosa nel suo tono che Pen non comprese, un imbarazzo, una titubanza che non appartenevano alla sua indole. Il riferimento al signor Orford fu spiccio e un po' incoerente, e John si eclissò quasi prima di avere finito la frase.

Pen trovò il signor Orford seduto sulla sua sedia a sdraio preferita, sotto un tendone che evidentemente era stato sistemato per lui. L'uomo non appariva molto felice. Sembrava avere più rughe in faccia, e gli occhi erano più infossati nella carne e ridotti a fessure; le sue manone, solitamente congiunte sull'abbondante pancia, erano irrequiete e agitate, toccavano ora il bracciolo della sedia, ora i bottoni della giacca.

- Buon giorno, signorina Pitt! Sedetevi qui. Lei obbedì, chiedendosi di che si trattasse.

- Signorina Pitt - esordì l'uomo, dopo essersi schiarito la voce, e Pen si stupì che anche lui mostrasse segni di nervosismo - in tutte le organizzazioni il fattore umano implica un dieci per cento di errore. Persone ottimistiche e ignoranti mettono un segno "più" accanto al fattore umano, ma per me è un "meno", sempre. I meccanismi sono veri e imparziali e lavorano al secondo e alla frazione di secondo. Si può organizzare il carburante al decilitro. Si possono perfino calcolare gli elementi fino a meno del cinque per cento di errore. Ma quando entra in gioco il fattore umano, occorre concedere un margine maggiore, altrimenti l'organizzazione va a farsi fottere... se mi passate l'espressione. Pen scosse il capo, non sapendo cosa dire perché quell'uomo faceva discorsi incomprensibili.

- Posso organizzare un viaggio da Londra a Costantinopoli, Bagdad, Jaffa, Cincinnati, San Paolo, qualsiasi posto, e sono sicuro che il programma di viaggio rispetterà gli orari. Ma quando organizzo un viaggio da Londra a Gibilterra e il turista si ferma a Cordova per andare a vedere la cattedrale e incontra una bella ragazza, la invita a pranzo e perde il treno, ebbene, il mio programma va... - E schioccò le dita. - Perché? Perché l'elemento umano, il desiderio di un buon pranzo, l'attrattiva di un bel viso, hanno fuorviato il mio cliente senza speranza di salvezza. Il fattore umano è il mio incubo; è l'unico che mi tiene in un perpetuo stato di preoccupazione e ansia. Avete visto un notevole esempio di come il fattore umano, nel suo peggiore aspetto, abbia trasformato la mia organizzazione in qualcosa che somiglia a una matassa di filo con cui ha giocato il gatto. - Spuntò con rabbia il sigaro e lo accese prima di continuare. - Dunque, signorina Pitt... - ruotò il busto a metà per guardarla -... voi avete contribuito a rendere le mie prospettive allegre come una domenica di pioggia a Glasgow.

- Io? - chiese lei contrita.

- Voi - confermò Orford. - Non saremmo andati a Vigo se voi non aveste avuto bisogno di vestiti. E non avreste avuto bisogno di vestiti se non foste stata a bordo. Avete azionato ogni maledetto scambio dei miei binari.

- Mi rincresce tanto, signor Orford - disse lei. - Ho la sensazione che ciò che dite è giusto. Non so cosa sia l'organizzazione, e perché stiamo vagando nell'Atlantico. Capisco che deve trattarsi di una ragione molto importante e vitale, e sento che in qualche modo, anche se non per colpa mia, sono responsabile del vostro cambiamento di programma. Se posso

fare qualcosa...

- Potete - convenne lui, fissando il mare. - Potete sposare John.

Lei si alzò a metà dalla sedia, ma la manona di lui calò sulla sua spalla. - Aspettate - le disse. - Sono un padre di famiglia, sebbene non sia stato mai sposato. Sono pieno del latte dell'umana gentilezza, e non farei mai del male né a voi né a qualsiasi donna, non volutamente e coscientemente. Ma voi potete rimettere le cose a posto, senza alcuna conseguenza personale, se seguirete il mio consiglio.

- Ma... sposare John? Impossibile - disse lei senza logica. - Lo conosco appena. Beh, capisco che lui non è un mozzo, ma una persona molto importante nel vostro progetto. E mi è assai simpatico. Ma parlare di matrimonio!

- Tante persone non trovano neppure simpatiche quelle che stanno per sposare - commentò filosofico il signor Orford senza distogliere gli occhi dall'orizzonte. - E questo matrimonio sarà... beh, non un matrimonio normale. Non posso dire che vi separerete alla porta della chiesa perché non vi sarà chiesa, e comunque non vi potreste dividere da vostro marito a meno che non lo mandiamo su una barca alla deriva. Ma questa è una divagazione. Sentite, voi potete rendere a me e a lui il più grande servizio che un essere umano possa rendere al suo simile, se accetterete di sposarlo. Il capitano ha l'autorità di unirvi, e poi potrete celebrare le nozze in una vera chiesa... se ne avrete l'opportunità.

- Ma io non desidero sposarmi - protestò Pen.

- Siete forse fidanzata? - domandò il signor Orford.

- Niente affatto - rispose lei sdegnosamente. - Non devo essere fidanzata per oppormi a... oh, è troppo assurdo!

Il signor Orford tirò boccate di fumo dal sigaro.

- Il fattore umano - disse sottovoce, come parlando fra sé. - Non si può sottovalutare. - E continuò a fumare rabbiosamente. Poi con tono pratico: - Vi darò centomila dollari se sposerete John.

Lei scosse la testa.

- Vi darei una rendita che non avete mai sognato...

- È inutile, signor Orford - rispose con calma la ragazza. - Il denaro non conta in questa faccenda. John sa che voi mi state chiedendo questo?

Lui annuì.

- John è un po' timido, immagino - osservò l'uomo - e comunque non si aspetta che voi acconsentiate.

- Lui, almeno, ha un po' d'intelligenza - replicò Pen con una certa asprezza mentre si alzava.

L'uomo la guardò.

- Signorina Pitt, sposereste John per salvargli la vita? - domandò con calma.

- Questa è un'insinuazione...

- Non è un'insinuazione, credetemi - insistette l'uomo corrucciato. - Sto ricorrendo a un argomento che gli avevo promesso di non usare. Se alcuni eventi si verificheranno nel prossimo mese e lui non sarà sposato per allora... - si tolse il sigaro di bocca e lo esaminò con aria meditabonda -... ebbene, non scommetterei dieci centesimi sulla sua vita.

Pen lo fissò con occhi sgranati.

- Dite sul serio?

- Mai stato più serio - rispose il signor Orford. Si alzò, andò alla battagliola e guardò il mare con faccia truce. - Forse non potrete evitargli la galera - proseguì con lo stesso tono uniforme. - No, penso che non potrete farlo, sebbene abbia nutrito delle speranze prima del vostro arrivo. Però potreste salvargli la vita. Hanno tentato per due volte di ucciderlo, sapete - e improvvisamente la guardò.

- Chi?

Il signor Orford fece un cenno del capo verso la scaletta di boccaporto. - I Dorban? - ansimò lei.

- Due volte... e alla fine ci riusciranno.

- Non so cosa significhi tutto questo - disse Pen nella disperazione. - Sembra così terribile che quasi non credo...

- Conoscete la signora Dorban, e potete credere molte cose sul suo conto - disse Orford.

Lei rabbrividì.

- Beh, non vi disturberò oltre, signorina Pitt. Dovremo tirare avanti meglio che possiamo. - Gettò il sigaro in mare e con un interesse che sarebbe apparso comico in qualsiasi altra circostanza lo guardò scomparire nella bianca scia dello yacht. - Sono giunto al punto in cui anche il fallimento della mia organizzazione non mi spaventa affatto. L'ingegnere è diventato spettatore, e forse comincio a essere un po' fatalista.

Poggiò i gomiti sulla battagliola, la faccia incupita, e lei attese, esitante, con la mente in subbuglio, il cuore che batteva all'impazzata.

- Mettiamo che accetti, signor Orford - fece con voce un po' rauca - che

cosa significherebbe per me?

- Non intendo mettervi fretta - rispose lui.

- Cosa significherebbe per me?

- Per voi significherebbe soltanto un altro cognome - rispose lui, guardandola. - Sareste libera come lo siete adesso, anzi, di più, penso, perché avreste denaro, anche se questo non è da prendere in considerazione - proseguì in fretta - ma non disprezzate mai il denaro, signorina Pitt. Rappresenta tutto ciò che è materiale, e le cose materiali sono essenziali in questo mondo materiale. Inoltre vi dà un mucchio di tempo per coltivare il vostro spirito - aggiunse con un radioso sorriso che la fece ridere.

- Ci penserò su. - Corrugò la fronte. - Anzi, non ci penserò, ve lo dico adesso. Se in tutta serietà, affermate che questo matrimonio possa essere un mezzo per salvare la sua vita, allora accetto. Chi ci sposerà?

- Il capitano - rispose il signor Orford vivacemente. - E possiamo fissare...

S'interruppe bruscamente e sollevò una mano in avvertimento. Poi, sporgendosi dalla battagliola, guardò giù e con un dito sulle labbra, la condusse via da lì.

- Chissà se hanno sentito - disse.

- Chi? I Dorban? Lui annuì.

- Abbiamo tenuto la nostra interessante conversazione proprio sopra l'oblò della loro cabina - commentò lui. - Ah, si vede che invecchio.

18.
Un atto di rivolta

Cynthia Dorban, inginocchiata sul divano, con il busto bene eretto, teneva l'orecchio rivolto al mare e udì quasi ogni parola. Arthur Dorban, a letto con un libro sulle ginocchia sollevate, la sigaretta in bocca, osservava la figura della moglie ignorando il tenore della conversazione che lei stava ascoltando di nascosto.

- Ebbene? - chiese quando Cynthia posò i piedi a terra.

- La ragazza lo sposerà - disse lei a denti stretti. - Te l'ho detto cosa Orford avrebbe fatto.

Arthur spense lentamente la sigaretta e si alzò dal letto.

- Quando sarà l'evento? - domandò con calma.

- Oggi... domani... che ne so! - rispose lei irata.

Arthur Dorban s'infilò la giacca, aprì la porta della cabina e guardò fuori nello stretto corridoio. La cabina accanto era occupata dal dottore; quella successiva da Bobby; sull'altro lato c'era la cabina dove si era sistemato Orford; più in là quella del primo ufficiale di macchina. Esattamente di fronte a loro c'era la cabina del capitano, ma lui, di solito, dormiva nella cabina di comando subito dietro la plancia.

Arthur Dorban provò ad aprire la porta ma, come al solito, era chiusa a chiave.

- Va' a prua, in fondo alla scaletta di boccaporto e fa' buona guardia - ordinò alla moglie.

- Cosa vuoi fare? - domandò lei. - Sai che non ci è permesso di andare sul ponte.

- Non cianciare; fa' come ti dico - inveì lui, e la donna percorse il corridoio senza dire altro.

Tornato in cabina, Arthur prese dalla sua valigia un mazzo di chiavi e le provò una dopo l'altra alla porta del capitano. Il tempo a sua disposizione era scarso e in qualsiasi momento un marinaio avrebbe potuto passare di lì e scoprirlo.

Essendo di natura indolente, aveva sperato di ovviare con l'astuzia alla necessità di adottare metodi drastici, o comunque di procrastinarli nel tempo. Ma, a quel punto, riconobbe le gravi conseguenze insite nel consenso di Penelope.

Nessuna delle chiavi si adattava alla serratura. Alla parete del corridoio era appesa una cassetta di vetro, che non era chiusa a chiave, contenente una scure da usarsi in caso d'incendio. Lui prelevò la scure e, messosi in posizione, diede con essa un colpo alla porta; poi, inserendo il bordo metallico fra la porta e l'intelaiatura, riuscì a scardinarla.

Una rapida occhiata gli disse che non c'era nessuno, ed era improbabile che il rumore fosse stato udito sul ponte, considerato il rombare dei motori.

La cabina era spaziosa e conteneva una scrivania, un letto di ottone, un grande armadio. Aprì i cassetti della scrivania. Nel primo trovò quel che cercava: un paio di pistole automatiche e due scatole di cartucce. Doveva esserci anche una cassa di armi, pensò, mentre apriva una scatola e caricava una pistola. La trovò sotto il letto; era bassa, di legno, verniciata di nero e non chiusa a chiave. Conteneva una mezza dozzina di grosse

rivoltelle dell'esercito, due fucili, cinquanta pacchi di munizioni e sei paia di manette. Trasferì il tutto nella sua cabina. Richiamò la moglie, che sorvegliava in fondo al corridoio.

- Cerca Hollin.

Lei lo aveva visto in cima alla scaletta che puliva le parti di ottone; da quando l'uomo era tornato a bordo la sua posizione era assai peggiorata. Cynthia tornò indietro svelta e chiamò Hollin, invitandolo a scendere. In quel momento il capitano Willit comparve alla porta che dava sul ponte.

- Dove state andando? - disse lui.

- Fuggite! - sibilò Cynthia e Hollin obbedì.

Per quanto vecchio, il capitano era un uomo agile e corse velocemente nel corridoio per inseguire l'uomo, ma si fermò di colpo davanti alla pistola puntata di Arthur.

- Se gridate, vi uccido - disse Dorban. - Entrate lì. - E indicò la cabina del capitano.

- Che cosa state combinando? - chiese il vecchio con stizza.

La cabina aveva il bagno comunicante e là il capitano Willit fu spinto e rinchiuso.

- Che scherzo è questo?

Hollin, tornato con i Dorban, non afferrò bene la nuova situazione perché la sua mente era lenta.

- Prendete questo - fece Arthur, mettendo un *Webley* in mano all'uomo. - Cynthia, tu sta' qui a sorvegliare il capitano. Non farlo fuggire.

Arthur fece di corsa la scaletta di boccaporto, salendo sul ponte, seguito da un inquieto e intontito Hollin. Il signor Orford stava parlando con Pen quando Arthur Dorban comparve, e non ci mise molto a capire che cosa era successo.

- Ehi... - cominciò.

- Se fate rumore, siete un uomo morto - affermò Dorban. - Sorvegliate questi due, Hollin, mentre io sistemo quelli sulla plancia.

Solo un marinaio e il secondo timoniere di turno erano visibili quando lui corse sul ponte delle barche. Sapeva che l'equipaggio era in numero trascurabile e che le uniche armi a bordo erano quelle da lui requisite... a meno che Bobby, o John non fossero armati. Ebbe fortuna perché li trovò tutti e due in plancia che parlavano con il secondo ufficiale.

- Mani in alto!

John fece una piroetta e vide la pistola che lo minacciava.

- Non occorre che vi dica - esordì Arthur Dorban con il suo tono calmo, uniforme - che per la legge sarò giustificato se sparerò a ciascuno di voi. Voi due, giratevi!

John obbedì.

Indovinò che cosa fosse accaduto e sapeva che qualsiasi resistenza in quel momento avrebbe portato guai. Gli fu messa una manetta al polso, mentre l'altra scattò subito dopo al polso di Bobby.

- Ora, signori - disse Dorban, rivolgendosi al secondo ufficiale e al timoniere, molto sorpresi - vi renderete conto che siete in una grave situazione. Ho provveduto ad arrestare il capitano. Voi potete sfuggire alle conseguenze del vostro atto illegale se eseguirete le mie istruzioni.

Il secondo ufficiale era alto e magro, con un'espressione che anni di delusioni avevano ormai inacidito.

- Quali sono le vostre istruzioni, se posso chiederlo? - domandò.

- Dovete riportare lo yacht in Inghilterra.

- Riportatecelo voi - replicò il secondo ufficiale. - Questo è un atto di pirateria, e se ci saranno dei problemi, saranno solo vostri.

Afferrò il microfono e ordinò alla sala macchine di fermare i motori e poi, spinto da parte l'irritato Dorban, andò a poppa. Il secondo timoniere era, invece, un uomo di carattere diverso. Quando Dorban ebbe portato giù e chiuso in cabina i prigionieri e fu tornato in plancia, interrogò quel marinaio con risultati soddisfacenti. Sceso, trovò sua moglie sul ponte e con lei Hollin che aveva scovato come per istinto una bottiglia di whisky, per cui in quel momento aveva una splendida visione della vita.

- Ho permesso al timoniere di portarci a Cadice - disse. - I macchinisti hanno accettato di rimanere in servizio, quindi arriveremo a destinazione.

- E la ragazza?

Lui si strinse nelle spalle.

- È nella sua cabina - rispose, e cercò di cambiare argomento; ma lei non mollò.

- Hai intenzione di portare anche la ragazza a Cadice? Lei, che ha visto il denaro e le incisioni? Lei, che io ho tentato di ammazzare?

- Chi le crederà? - chiese l'uomo, con un atteggiamento irritato; ma la moglie, che lo conosceva bene, comprese che Arthur era turbato. - Lei non ha prove da esibire a conferma di quanto potrebbe dichiarare; e il fatto stesso che è con quest'uomo basta a condannarla.

Cynthia parve soddisfatta, ma Arthur non si lasciò ingannare.

- Non posso permettermi di preoccuparmi di problemi secondari - dichiarò. - Ho già abbastanza grattacapi. Hollin, andate a sorvegliare gli alloggi dell'equipaggio. Io starò in plancia per essere certo che il timoniere non mi prenda in giro. Dovremmo incrociare una nave da guerra fra poche ore. Il timoniere mi ha detto che sono fitte come mosche in queste acque... Gibilterra dista solo trecento miglia. Tu, Cynthia, va' sottocoperta, e tieni d'occhio i prigionieri.

Nella cabina di Bobby i due giovani esaminavano la situazione. Sedevano l'uno accanto all'altro perché non potevano fare diversamente, essendo ammanettati insieme.

- Possiamo dire, penso, che questa è la fine dell'avventura - annunciò John con calma innaturale. - Mi odio, Bobby, per averti trascinato in questo impiccio.

- Io mi odio di più per non averti tirato fuori dall'impiccio - ribatté Bobby con amarezza. - Sono stato pazzo a non capire quanto fosse facile finire nelle mani di questa gente.

John fischiava sommessamente, gli occhi fissi al tappeto.

- Che ne avranno fatto della signorina Pitt? - domandò all'improvviso.

- È nella sua cabina; questo lo so - rispose Bobby. - Ho sentito che lo diceva a Hollin un attimo fa, quando sono passati dal corridoio. Cosa pensi che faranno?

John scosse la testa.

- Probabilmente faranno rotta verso il porto più vicino e ci consegneranno - disse. - Se il vecchio Xenocrates ci tira fuori da questo pasticcio, gli erigerò una statua d'argento.

- Fagliela d'oro - commentò Bobby tristemente. - Sognare non costa nulla. A proposito, dov'è Orford?

- Nella cabina del dottore, alla porta accanto - rispose John. Si alzò e batté alla parete. Giunse un colpetto di risposta. - Sì, è là. Povero, vecchio Xenocrates!

Si guardò l'anello di acciaio al polso e tentò per l'ennesima volta di sfilarselo dalla mano.

- È inutile - brontolò - e pensare che sono solo in due a tenerci a bada!

- Suppongo che Hollin sia di qualche aiuto - disse Bobby dubbioso.

- Non stavo pensando a Hollin. Penso a Cynthia Durban. È lei il vero capo di questa confederazione. - S'interruppe, e Bobby gli vide brillare gli occhi. - Mi chiedo... - Sussurrò sottovoce e, senza spiegare il suo pensiero,

assestò un potente calcio alla porta della cabina. Poco dopo la voce di Cynthia Dorban gridò: - Cosa volete?

- Intendete darci da mangiare, o volete farci morire di fame? - domandò John.

- Se volete del cibo dovete andarvelo a prendere - rispose Cynthia. La serratura scattò e la porta fu aperta, e apparve la donna con l'automatica in mano. - Potete andare alla dispensa a prendervi cibo sufficiente per due giorni - disse. - Perché dopo sarete nutriti dalle autorità spagnole.

Sentito questo, Bobby perse l'appetito, e l'idea stessa del cibo lo nauseò. Si meravigliò che il suo compagno potesse sentire fame in quelle circostanze.

- Se tentate qualche trucco... - minacciò Cynthia, seguendoli nel corridoio.

- Sparerete... conosco la solfa - disse John - e vi credo. Se foste il pavido Slico, non mi convincerei così facilmente.

La dispensa era un piccolo vano sul retro della cambusa e, quando vi entrarono, la trovarono deserta.

- Svelto, prendete quel che volete - ordinò Cynthia, stando di guardia sulla soglia della cambusa.

John e il compagno entrarono nella stanzetta oscura dove era conservato il cibo. Lui non pensò affatto ad aprire la ghiacciaia; invece alzò la mano sulla parete, trovò a tentoni una piccola manopola e la mosse lentamente. Era troppo buio per vederci, ma lui contò i minuscoli nodi e fermò l'indicatore sul sesto, premette un pulsante e staccò un piccolo ricevitore.

- Canta, Bobby - sibilò. - Canta, ti dico - e la voce di Bobby si levò con toni poco musicali.

- Siete voi, Penelope? - chiese John con urgenza. Si era ricordato del collegamento telefonico tra la dispensa e ciascuna delle grandi cabine.

- Sì, dove siete?

- Lasciate perdere - disse John. - Sapete qual è la cabina di Bobby? Si trova esattamente sotto il ventilatore rosso. Potete impossessarvi di un'arma da fuoco e calarla con una corda in modo che noi la prendiamo?

- Non ho il permesso di uscire dalla cabina.

- Lo avrete - ribatté lui. - Volete provare?

- Cos'è questo rumore che state facendo? - chiese Cynthia con voce tagliente. - Uscite!

John rimise a posto il ricevitore, spostò indietro l'indicatore e, presa una

pagnotta di pane, seguì il compagno fuori.

- Vi ho sentito parlare con qualcuno. Chi era? - domandò Cynthia.

- Stavo parlando con il mio piccioncino preferito - ribatté John con freddezza. - Non vi pare che Stamford Mills abbia una voce gradevole?

- Cosa facevate nella dispensa? - domandò Cynthia insospettita, e proprio allora vide passare suo marito e lo chiamò.

- Sei stata una stupida a lasciarli uscire - fu la risposta che Cynthia ottenne, dopo che i due prigionieri furono chiusi nella cabina. - Potevi portare il cibo che volevano, o incaricare Hollin. E, Cynthia, la ragazza deve pur andare sul ponte; non posso tenerla chiusa sempre in cabina.

- Non puoi, eh? - ironizzò la donna. - E posso chiederti se per lei è peggio di quanto lo sia stato per noi?

Lui stava riempiendo l'astuccio con le sigarette che aveva trovato nella cabina del capitano. Poi lo chiuse con uno scatto, se lo mise in tasca e infine rispose a sua moglie.

- Può succedere di tutto nelle prossime ventiquattr'ore, Cynthia, ti prego di aiutarmi affinché non accada nulla di cui potrei pentirmi.

Lei impallidì, nonostante il suo indubbio coraggio. Vi erano abissi insospettabili nel carattere di Slico che la donna intuiva solo vagamente.

- Non desidero fare del male alla ragazza - proseguì lui - quindi se sarò messo alle strette, allora ovviamente, mia cara Cynthia, tu saresti di grande intralcio. Lo capisci, vero?

Lei annuì. Stava tremando tutta; ebbe l'impressione di trovarsi improvvisamente davanti a un uomo di cui non aveva mai, neppure nei momenti meno generosi, immaginato una tale malvagità. E le successive parole di lui confermarono i suoi sospetti.

- Quando hai portato la ragazza in barca nella baia per eliminarla, ti ho lasciato andare perché avevo deciso di fare piazza pulita. Se fossi tornata e mi avessi detto che lei era morta, non saresti arrivata alla mattina. Vuoi ricordartelo, Cynthia?

La sua voce mielata conteneva una minaccia che le infuse terrore nell'animo.

- Non vorrai far questo! - ansimò Cynthia. - Io ho agito per il tuo bene. Arthur uscì dalla cabina sorridendo, e lei si calò di peso sul divano con la paura della morte nel cuore.

19.
Sotto il fuoco

- Lo yacht è vostro, signorina Pitt - disse Arthur Dorban cortesemente - anche se, è ovvio, non comunicherete con nessuna delle persone che, pur con rincrescimento, ho messo sotto chiave. Sono sicuro che voi non sapete cosa avete fatto, altrimenti non avreste mai aiutato questi furfanti a sfuggire alla giustizia. Lui era fermo sulla soglia della porta e non tentò di entrare; il suo atteggiamento era educato e deferente.

- Vi prometto che non sarete ostacolata né imbarazzata da me o da qualsiasi persona che agisce con me... qualsiasi persona - sottolineò.

Lei lo ringraziò con un cenno del capo, e l'uomo se ne andò.

Pen camminò avanti e indietro sul ponte per recuperare un po' di calma, e vi riuscì perché quando vide Hollin seduto in cima alla scaletta con il fucile sulle ginocchia e un formidabile armamentario alla vita, gli parlò, cosa che meravigliò l'uomo.

- State tranquilla, signorina - fece lui per rassicurarla, con una disinvoltura che talvolta aveva anche da sobrio. - Farò in modo che nessuno vi faccia del male.

- Sapete dove stiamo andando?

- Non ne ho la minima idea - rispose. - Il padrone dice che va verso un porto spagnolo, e che mi renderà le cose facili. Comunque arriveranno migliaia di sterline nelle mie tasche.

Lei considerò poco saggio interrogarlo sulla natura della promessa che evidentemente Arthur Dorban gli aveva fatto, e continuò a passeggiare verso prua; si fermò dove era il ventilatore rosso e si sporse dalla battagliola. Vide l'oblò della cabina di Bobby, e con il cuore in gola, tornò nella sua cabina a cercare i mezzi per aiutare l'uomo che aveva promesso di sposare. In un cassetto della scrivania trovò un gomitolo di spago, ne tagliò un pezzo di una decina di metri e vi fece un nodo scorsoio a un'estremità. Aveva già deciso cosa fare. La rivoltella al fianco destro di Hollin era la più facile da prendere, e lei gli si avvicinò di nuovo. Questa volta avvicinò uno sgabello e si sedette accanto a lui, ma un po' arretrata. Hollin alzò la testa e sogghignò.

- Sono di servizio qui - si vantò. - L'equipaggio è sottocoperta. - Indicò il pozzo dove due o tre uomini dall'aria afflitta fumavano e guardavano male il loro sorvegliante. - Se diventano arroganti, so come trattarli.

- Lo immagino - balbettò lei, e l'uomo fraintese la sua agitazione.

- Badate, non sparo, a meno di non venire provocato. Sono di buon cuore io... mi rigirano come vogliono - sogghignò, guardandola - specialmente le donne!

Mentre l'uomo voltava la testa per sorvegliare il pozzo, lei fece il suo tentativo e ci riuscì. Il suo cuore quasi si arrestò; respirava appena, ma la pistola uscì dalla fondina e lui non parve accorgersi della mancanza, probabilmente perché la base della fondina poggiava sul ponte dove lui stava seduto.

Poco dopo lei si alzò con una scusa e camminò con gambe tremanti. Strinse il nodo attorno al calcio della pistola e quando fu al ventilatore rosso la calò cautamente fino all'altezza dell'oblò. Dovette aspettare per un tempo che le parve eterno, e finalmente una mano si protese, afferrò la pistola e la tirò dentro. Lei quasi svenne dal sollievo. Sorreggendosi alla battagliola, si girò e tornò più serena dove il signor Hollin stava seduto.

L'uomo guardò oltre lei, ma per fortuna non aveva visto nulla di sospetto nella sua ispezione.

- Avete un po' di mal di mare, non è vero? - chiese con l'orgoglio di chi non ne soffre. - Siete pallida come la morte, signorina. Sedetevi, è meglio.

- Sì, avete ragione - confermò lei.

- Ora, seguite il mio consiglio - disse Hollin, agitando solennemente un dito davanti a lei - non impelagatevi con quel John. È un imbroglione e non cambierà. Tradirebbe il suo miglior amico. È quello che stava per fare a me... mandarmi alla deriva su una barca in pieno oceano, dopo avermi promesso che mi avrebbe portato in Sudamerica e sistemato per tutta la vita. Che ne pensate di un uomo così?

- Sono sicura che non farebbe nulla del genere - obiettò Pen.

- Ah, no? - replicò sarcastico Hollin. - Questo dimostra quanto ne sapete! Posso solo dirvi... Ehi! - La sua mano era scesa sulla fondina vuota, e lui balzò in piedi. - Niente scherzi, signorina! Dov'è la pistola?

- La pistola? - ripeté lei, con uno sforzo eroico per manifestare sorpresa.

- Eppure sono convinto di avercela messa.

Guardò la ragazza con aria minacciosa. Era così ovvio che lei non avrebbe potuto nascondere una pistola grossa come quella, che Hollin si girò per perlustrare il ponte.

- Giurerei di averla infilata nella fondina, ma forse mi sono sbagliato.

- Avete perduto qualcosa? - domandò lei innocentemente, e in quel

momento risuonò un colpo, seguito da un secondo e da un terzo. Hollin schizzò alla scaletta di boccaporto.

Arthur Dorban e sua moglie stavano discutendo la linea di azione che avrebbero dovuto seguire una volta giunti a Cadice, quando sentirono un urto e una vibrazione. Era il rumore di calci violenti sferrati contro una porta, e fu facile identificare da dove proveniva.

- Se non state calmi, vi farò legare mani e piedi - minacciò Arthur dal corridoio, e poi si scostò rapidamente di lato perché uno dei pannelli si ruppe e la porta si spalancò.

Sparò dal fianco, ma vi furono due spari quasi contemporanei. Arthur cadde a terra.

Fu Cynthia a sparare il terzo colpo, ma le tremava la mano e la pallottola andò sprecata; un secondo dopo John l'afferrò per una spalla e la spinse verso Bobby.

- In cabina con lei - ordinò all'amico.

La donna fu riportata nella cabina che aveva lasciato. John trovò la chiave delle manette sulla toeletta della signora Dorban, insieme a scatole di munizioni, e in un istante lui e Bobby furono liberi. Giusto in tempo per affrontare Hollin che arrivò come un toro scatenato dal corridoio. Ma da buon filosofo, Hollin accettò la nuova situazione e si lasciò alleggerire del suo armamento.

- Dov'è Dorban? - chiese Bobby, vedendo che l'uomo non era più nel corridoio.

- Vado a cercarlo. Tieni a bada questa gente, Bobby.

John si fermò soltanto per aprire le cabine dove il capitano e Orford erano imprigionati, e poi corse sul ponte. Arthur Dorban non era visibile; non era neppure sul ponte delle barche, e a parte i due timonieri che guidavano lo yacht, la plancia era vuota. A poppa, in mezzo ai due fumaioli vi era una piccola sovrastruttura di legno dove stava il radiotelegrafista, e istintivamente John puntò da quella parte. Dorban era proprio là; si mosse zoppicando quando John arrivò alla porta.

- Troppo tardi, amico mio - osservò con quel suo sorriso bieco. - Ho convinto il vostro operatore a inviare un messaggio che avrà spiacevoli conseguenze per voi.

John gli diede una spinta e avanzò nel cubicolo.

- È stato trasmesso, signore - fece l'operatore. - Ha minacciato di uccidermi se non lo facevo.

- Che cosa hai comunicato? - domandò prontamente John.

- Ho informato la nave da guerra che voi siete a bordo.

- La nave da guerra? - chiese John. - Dove?

Corse fuori dallo sgabuzzino e, facendosi schermo agli occhi con la mano, seguì la direzione indicatagli dal radiotelegrafista. Confusa nel grigiore di una grossa nuvola che gravava all'orizzonte, intravide la sagoma di una nave da guerra.

- Stanno parlando adesso - disse l'operatore, e portò il ricevitore all'orecchio.

- Che cosa dicono? - chiese John.

- Dicono: "Virate a babordo e fermate i motori a un miglio. Veniamo a bordo".

- Ah, è così? - commentò John.

Il capitano era in piedi vicino al timone quando John andò in plancia, e con la coda dell'occhio vide Dorban che veniva accompagnato sottocoperta da due marinai. In poche parole il giovane spiegò la situazione.

- Dovremo fuggire - annunciò il capitano. - Quella è una nave della classe *Myanthic* e non ha velocità sufficiente per raggiungerci.

Diede un breve ordine e l'imbarcazione ingavonò andando a tribordo e facendo un giro completo per tornare indietro. Avevano percorso mezzo miglio quando il radiotelegrafista arrivò con un foglietto che consegnò al capitano. Il vecchio inforcò gli occhiali, lesse e grugnì.

- Dicono che se non ci fermiamo apriranno il fuoco su di noi. Prese un tubo acustico dal piano di navigazione.

- A tutta forza, Mackenzie - ringhiò. - Devi battere ogni record!

Aveva appena finito di parlare quando uno sbuffo di fumo si diffuse lentamente dalla fiancata della nave; udirono il rombo cupo di un cannone e videro una fontana di acqua sollevarsi dove era caduta la palla. Seguirono un secondo sbuffo di fumo e un rombo, ma questa volta la palla di cannone cadde più vicina.

- Siamo un bersaglio troppo grosso - osservò il capitano. - Un punto a babordo, timoniere. Le daremo la poppa su cui mirare.

Ora erano due i cannoni in azione. John vide la fiammata delle esplosioni e il sibilo delle palle. Cadde la terza, e la quarta portò via uno straglio dell'albero maestro ma senza ulteriori danni. Nessun'altra cannonata arrivò così vicina e poco dopo la nave cessò di sparare. Seguì un frettoloso consiglio di guerra nel salone. Penelope li vide da un osteriggio

aperto, tutti attorno a un tavolo su cui erano spiegate delle carte nautiche.

- Ecco dove entra in ballo l'organizzazione - disse il signor Orford, allegro dopo tanti giorni di malumore. - Qui è il punto, capitano. - Fece un segno con la matita su una delle carte. - Là ho una petroliera che aspetta per rifornirci. Ha dovuto partire per Penzance con provviste per soli quindici giorni. E ho programmato che la nave ci attenda in questo punto. È americana.

- Non mi preoccupa il rifornimento di carburante - ribatté il capitano. - Ne abbiamo a sufficienza per navigare altri dieci giorni. Quel che mi preoccupa è che fra quarantotto ore queste acque brulicheranno di cacciatorpediniere che cercano noi. Hanno una portaerei a Gibilterra e si muoverà anche quella. Non abbiamo alcuna possibilità di evitare di essere raggiunti.

- Che ci raggiungano pure! - esclamò Orford di buonumore. - La sola prova contro di voi, capitano, è la presenza di queste persone a bordo.

- E la presenza del signor... John - corresse il capitano. - E della signorina.

- Benissimo - annuì Orford. - Ma supponiamo che quando ci raggiungeranno noi non siamo a bordo.

- E dove sarete? - chiese il capitano. - Non possiamo riportare il *Polyantha* sulla costa spagnola.

- Ci trasferiremo sulla petroliera. Fa il viaggio di ritorno ed è diretta a Boston. Non vi sarebbe un mezzo più sicuro. Il capitano è un mio amico e io posso tenere buona la ciurma.

Il capitano Willit si morse il labbro con aria pensosa.

- Purché sia là - disse.

- Ci sarà - confermò Orford con un tono seccato. - Ho predisposto l'incontro.

John salì sul ponte per informare la ragazza.

- Temo che non potremo offrirvi una sistemazione altrettanto confortevole sulla petroliera - disse. - Ma conoscerete almeno la destinazione. Andiamo a Boston, e ci arriveremo fra dieci giorni; tutti i vostri problemi finiranno e, per Giove, tornerete in Canada, dopotutto!

Pen sorrise un po' tristemente.

- Non mi aspettavo di tornare in Canada a questo modo - ribatté lei. - Ma pur di andare da qualche parte...

Era ferita nell'orgoglio e non riusciva a capire perché; solo in seguito lo

attribuì a due cose: l'apparente convinzione di John che lei desiderasse tornare in Canada, e il fatto che lui non aveva più accennato all'ipotetico matrimonio progettato da Orford. Quella era una idea fantastica, ma lei l'aveva accettata e perciò meritava qualche considerazione.

- Sono un po' dispiaciuta per me stessa - confessò Pen, e subito dopo si morse la lingua per averlo detto.

Per fortuna lui non parve seguire il filo dei suoi pensieri.

- Starò benissimo su una petroliera - continuò lei. - Non datevi pena per me. Anche se mi stavo affezionando al *Polyantha* e mi dispiace lasciarlo.

- Nonostante la vita eccitante e misteriosa di bordo? - sorrise lui, e Pen annuì.

L'organizzazione del signor Orford era tanto perfetta che alle due di mattina avvistarono la petroliera, e il provvidenziale mare in bonaccia rese possibile abbordare la nave.

20.
L'arresto

Stava piovendo quando Penelope si arrampicò lungo l'untuosa scala di corda e mise piede sul trasandato ponte d'acciaio della petroliera. Il signor Orford, quasi per miracolo, aveva già fatto quella pericolosa salita; e le sue doti di organizzatore erano tali che, quando raggiunsero gli alloggi degli ufficiali situati a poppa, trovarono un'inaspettata e confortevole sistemazione. Le due imbarcazioni si separarono all'alba, e Penelope, in mezzo a una confusione di funi arrotolate e catene di ancore arrugginite, stette a guardare la superba linea del *Polyantha* allontanarsi nella pioggerella e nella foschia.

La petroliera mancava delle numerose qualità che avevano contraddistinto il *Polyantha*. In primo luogo rollava terribilmente e beccheggiava alla minima provocazione. La signora Dorban, che non tollerava quei movimenti e ancor meno il forte odore di petrolio, si distese sulla cuccetta, dove rimase per tutto il giorno successivo.

La cabina di Penelope era piccola e lei ebbe difficoltà a riporre le sue cose, sebbene fossero poche. I cassetti erano pieni di oggetti del precedente occupante e occorreva adattarsi; benché non desiderasse arrivare alla fine di quella avventura per ragioni che non sapeva spiegarsi,

la ragazza sperava vivamente di restare il meno possibile su quella nave.

La mattina seguente vide John sul ponte, e lui le diede una notizia che la sorprese.

- Non penso che abbiate detto addio al *Polyantha* - commentò. - Orford mi ha appena informato di avere fissato un altro incontro e, se il *Polyantha* supera la perquisizione alla quale sarà indubbiamente sottoposto dalla prima nave da guerra che lo fermerà, lo ritroveremo a nord di Madeira, e vi sono possibilità che il nostro viaggio continui in condizioni meno puzzolenti.

- Cosa ne farete dei Dorban? - chiese lei. - E di Hollin?

- Hollin dovrò portarlo con me, come gli ho promesso. Quanto ai Dorban... - Tentennò il capo. - Sono un osso duro, ma penso che il denaro li corromperà... il denaro e una promessa che ho quasi fatto.

- E quale? - chiese lei incuriosita.

Lui evitò di guardarla, poi rispose: - Ho promesso che non mi sposerò, a patto che loro non mi tradiscano. Non mi sono mai disprezzato tanto come adesso, dopo avere fatto la promessa. - I suoi occhi tornarono su di lei.

- Perché? - chiese Pen.

- Perché vi amo - disse il giovane - e mi precludo la sola felicità che desidero. Dovete pensare, Penelope, che io sia un mascalzone, e forse lo sono... Volevo veramente sposarvi per... per ragioni diplomatiche. Ma ho capito che, nonostante la vostra cortese adesione alla proposta fattavi da Orford, non lo facevate per un sentimento spontaneo verso di me. Come potevate? Mi conoscete solo da pochi giorni e anche adesso non conoscete il lato peggiore di me.

- Forse sì - disse lei. John scosse il capo.

- State fuggendo da qualcuno. Avete commesso... - e qui lei esitò, cercando la parola - ... un reato?

- No, non ho commesso nessun reato. Sono stato accusato... ma a che vale?

Pen seguì con lo sguardo la figura di lui che si allontanava e sentì un vuoto, una desolazione in cuore, come se una parte di lei fosse sparita.

Quel pomeriggio incrociarono due cacciatorpediniere in perlustrazione che chiesero a quelli della petroliera *Ezra Salt* se avessero visto il *Polyantha*, e ricevettero un'inattendibile risposta negativa. Verso sera un messaggio radiofonico in codice arrivò alla petroliera; era stato preordinato da Orford.

- Lo yacht è stato fermato e lo stanno perquisendo - spiegò Orford quella sera a cena.

- Povero Bobby! - mormorò la ragazza. Lo avevano lasciato a fare la parte del plutocratico proprietario.

- Bobby è un bugiardo nato - asserì John con calma. - Ha un dono della menzogna che farebbe la sua fortuna se mai si dedicasse alla letteratura. Come sta vostra moglie, Dorban?

Arthur Dorban sorrise in modo enigmatico, ma non rispose.

Più tardi nella serata erano seduti sul ponte di poppa quando arrivò il capitano della *Ezra Salt*, John e Orford stavano fumando, la ragazza era rannicchiata su una sedia a sdraio perché il movimento della nave cominciava a darle noia, e Arthur Dorban passeggiava con andatura incerta sul ponte d'acciaio.

- Ho appena captato un S.O.S., signor Orford - annunciò il capitano. - La *Pealego* ha urtato contro un relitto sommerso e sta affondando.

- Cos'è la *Pealego*?

- Una nave passeggeri che fa la rotta Vigo-Funchal. Una nave favolosa; l'ho vista una dozzina di volte in queste acque. Ho corretto la mia rotta e andiamo in soccorso. Si trovava a venti miglia da noi quando abbiamo ricevuto il messaggio, perciò dovremmo avvistare le sue scialuppe di salvataggio molto presto.

Con quelle semplici, fredde parole commentò una delle tragedie del mare.

Erano passate tre ore quando avvistarono delle fiamme, e distinsero due barche che remavano accoppiate.

- Questa è una grossa seccatura per noi - disse Orford, scuotendo la testa. - Dovremo scaricare a terra questa gente, e non desideravo toccare la terraferma prima di raggiungere il molo di Boston.

La ciurma della petroliera stava sistemando un lume a braccio al di sopra della passerella che era stata calata e si raccolsero, incuriositi, a guardare i naufraghi salire a bordo. Due donne isteriche, avvolte in cappotti da marinaio, giunsero per prime e furono portate subito sottocoperta; poi fu la volta di un vecchio inzaccherato, e dopo di lui un tipo alto dall'aria militare saltò agilmente sul ponte e si guardò attorno. La prima persona che vide fu John. Il giovane non mosse un muscolo quando l'uomo si avvicinò a lui.

- Sono l'ispettore Spinner - disse - e penso di conoscervi.

- È molto probabile - rispose John freddamente.

- Siete il conte di Rivertor, un carcerato che deve scontare vent'anni di lavori forzati per avere spacciato denaro falso; e questo è James Hollin, condannato a cinque anni per furto con scasso. Siete entrambi ricercati perché evasi dalla prigione di Dartmoor la mattina del quattordici di questo mese.

- Posso confermarlo - si udì una voce, e Arthur Dorban si fece largo nel gruppetto. - Sono Arthur Dorban e quest'uomo è mio cugino.

Con sbigottimento della ragazza, John si girò verso il suo nemico con un sorriso serafico.

- Questo mi libera dalla mia promessa, Arthur - disse.

Per Penelope Pitt la notte fu come un lungo incubo. Era talmente incapace di separare la realtà dalla fantasia, che a un certo momento si preoccupò parecchio della sua sanità mentale. John era il conte di Rivertor! È un evaso! La cosa, tanto incredibile e fantastica, la tormentò al punto che durante la notte si sedette più volte sulla cuccetta e accese la luce per convincersi di essere sveglia e non vittima di un sogno.

Non sapeva dove si fosse cacciato il grasso signor Orford. Né aveva sufficiente energia mentale per speculare sul proprio destino, e capire fino a che punto fosse implicata nella faccenda.

Mentre i marinai del primo turno erano occupati con le manichette e la pietra pomice per fare pulizia, e prima che il sole spuntasse all'orizzonte, lei si era vestita ed era uscita sul ponte. Se le interessava la salute del signor Orford, poté mettersi subito l'animo in pace perché lo trovò sull'unica poltrona comoda, imbacuccato in un cappottone fino ai suoi molteplici menti e con le gambe protette da varie coperte.

Era perfettamente sveglio e rimuginava; lei si aspettava qualche rimprovero, dato che si sentiva indirettamente responsabile della disastrosa conclusione di tutti i suoi bei progetti. Invece il vecchio l'accolse con un sorriso quasi paterno.

- No, non sono andato a letto, e non ho dormito.

- Vi prego, non alzatevi - disse prontamente lei, vedendo che l'uomo faceva il tentativo di liberarsi dalle coperte. - Posso sedermi qui. - Tirò uno sgabello a fianco dell'uomo. - Signor Orford, cosa significa tutto questo?

- Cosa significa? - ripeté lui, con strana e confortante risolutezza. - Ebbene, significa che sei mesi di duro lavoro, mezzo milione di dollari, e la fuga meglio organizzata al mondo, sono andati...! - Fece schioccare le dita in gesto espressivo.

- Non vorreste raccontarmi l'intera vicenda, per favore? - implorò lei, e l'uomo annuì.

- Beh, non c'è ragione che voi non dobbiate saperlo - osservò Orford. - Ehi! - chiamò un marinaio. - Figliolo, vuoi scendere in cambusa e portarci del caffè?

Il giovane smilzo da lui chiamato si allontanò con un brontolio.

- John è il conte di Rivertor - disse Orford senza preliminari - sebbene non lo fosse quando fu condannato a vent'anni. E soprattutto non aveva nessuna idea di essere il probabile erede del titolo. È un uomo ricco; come lo è il signor Stamford Mills, suo amico. Studiavano insieme arte a Parigi e da quando Lord Rivertor è stato messo in carcere, il suo amico ha lavorato come un folle per liberarlo.

Io ero a capo di molteplici organizzazioni ai miei tempi - proseguì sull'onda dei ricordi. - Ho organizzato di tutto, dalle guerre balcaniche alla fluttuazione dei prezzi petroliferi. Non ho mai organizzato un'evasione dal carcere con tanta perfezione... - S'interruppe e scosse il capo. - I guai cominciarono quando Hollin perse il berretto, perché ogni carcerato inglese ha un numero e quel numero è ricamato sul berretto.

- Perché non cominciate dal principio? - chiese lei. - Perché Lord Rivertor fu mandato in prigione? Che crimine aveva commesso?

- Nessuno, di questo sono convinto - rispose il signor Orford con enfasi. - Ora ascoltate, signorina Pitt. Per mia esperienza tutti gli uomini che vanno in prigione sono innocenti. Le patrie galere sono piene di vittime di un destino avverso e di un malvagio complotto. Sono arrivato al punto che quando incontro un uomo che è stato in galera, mi aspetto da lui una dichiarazione d'innocenza, e sarei deluso se non l'ottenessi. È sempre un altro il colpevole, oppure c'è stata una macchinazione, talvolta una malaugurata coincidenza li ha fatti finire dietro le sbarre. Così, quando sentii che questo Lord Rivertor era vittima di un vile complotto, diamine, ritenni di trovarmi di fronte a un normale caso di stridente ingiustizia legale. Però lui *è* innocente.

Il signor Orford sottolineò la parola agitando il grasso indice verso Penelope.

- Ed *è stata* una macchinazione. Lui era un artista, cugino di terzo o quarto grado del vecchio conte di Rivertor, il quale aveva tre figli, tutti morti d'influenza nel giro di una settimana. Sembra uno di quei romanzi che leggevamo da giovani - ridacchiò - ma in quelli era sempre un

incidente in mare a eliminare l'erede legittimo e restituire le proprietà ancestrali al povero ma onesto bracciante. No, questi uomini sono morti di morte naturale; su questo feci fare un'accurata indagine perché avevo più di un sospetto che Dorban avesse aiutato la natura nella sua odiosa opera di sterminio.

John Rivertor non sapeva nulla di questo. Era un artista, ma non di quelli che vivono di stenti; aveva una piccola rendita, ed era specializzato in incisioni. Forse era un bravo incisore, o forse no; non sono un intenditore. Dunque sembra, da quanto poi venne fuori al processo, che John avesse l'abitudine di frequentare un ristorante nel West End di Londra. Il proprietario del ristorante aveva scoperto in diverse occasioni del denaro falso in cassa, banconote da cinque sterline. Non fu in grado di risalire al cliente che gliele aveva date, ma i suoi sospetti caddero su John. Come nacque il sospetto è ben comprensibile per lo psicologo, e nel fondo della mia mente ho una solida idea sulla identità dell'uomo che mise in giro le voci. Ritengo anche che costui abbia messo in circolazione alcuni di quei biglietti.

John non era ricco, ma come ho detto, se la passava abbastanza bene, e praticamente viveva del suo lavoro. Un giorno arrivò nel suo studio un tale che voleva comprare alcune incisioni per un milionario americano. John non aveva mai visto quell'uomo, né lo rivide più. Scelse un paio di incisioni e offrì una grossa somma che fece sbalordire John. Anzi, lui voleva abbassare il prezzo, ma l'altro insistette per pagargli la somma che aveva offerto. Pagò in contanti. Sei banconote erano buone, le altre sei erano contraffazioni discrete ma non perfette. Il tizio prese le incisioni e pregò John di accompagnarlo alla stazione. Disse di chiamarsi Smith e di essere diretto a Bruxelles. Non c'era nulla di insolito nella trattativa, a parte l'eccessivo prezzo pagato. L'uomo trattenne John alla stazione per un tempo irragionevolmente lungo, e alla fine si salutarono; John andò a cena nel suo ristorante preferito. Non era preoccupato per avere tanto denaro con sé e quindi ci pensò solo fugacemente.

Aveva finito di cenare e stava lasciando il locale quando fu arrestato da due poliziotti, portato a una stazione di polizia e perquisito. Gli furono trovate addosso le banconote false; lui spiegò come le aveva avute, ma non fu creduto. La polizia perquisì subito anche il suo alloggio. Esso consisteva in un grande studio dove lavorava, in due piccole camere da letto, un ripostiglio e un cucinotto. Nel ripostiglio, che era chiuso a chiave,

la polizia scoprì una completa attrezzatura per la stampa: macchine per la composizione, lastre, pile di banconote apparentemente appena stampate, bagni di acido, arnesi per incisione, eccetera. Le prove furono schiaccianti; e sebbene gli esperti in materia avessero dichiarato che quelle banconote erano state stampate in Germania da rozzi falsari che le sfornavano a centinaia di migliaia, John fu ritenuto colpevole. Dal momento che, apparentemente, la polizia aveva catturato un pericolosissimo criminale e un grande falsario, gli venne inferta la pena massima contemplata dalle leggi inglesi: vent'anni di lavori forzati.

Quello che mi stupisce - e guardò la ragazza corrugando la fronte - è che voi non abbiate saputo tutto questo perché i giornali inglesi e quelli di New York hanno dato molto spazio alla vicenda, non solo durante il processo, ma anche in seguito, quando fu scoperto che il detenuto era il conte di Rivertor, un pari, che aveva ereditato non solo il titolo ma anche dieci milioni di dollari.

Pen aveva ascoltato in un muto stupore l'evolversi della storia. Poi scosse il capo.

- Le notizie non arrivarono fino a Edmonton, oppure io non le ho lette - disse. - Quando successe?

- Un anno e diciassette giorni fa - rispose con precisione il signor Orford. E allora lei comprese.

- A quel tempo sono stata in una fattoria per sei mesi, e non ho visto alcun giornale - osservò. - Ecco spiegato tutto, perché i giornali di Edmonton dovevano aver pubblicato i resoconti del fatto, dato che Lord Rivertor ha un grande ranch nelle vicinanze della città.

- Può darsi che ce l'abbia - disse Orford. - Comunque John andò in galera. Il signor Mills, che è un suo grandissimo amico, si assunse il compito di chiarire il mistero della sua condanna. Era convinto che quanto John aveva detto al processo fosse vero. Suo primo obiettivo fu di trovare i parenti che avrebbero beneficiato dalla reclusione di John; e in breve tempo scoprire Slico. Slico è cugino di primo grado di Lord Rivertor e lo segue immediatamente nella linea di successione al titolo.

- Ma Lord Rivertor è molto giovane - lo interruppe Penelope. - Vent'anni di prigione non sono una vita. Come potevano essere sicuri i Dorban che titolo e denaro sarebbero passati a loro?

- Non lasciarono nulla al caso - ribatté Orford tristemente. - Un mese dopo il trasferimento nella prigione di Dartmoor, John stette

improvvisamente male. I pasti sono serviti da inservienti carcerati. Non sono "fidati" ma hanno certi privilegi e fanno dei lavori semplici perché hanno tenuto una buona condotta. Non c'è dubbio che il cibo dato a John fosse stato avvelenato. Il medico del carcere scoprì l'arsenico, e vi fu un'inchiesta al riguardo. Due mesi dopo dal fucile di uno dei secondini partì "accidentalmente" un colpo e la pallottola sfiorò la testa di Lord Rivertor. Bobby, che è un investigatore nato, scoprì che il secondino era stato rimproverato per varie infrazioni ed era praticamente sospeso. Trovò, inoltre, che quel tizio era in contatto con i Dorban e aveva fatto diverse visite a Stone House, a Borcombe. Dopo ogni visita il suo conto in banca era notevolmente accresciuto. Perché, secondo voi, Arthur Dorban abita a Borcombe, isolato dal mondo?

- Beh, pensavo che volesse stare in solitudine...

- A causa del suo passato? Neanche per sogno - replicò Orford con un lento sorriso. - Dorban stava lì perché era vicino a Dartmoor, e poteva mettersi rapidamente in comunicazione con i suoi complici all'interno della prigione. Perché pensate che vi abbiano portata là dal Canada? Perché voi non sapevate nulla del caso, non avevate amici in Inghilterra... Perdio, se lo avessi saputo! - Si batté una pacca sulle ginocchia coperte.

Dopo un terzo attentato alla vita di John, per opera di un carcerato, Bobby si consultò con me. Ammetto francamente - disse Orford con aria pensierosa - che un grosso compenso ha avuto parecchio peso nella mia accettazione dell'incarico. Ma quando mi concentrai, il resto fu facile. Noleggiammo il *Polyantha* per sei mesi da un nobile francese, lo riempimmo di uomini scelti - il dottore è un lontano parente di John, il vecchio capitano è suo zio materno - e prendemmo il largo per la grande impresa. Bobby Mills era stato in aviazione durante la guerra e riuscì a comprare un aeroplano all'ufficio dei residuati bellici. Poi si procurò un carro armato dal magazzino del materiale di scarto.

John lavorava nelle cave, e le cave sono fuori della prigione. Ogni mattina e ogni pomeriggio uscivano a gruppi e percorrevano una strada di campagna fino alla cava, non eccessivamente distante. John era nel gruppo numero sei, il primo a lasciare la prigione. La mattina del quattordici un carro armato entrò nella cittadina, apparentemente guidato da un soldato, in realtà il guidatore era il nostro secondo macchinista. Avanzò lentamente lungo la strada finché arrivò in vista della prigione; lì l'uomo si fermò, scese e si mise ad armeggiare con il motore. Poco dopo vide uscire i

detenuti in fila, saltò sul veicolo e ripartì, dapprima lentamente, poi accelerò arrivando a fianco della fila.

John era nella quarta fila ed era stato bene istruito. Non sto a dirvi con quale metodo di corruzione gli abbiamo passato le informazioni sul nostro piano, ma lui sapeva. Appena il carro armato fu alla sua altezza, saltò sulla pedana e da lì si tuffò nell'interno. Il guidatore accelerò. Sfortunatamente in prima fila c'era un carcerato di nome Hollin che non volle lasciarsi sfuggire un'occasione così buona e, prima che il guidatore se ne rendesse conto, anche lui era saltato dentro il carro armato, dopo avere messo K. O. il sorvegliante che tentava di riacciuffarlo.

- È quello che chiamano "torcere il collo"? - domandò la ragazza, nella cui mente si era fatta luce.

- Lui lo chiama "torcere il collo". È un'espressione usata dal popolino, e corrisponde a uccidere. Però Hollin non uccise il sorvegliante. Il carro armato filò via e ricevette vari proiettili nella parte posteriore, ma poi la distanza aumentò e loro giunsero in una zona tranquilla della brughiera dove Bobby li attendeva con l'aeroplano. Dovettero prendere a bordo anche Hollin, non vi fu altro da fare. Se il suo berretto non gli fosse volato via vicino alla costa, forse non avrebbero indovinato la direzione che avevamo preso o il metodo impiegato.

- E il *Polyantha* aspettava? - chiese la ragazza. Lui annuì.

- Sì. Tutto andò secondo il programma. Avevamo provveduto perché l'aeroplano potesse ammarare e così planò sull'acqua a una decina di metri dalla passerella della nave. Prelevammo John e quel selvaggio di Hollin, facemmo saltare in aria l'aeroplano che affondò, e poi la navigazione sembrò procedere tranquillamente.

- Fino a quando non sono arrivata io - commentò lei in tono lamentoso.

- Fino a quando non siete arrivata voi - confermò l'uomo. - Che succede?

Pen si alzò di scatto, sbiancata in viso.

- Le banconote! - ansimò. - E le incisioni!

- Che intendete dire? - volle sapere lui, alzandosi a fatica.

Con frasi incoerenti Pen raccontò la storia di quello che aveva visto: il baule zeppo di banconote, e sopra le incisioni. Il signor Orford ascoltò e bofonchiò.

- Ah, se lo avessi saputo - si lamentò. - Ecco chiarito! Le banconote erano lo stock avanzato di quelle usate per la macchinazione. E le incisioni! Oh, accidenti! Si guardarono in faccia.

- Quelle banconote sono adesso in fondo al mare - disse Orford. - L'ultima prova!

- C'era una ricevuta - continuò Pen lentamente. - Ho dimenticato l'esatta dicitura. Ma era firmata dal signor Feltham.

- Sì, sì - disse vivacemente Orford. - John Feltham... era il suo cognome prima di diventare Lord Rivertor. Dov'è finita?

- Ho bisogno di pensare. - Lei si sedette e appoggiò il viso nelle mani. La ricevuta... che ne aveva fatto? L'aveva posata sul davanzale della finestra, ed era volata nel giardino, poi lei l'aveva raccolta, nella terribile notte in cui Cynthia Dorban aveva tentato di ucciderla.

- L'ho messa da qualche parte... ne sono sicura - rispose Pen. - Non l'ho gettata via... Ah, la giacca sportiva! Vi ricordate quella giacca di maglia che indossavo sul *Polyantha*?

- Dov'è? - domandò lui in un tono più forte del solito sussurro.

- L'ho lasciata sullo yacht - rispose lei ansimando - appesa nell'armadio. Il signor Orford si lasciò andare sulla poltrona.

- E io ho detto al capitano di gettare in mare qualsiasi cosa che potesse tradire la vostra presenza a bordo! - disse con voce rauca.

21.
L'incontro

Il movimento della nave si era stabilizzato. Il mare era tornato calmo quando Cynthia Dorban si svegliò e trovò suo marito che guardava fuori dell'oblò con i gomiti appoggiati all'intelaiatura, la fronte corrugata e l'espressione cupa. Era completamente vestito, notò lei.

- C'è qualche problema? - chiese la donna prontamente. Lui non girò la testa verso la moglie.

- No, nessun problema. A parte il fatto che la ragazza sa.

- La ragazza sa! - ripeté lei sprezzante. - Certo che sa! Chi glielo ha detto? Sei stato tu?

- Non le ho parlato. Ma lei e Orford hanno parlottato a lungo sul ponte e penso che la ragazza glielo abbia detto.

- Che cosa?

- Delle banconote e delle incisioni trovate nel baule. Cynthia sorrise.

- Se lui vuole trovarle dovrà tuffarsi sott'acqua - disse lei.

- Mah - esclamò Arthur.

- Mah? Ho buttato tutto in mare, lo sai.

- Avremmo dovuto bruciarle - replicò Arthur, continuando a guardare dall'oblò. - L'ho sempre detto che si dovevano bruciare. Supponi che lei dichiari sotto giuramento di averle viste. Questo metterebbe piuttosto in imbarazzo te e me.

Cynthia scese dalla cuccetta e s'infilò la vestaglia prima di rispondere.

- Sei uno sciocco. Non mi ero accorta che fossi tanto debole di carattere fino a quando non siamo saliti su quella maledetta nave... cioè sullo yacht *Polyantha*. Mettiamo che lei faccia la sua testimonianza. È la sua parola contro un verdetto del tribunale. Non penserai che in Inghilterra si firmino amnistie in base a quel genere di prove?

- C'è dell'altro - proseguì Arthur, senza rispondere a lei. - Whiplow è a bordo.

Lei restò sbigottita.

- Whiplow qui? - chiese incredula. Lui annuì.

- Era uno di quelli che abbiamo raccolto la notte scorsa. Era sulla seconda barca. Pare che lui e Spinner fossero diretti a Madeira quando la *Pealego* ha fatto naufragio. Non chiedermi perché andavano a Madeira, non lo so. L'ho appreso da una conversazione che ho ascoltato fra Whiplow e il capitano di questa nave.

- Gli hai parlato? Lui scosse il capo.

- Non è neppure opportuno dimostrare di conoscerlo. Può darsi che Whiplow non sia troppo reticente, però voglio prendere contatto con lui segretamente. Per questo mi sono alzato così presto, ma quel delinquente non è mattiniero.

Lei si sedette sulla cuccetta per riflettere.

- Non vedo che differenza faccia per noi se lui c'è o non c'è - obiettò. Arthur si girò a guardarla.

- Ne fa moltissima - disse lentamente. - E te ne accorgerai.

- Che vuoi dire?

- Per una come te che si ritiene tanto intelligente, dimostri grande ottusità - commentò Arthur. - Vado sul ponte. Vuoi che ti faccia portare la colazione?

Lei rabbrividì.

- Vedo che hai ancora la nausea. Ti farò portare un biscotto e acqua di seltz.

La prima persona che lui incontrò sul ponte fu il signor Orford, e il grassone era serafico e quasi allegro.

- Come sta il vostro amico stamane? - chiese Dorban.

- Non l'ho visto - rispose l'altro. - Ma immagino che abbia fatto una colazione migliore della vostra, Dorban. Che cosa meravigliosa è la coscienza pulita!

Arthur sorrise.

- Come influisce su di voi tutto questo? Fate parte del complotto e presumo che siate virtualmente in arresto.

- Sono sospettato - ammise Orford prudentemente - ma chi non lo è? Arthur ridacchiò.

- Io, per esempio, no. Perché vi siete immischiato in questo affare? Dovete avere speso un mucchio di denaro. E non potete dire di avere avuto uno strepitoso successo, non è vero?

- Signore - replicò Orford - non siamo ancora alla fine. Ho abbastanza fede nella mia speciale provvidenza per mantenermi calmo in una crisi come questa.

- Vi occorrerà una provvidenza molto speciale per tirarvi fuori da questo vostro pasticcio - replicò Arthur.

Del fumo all'orizzonte catturò l'interesse di Orford.

- Chissà - esclamò.

Aguzzò la vista e l'istinto gli disse che quel fumo era importante.

- Il *Polyantha*! - ansimò, e Dorban rise forte.

- Spero che lo sia perché sono stufo di questa petroliera infernale - disse. - Non voglio ingannarvi, signor Orford. Quando ieri notte Spinner ha arrestato il mio parente e lo ha perquisito, gli ha trovato in tasca un piccolo dizionario di parole cifrate.

Orford fece schioccare le labbra e questo gesto fu male interpretato da Slico.

- Così ci siamo presi la libertà di mandare un messaggio al *Polyantha*, chiedendo che ci raggiungessero a tutta velocità. Fortunatamente lo yacht seguiva una rotta parallela. Vedete, signor Orford - proseguì quasi con aria di scusa - abbiamo deciso che sarebbe stato consigliabile catturare l'intera banda, incluso Bobby Mills.

- Capisco - annuì l'altro.

In quel momento comparve John, accompagnato dal suo catturatore. Fece un cenno di assenso a Orford e ricambiò il sorriso di suo cugino

senza mostrare imbarazzo.

- Spinner mi comunica che il *Polyantha* sta arrivando rapidamente; bene, faremo almeno un confortevole viaggio verso l'Inghilterra - Si rivolse al detective. - È contro le regole dire qualche parola al signor Orford?

Spinner esitò.

- Non mi risulta che vi siano regole particolari - replicò. - Potete parlare in mia presenza.

- Grazie. - John guardò Dorban e quell'uomo imperturbabile si allontanò con un'alzata di spalle. - La signorina Pitt è molto spaventata?

- Solo un poco - rispose prudentemente Orford. - John, ti ricordi se avevo detto a Willit di fare una scrupolosa perquisizione della cabina della signorina Pitt? Sono così preoccupato che non riesco a ricordarlo.

- Sì, gli avete dato quelle istruzioni. Perché? Orford si umettò le labbra aride.

- Non voglio dirtelo adesso - rispose. - Forse non te lo dirò mai. - Poi, rivolto al detective chiese: - Vi ricordate il processo?

Spinner annuì.

- Arrestai io Lord Rivertor - rispose lui.

- Vi ricordate l'arringa della difesa? L'ispettore sorrise appena.

- C'era poco da difendere, non vi pare, signor Orford? Si ipotizzò che si trattasse di un'accusa di quelle che voi in America chiamate "montate", cioè che il macchinario e le banconote fossero state messe nell'appartamento di Feltham mentre lui era fuori.

- Ma ricordate la sua versione di avere venduto due incisioni a uno sconosciuto che poi non rivide più, e che il denaro trovato in suo possesso era il ricavato di quella vendita?

L'ispettore annuì.

- Supponiamo - la voce di Orford si ridusse a poco più di un sussurro - che io trovi la ricevuta. Supponiamo che Lord Rivertor identifichi l'uomo che comprò le incisioni. E per di più, vi forniamo la testimonianza di una persona che ha visto le incisioni in casa di Dorban.

Spinner si tormentò il mento e corrugò la fronte. La serietà di Orford era molto convincente.

- Questo cambierebbe le cose, naturalmente - disse. - Il segretario di Stato riaprirebbe il caso e se fosse provato... - Scosse il capo. - Ma non penso che abbiate molta possibilità di ottenere delle prove. Ammettiamo

che produciate la ricevuta... potrebbe essere stata falsificata!

- Voglio farvi una confidenza - fece Orford, tenendo d'occhio Arthur che era appoggiato alla battagliola. - C'è un nuovo aspetto della vicenda.

Parlò rapidamente e John ascoltò con grande stupore la rivelazione di quello che Penelope aveva detto. E poi, nel bel mezzo del racconto un uomo salì sul ponte e calò la mano sulla spalla di Arthur Dorban con un gesto di familiarità. Loro videro l'uomo di spalle, ma poi lui girò la testa.

- Chi è quello? - sibilò con veemenza Orford.

John si voltò e un istante dopo, con un grido, balzò sullo sconosciuto; prima che gli sfuggisse lo afferrò per il collo.

- Mi conoscete? - domandò.

Whiplow, divincolandosi nella stretta, aveva una faccia cerea.

- Non vi conosco! - gridò. - Non vi ho mai visto! Lasciatemi andare! John lasciò la presa.

- Questo è l'uomo che venne nel mio studio e comprò due incisioni, pagandomi con banconote - affermò. - Questo è l'uomo che i miei amici hanno tentato di trovare e che io non ho più visto da quel giorno.

- Siete pazzo! - ansimò Whiplow, riaggiustandosi la giacca. - Non vi conosco!

Allora il detective prese John per un braccio e lo fece allontanare.

- È possibile che abbiate ragione, Lord Rivertor - disse Spinner - ma se recitate, è la migliore recitazione che io abbia visto da anni. Come avete detto che si chiama quell'uomo?

- Whiplow - rispose John, affannato. - È amico di Dorban...

- Whiplow? - mormorò il detective. - Mi pare di conoscere questo nome. Datemi un po' di tempo per pensare, va bene?

Vi fu poco tempo per una tranquilla meditazione, dato che il *Polyantha* era a poche miglia dalla petroliera, i cui motori erano stati fermati.

Passata mezz'ora, Spinner andò da solo sul *Polyantha* e ritornò dopo due ore. Sul braccio aveva una giacca di maglia gialla, e Penelope, che guardava la barca avvicinarsi, sentì un tuffo al cuore. C'era la ricevuta? Girò l'occhio in cerca del signor Orford, ma non lo vide. E non vide neppure Whiplow. Arthur Dorban e sua moglie erano fermi presso la passerella, confusi e un po' preoccupati secondo la ragazza.

- Perché non ci ha portati via subito? - chiese Cynthia con irritazione. - Perché è andato sullo yacht...?

- Chiediglielo - rispose Slico laconico e in quel momento arrivò il

detective.

- Dov'è il vostro amico? - chiese, e qualcosa nella sua voce mise in allarme Dorban che era uomo perspicace.

- Whiplow? È sottocoperta, credo. Non è mio amico, comunque. Senza dire altro, Spinner andò in cerca del suo uomo.

Dietro la porta sprangata della cabina del signor Orford, quel gentiluomo parlò in maniera definitiva.

- Non sono molto ferrato in leggi inglesi, Whiplow, ma immagino che sia contemplata la testimonianza dello Stato. E comunque, cosa sono alcuni anni di carcere per uno come voi, se sapeste che poi avrete a disposizione un bel gruzzolo?

- Chi mi assicura che voi pagherete? - chiese Whiplow con aria infelice.

- Dovrete fidarvi di me - rispose Orford. - Non vi chiedo molto, Whiplow, perché ho prove sufficienti per farvi impiccare. Dunque, ragazzo - e gli posò una mano sulla spalla con una solennità che era la sua caratteristica - prima che i tori vi diano cornate, non volete comportarvi bene?

Whiplow aveva gli occhi bassi e l'espressione imbronciata. Fu l'ultima carta di James Xenocrates Orford, l'ultima moneta gettata sul piatto della sorte, ma l'altro non lo sapeva.

- Spinner è informato su di voi. Abbiamo trovato la ricevuta delle incisioni, le banconote false sono in mano alla polizia, e Dorban lascerà questa nave ammanettato. Dunque, volete dividere con lui la condanna di carcere a vita, o vi comporterete ragionevolmente?

- Non ho mai tradito nessuno in vita mia - disse Whiplow in stato di nervosismo - e non vi sono prove contro di me. Come posso sapere che mi pagherete?

Il signor Orford aveva quasi convinto il suo riluttante ospite quando bussarono alla porta. Con calma quasi eccezionale, tenuto conto delle circostanze, lui tolse il paletto e aprì la porta. Si trovò di fronte l'ispettore Spinner che aveva un foglio in mano.

- Penso che sia questo ciò che volevate - annunciò. Ma prima che Orford potesse rispondere, Whiplow gli diede una spinta e puntò gli occhi sulla ricevuta spiegazzata.

- Testimone d'accusa contro un complice! - gridò incoerentemente, e Orford tirò un profondo sospiro e si sedette pesantemente sul divanetto.

Epilogo

James Xenocrates Orford sedeva alla sua scrivania davanti alla finestra prospiciente Hyde Park. Il pomeriggio era fresco, ma tutte le finestre erano aperte perché la banda suonava e lo *zum zum* dell'eufonio giungeva a intervalli al suo orecchio da intenditore.

Aveva trascorso un mese piuttosto movimentato, e il decimo giorno sul *Polyantha* era stato molto emozionante perché lui aveva organizzato un rito nuziale grazie al quale la borghese Penelope Pitt era diventata la contessa di Rivertor. Era stata una cerimonia molto semplice. L'altare era una cassa vuota coperta da una bandiera, e il capitano Willit aveva perso almeno sette volte il segno nel libro delle Preghiere; aveva erroneamente condotto in chiesa, sepolto, e consacrato sacerdoti i due giovani sposi.

Orford aveva anche reso testimonianza davanti a innumerevoli giudici e magistrati e sottosegretari di Stato. Alla fine aveva organizzato il viaggio di nozze con cura e precisione.

Stava ascoltando la banda e non notò la scialba segretaria se non quando fu al suo fianco.

- Eh? Il signor Mills? Fallo passare subito... Ciao, Bobby! Bobby strinse la manona di Orford.

- Per saldare? Diamine, sì, suppongo. Usa quel sottomano. Grazie, Bobby.

Esaminò attentamente l'assegno.

- Sì, è molto generoso. Ma Rivertor ne è uscito nel modo migliore. Che ragazza!

Sospirò rumorosamente, strinse l'assegno e poi: - Ci sono casi in cui mi arrabbio per essere grasso... e vecchio... Ciò nonostante sorrise, mettendosi l'assegno in tasca.

FINE